ANNO XLV MATTINO TORINO, Sabato 27 Maggio 1911 MATTINO NUM. 145

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18.—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37.—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9.—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Frangar, non flectar
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Le false voci d'un complotto monarchico in Portogallo

Tutto è tranquillo – Incidenti insignificanti – Mancano le candidature monarchiche

(*Servizio particolare della Stampa dal suo inviato speciale*)

Lisbona, 26.

La notizia che ieri, alle cinque del pomeriggio, l'incrociatore *Adamastor*, era salpato diretto ad Oporto, ha prodotto una certa sensazione in città ed i giornali della sera, quelli che sono alla opposizione, così per modo di dire, ma che di fatto mal celano il loro antagonismo all'attuale reggimento del paese, hanno tratto partito da questo fatto, fondendolo con avvenimenti di ordine diverso per dare un certo allarme sulla situazione politica.

La partenza dell'*Adamastor* era stata disposta fin dall'altro ieri; tanto che i giornali del mattino di ieri recavano tale notizia messa a fascio fra molte disposizioni prese e date dai diversi dicasteri che costituiscono il Governo, senza darle, cioè, una importanza maggiore di quanto non meritasse un provvedimento che, anche a sforzarlo molto, non avrebbe potuto avere altro carattere all'infuori di una misura di previdenza, legittima e molto legittima, poichè si è sempre venuto dicendo che il Nord del Portogallo sia appunto il centro dei monarchici; e per quanto le candidature presentate in quei Collegi del Nord siano tutte repubblicane, come dovunque, il che dimostra come la maggioranza delle popolazioni accetti ed aderisca allo stato attuale delle cose, pure misura di savio Governo imponeva una massima in quelle località venissero garantite con ogni mezzo l'ordine pubblico e la tranquilla esplicazione di quel diritto e di quel dovere che per il cittadino è in uno stesso tempo l'esercizio del voto.

La previdenza urgeva, tanto più in quanto che, come più sopra accenno, alcuni fatti si erano prodotti, in addietro e recentemente, i quali provano come qualche tentativo era stato tramato contro l'attuale ordinamento, o, per lo meno con tali fatti, benchè insignificanti, si pretendeva di far credere alla effettività di un elemento contrario alla repubblica ed alla possibilità di fatti successivi.

Tali fatti che non vi ho nemmeno segnalato, sia perchè in realtà non hanno importanza alcuna, sia perchè so da buona fonte che parecchi interessati stanno alle vedette, — ove non ne siano essi medesimi i fattori primi, cioè i mandanti, — per ingigantirli, ove occorra, e diffonderli telefonicamente e telegraficamente dovunque, non sono nè più nè meno di una magra serie di piccoli episodi di ribellione, anzi di semplice cospirazione, dei quali l'ultimo è quello di Coimbra, scoperto l'altro ieri e nella quale sono complicati una ventina di individui contro i quali l'autorità procede, già sicura che il fatto non ha maggiore estensione; e non sono cessati gli arresti, ma alcuni dei detenuti furono già liberati per non provate reità.

In Oporto furono arrestati alcuni divulgatori di allarmi infondati e rimessi in libertà dopo una buona paternale. Intanto furono tradotti alla capitale per essere qui giudicati i pretesi cospiratori di Figueira da Foz; e precisamente in questi giorni i tribunali militari giudicano i 19 soldati appartenenti alla compagnia delle sussistenze (che sarebbe il nostro Commissariato militare) accusati di insubordinazione in seguito ai fatti del 22 gennaio ultimo, notandosi che gli imputati si dichiarano innocenti.

E poichè sono in tema di sovversivismo, non posso non accennare qui ai disordini accaduti in Braga, dove alcuni preti e relativi aderenti, volendo fare una pubblica dimostrazione ostile alla legge sulla separazione della Chiesa dallo Stato, ingenerarono in quella popolazione una manifestazione in senso inverso, non precisamente pacifico, talchè la polizia e la truppa dovettero intervenire per ristabilire l'ordine.

Per sommi capi, ma con tutta la sincerità e la scrupolosità del *reporter*, sono questi i fatti del giorno, e vi ho pure detto quali commenti e quali commenti hanno dettato essi a quella stampa che in qualche modo fa della opposizione, perchè possiate avere la esatta impressione degli avvenimenti e della loro importanza. Forse il Governo sapendo gli umori — e come non li avrebbe saputi? — avrebbe dovuto pensare prima a mandare ad Oporto una nave, se di navi vi è bisogno colà, mentre ora tale misura può giustificare certi allarmi, però, non v'ha dubbio che, anche presa con ritardo, la misura non può essere criticata severamente, tanto più poi, che essendo proporzionalmente esigua, giacchè in fin dei conti si tratta di una sola nave e di un semplice incrociatore per giunta, i timori, pur volendoli ammettere, sarebbero di una relatività tale, da non autorizzare alcuno a credere la repubblica in pericolo.

E' di ritorno da quelle provincie il ministro dell'interno, che è in procinto di rientrare in Lisbona dopo un giro di studio e di propaganda elettorale insieme, e non è ammissibile che egli ignori la esatta situazione e lo stato degli animi di quei distretti. Del resto, essendosi chiuse col diciotto corrente le iscrizioni delle candidature politiche, verrebbe a mancare il coefficiente naturale di ogni agitazione, l'occasione a qualsiasi fermento di esplodere, poichè, essendo tutte le candidature repubblicane e non restando più che l'affermazione di una personalità piuttosto che un'altra, il voto infine che designi col suo numero il nome dell'eletto, sarebbe semplicemente ridicolo il credere alla possibilità di un moto monarchico di qualche importanza là dove nessun monarchico ha potuto trovare un circolo di aderenti che ne portasse la candidatura, e che in simile paese e legale maniera dimostrasse di seguirne e di dividerne le vedute, la fede e le intenzioni.

Il voto, vale a dire il fatto del concorso dei cittadini all'urna, che da noi talvolta ha potuto dare origine a disordini, non è qui, almeno per queste elezioni, affatto preoccupante, mancando in esse il fattore principale delle discordie che è la divisione dei partiti. Ma v'ha di più: in moltissime sezioni, anzi in moltissimi Collegi, non vi sarà neppure votazione, poichè le liste delle candidature si sono ridotte ad una sola, e quindi i candidati, fin d'ora considerati eletti, saranno senz'altro proclamati.

Ciò è accaduto appunto, fra gli altri, a Lisbona, ove per mancanza di legalità riscontrate nelle liste elettorali presentate, una dai repubblicani di opposizione, una dai radicali ed una dai socialisti, è rimasta valida, agli effetti della legge, soltanto quella repubblicana, avente la sanzione del direttorio e che si compone dei seguenti nomi: **Affonso Augusto da Costa, Affonso Henriques do Prado Castro Lemos, Anselmo Braamcamp Freire, Antonio Ladislao Parreira, Antonio José de Almeida, Arthur Augusto Duarte da Luz Almeida, Bernardino Luiz Machado Guimarães, José Affonso Palla, Sebastião de Magalhães Lima e Pedro Januario do Valle Sá Pereira.**

Cosicchè non avremo votazioni.

Per la intelligenza dei lettori, aggiungerò che la legge esige che le liste delle candidature siano sottoscritte dai candidati in esse iscritti che siano inoltre firmate da 100 cittadini, che li presentino, e che tutte queste firme siano autenticate da un pubblico notaio. Ora la lista della cosidetta opposizione non aveva autenticato nessuna delle firme, mentre però ogni candidato presentava a parte la propria domanda con firma autenticata, e mancavano pure di autenticazione le firme dei cittadini presentatori; quella dei cosidetti radicali mancava della documentazione che provasse la eleggibilità dei candidati, e solo 50 cittadini presentatori avevano fatta autenticare la loro firma; quella dei socialisti veniva firmata soltanto dal primo, secondo e quinto candidati iscritti, mentre gli altri avevano erogato procura al rappresentante, e dei cittadini presentatori solo novanta avevano fatto autenticare la loro firma.

Parrà davvero strana una simile trascuranza delle disposizioni della legge elettorale, ma sta il fatto che per colpa di essa tutte e tre le liste di opposizione sono cadute in nullità. Ciò ha dato spinta ai soccombenti di protestare e di trarre, dal fatto che solo sia rimasta valida la lista del direttorio, deduzioni che, in mancanza di logica, sono caratterizzate da molta violenza, la quale dilaga in diatribe sia per i giornali, stemperandosi in accuse di prevaricazione contro il Governo e contro il direttorio, ai quali si muove l'accusa d'avere, per lo meno, fatta una legge inceppata di troppe formalità. Ma nulla di più.

MARIO GAMBARONE.

L'informata del 4 giugno

Roma, 26, notte.

Domani alle 10,40 l'on. Giolitti partirà alla volta della Sicilia col seguente itinerario: si fermerà poche ore a Napoli ed un giorno (domenica) a Messina; arriverà a Catania la sera del giorno 28 e ci resterà fino al pomeriggio del giorno 31 dovendo trovarsi a Roma il primo giugno. Il giugno sarà per lui un mese di grande attività sia per le feste patriottiche sia per i lavori parlamentari dovendo procedere dalla informata dei senatori all'inaugurazione del monumento al Padre della Patria, dalla discussione del disegno di legge per il monopolio delle assicurazioni ai preliminari della discussione del disegno di legge per la grande riforma della legge elettorale politica. L'informata dei senatori avrà luogo il giorno dello statuto, il giorno della solenne inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele Secondo. Si tratta di quella informata che Luigi Luzzatti voleva fare per il capodanno e che non potè perchè allora pendeva dinanzi al Senato la questione della riforma dell'alto consesso, di quella che lo stesso Luzzatti aveva preparato per il 27 marzo e che non potè condurre in porto per la crisi ministeriale del 18 marzo. L'informata preparata da Luzzatti era grande. Sarà grande o piccola quella del 4 giugno? Da più settimane abbiamo a Roma il spasso degli aspiranti al laticlavio. In previsione dell'informata molti aspiranti al laticlavio sono accorsi alla capitale per farsi vivi coi ministri in genere e col presidente del Consiglio in specie, ma a misura che si avvicina la grande giornata, dagli ambienti ministeriali esce sempre più insistente la voce che l'informata sarà piccolissima. E' stato detto, ridetto ed assicurato che per la ricorrenza dello statuto saranno nominati soltanto cinque o sei senatori scelti fra i superstiti di coloro che contribuirono personalmente ed efficacemente alla creazione dell'unità italiana. Questa notizia proviene direttamente dalla fonte più autorevole, dalla bocca di qualche ministro e perciò dovrebbe essere senz'altro creduta. Ma mi permetto di accoglierla molto scetticamente pensando che la stessa insistenza dei ministri nell'accreditarla le toglie credito. I ministri assediati da numerosi aspiranti cercano di indorare la pillola a coloro che non sono del numero dicendo loro: — Per ora ne saranno nominati cinque o sei; nella ricorrenza del venti settembre si farà una grande informata. — Io penso invece che nella ricorrenza dello statuto avremo una informata di venti e magari più e non meno di venti.

Con Giolitti alla presidenza del Consiglio è difficile fare sicure previsioni sui nomi, perchè egli fino all'ultimo momento mantiene il più grande riserbo con tutti anche con i ministri e con gli stessi interessati. L'on. Giolitti non dà alcun affidamento preventivo e risponde evasivamente anche alle interrogazioni dei suoi colleghi di gabinetto. Nei circoli bene informati si sostiene a Montecitorio che fra i prescelti ci saranno l'ex deputato Tecchio ed il sindaco di Roma Nathan. L'on. Tecchio, figlio di Sebastiano, che dovette abbandonare l'altissimo posto di presidente del Senato per una frase patriottica irredentista, è stato deputato per sette legislature in due periodi con una interruzione di dieci anni. Caduto nelle ultime elezioni generali di fronte al ballottaggio fra Pascolato, candidato clerico moderato, e Musatti, candidato socialista, appoggiò e fece riuscire quest'ultimo, che era sempre stato il suo più fiero nemico. Ernesto Nathan non è stato compreso nelle precedenti informate perchè non aveva i titoli richiesti dallo Statuto: se entrerà nella prossima, vuol dire che il suo censo ha ora raggiunto il limite necessario. Fra gli aspiranti è il conte di San Martino, presidente del Comitato delle Esposizioni di Roma. Alcuni assicurano che egli sarà compreso nella lista.

Altri mettono in dubbio tale assicurazione. Ho da ottima fonte che il disegno di legge per il monopolio delle assicurazioni sarà presentato alla Camera ai primi di giugno, quello per la riforma della legge elettorale sarà presentato più tardi: posso assicurare nel modo più assoluto che non c'è nulla di vero nella notizia che per la discussione di questo disegno di legge l'on. Giolitti intende chiedere il procedimento delle tre letture. Il procedimento delle tre letture, adottato raramente, non ha mai portato fortuna ai disegni di legge. La riforma elettorale prenderà la via degli uffici. L'on. Giolitti non teme punto la congiura ordita, del resto, soltanto nelle colonne dei giornali di opposizione. C.

Il Senato approva la legge contro l'alcoolismo

Interpellanza sul palazzo Farnese

Roma, 26, notte.

La seduta comincia alle ore 15,10.

Il Senato procede alla discussione del progetto di legge: *Provvedimenti per combattere l'alcoolismo*, di cui vengono approvati tutti i tredici articoli.

Il PRESIDENTE annuncia che è pervenuta alla Presidenza una domanda di interpellanza, firmata dai senatori Barzellotti, Molmenti, Di Cesare, Vigoni Giuseppe, Torrigiani Luigi, Di Brazzà, Filomusi-Guelfi, Barracco Giovanni, Luciani, Golgi e Malvezzi. L'interpellanza è diretta ai ministri dell'Interno, degli Affari Esteri e della Pubblica Istruzione, e concerne la questione di una possibile vendita del Palazzo Farnese per sapere se il nuovo avviamento, che dicesi essa abbia preso verso una definitiva soluzione, spettante unicamente al Parlamento, sia quale lo esigono i diritti inviolabili dello Stato italiano e l'interesse vivissimo che vi prende la coscienza artistica del paese e fa voti affinchè il più bel palazzo di Roma resti cosa nostra. Ricorda che sullo stesso argomento vi è un'altra interpellanza presentata dai senatori Arrivabene ed altri nello scorso anno.

GIOLITTI, Presidente del Consiglio e ministro degli Interni, comunicherà ai suoi colleghi degli Affari Esteri e della Pubblica Istruzione la domanda di interpellanza testè annunziata e si riserva di dare una risposta per quanto riguarda il suo svolgimento.

L'aumento sui biglietti ferroviari a tariffa ridotta

Roma, 26, sera.

Un ordine di servizio della Direzione generale delle ferrovie dello Stato avverte che col 1.o giugno prossimo andranno in vigore le disposizioni di cui al comma *a*, *b*, *c* dell'articolo 14 della legge 13 aprile 1911, concernenti l'aumento dei prezzi di diverse categorie di biglietti a tariffa ridotta.

L'aumento predetto sarà applicato nella misura del 5 per cento:

1.o Sul prezzo dei biglietti di qualsiasi specie che, in confronto alla tariffa normale, fruiscono di una riduzione pari o superiore al 40 per cento, eccezione fatta per quelli a tariffa differenziale C;

2.o Sul prezzo dei biglietti di abbonamento di qualsiasi specie;

3.o Sul prezzo dei biglietti di andata e ritorno regionali per le Esposizioni di Roma, Torino e Firenze.

Una vibrata risposta di Ricciotti Garibaldi al Comitato pro Albania

Roma, 26, notte.

Il dissenso scoppiato fra Ricciotti Garibaldi e il Comitato pro Albania procura al pubblico italiano una vivace e interessante lettera di Ricciotti Garibaldi. Il generale risponde alla pubblicazione del Comitato pro Albania, in cui gli si muoveva censura di temporeggiare nella partenza dei volontari italiani. Il generale Ricciotti Garibaldi spiega il suo scetticismo sulla opportunità di una spedizione italiana. La lettera è diretta a Felice Albani, il noto mazziniano, che è l'anima del Comitato pro Albania e dice: «Grazie per il quaresimale che anche voi, dopo quelli di Colajanni, Barzilai, Bissolati e del Governo, avete creduto di regalarmi. Ma non vi offendete, se metto anche la vostra predica nella stessa categoria delle altre poco serie. Gli stessi mezzi di informazioni che avete voi, ho presso a poco anch'io, e tutti, cominciando dai buoni amici Ivanai-bey e Hassan-bey peccano purtroppo di esagerazione o di incertezza per non creare, come i dispacci di alcuni giornali, un sentimento di profonda diffidenza.

«Intanto, vediamo che cosa vi è di certo in questa montatura di alcuni giornali per non fare più una triste figura. Primo, il movimento scoppiato fra i Malissori, che rappresentano il due per cento della popolazione albanese, è stato prematuro e forse, provocato da terzi, non precisamente albanesi, che desiderano, come voi stesso dite, di arrotondare i loro confini; secondo, le altre tribù albanesi, specialmente i Mirditi, che sono bene armati e provvisti di tutto, quantunque si sia annunziata venti volte la loro partecipazione, non si sono ancora mossi per aiutare i loro fratelli vicini di casa, dimostrando chiaramente che anche essi non credono molto al movimento dei Malissori; terzo, che tutte le informazioni ricevute verbali o scritte da Ivanay-bey e Hassan-bey e altri concordano che armi, munizioni e mezzi solamente sono necessari agli albanesi, cosa avvalorata anche dai telegrammi già ricevuti. Di uomini ne hanno di valorosissimi e in abbondanza, molto più idonei che i garzoncelli italiani, ai quali voi e i giornali montate la fantasia per quel genere di guerra e per un genere di vita, che già si riduce a mangiare radici di piante per la tremenda scarsezza di viveri.

«Intanto rifiutiamo di servire di zampa di gatto a chicchessia e non intendo mettere in pericolo tante vite umane per essere utile a interessi di terzi e giornalistici. Io non intendo ingerirmi delle cose vostre, come voi intendete fare, con non troppa serietà, delle cose mie. Ma siccome, se non erro, le origini del vostro Comitato ebbero luogo in casa mia e dietro mio suggerimento, e perchè la causa albanese non scapiti della parte a questo Comitato assegnata, cioè di illuminare il pubblico italiano, e di venire in aiuto agli albanesi con la raccolta di fondi, mi pare sarebbe necessario ricostituire il Comitato, che, dopo il ritiro di Barzilai e di Trincheri, se non erro, si compone solo di voi e delle vostre gentilissime signore, moglie e cognata. E, francamente, una questione, che può domani costare la vita a molti uomini, non si può lasciare in balìa della simpatica vivacità femminile, per quanto soave e, permettetemi, consiglio per consiglio, e senza intenzione alcuna di offendervi, quando si è, per ragioni naturali, sia per salute, sia per senso, impediti a partecipare al pericolo, bisogna, mi pare, essere molto cauti a istigare la gioventù, sempre entusiasta e facilmente suggestionabile, ad andare a farsi ammazzare e per una ragione non ben chiara, a rischio di gettare inutilmente il dolore e la disperazione nei cuori che restano a casa. Perciò, permettetemi il consiglio di limitare la vostra attività a illuminare il pubblico italiano e a raccogliere fondi e materiali, con o senza quaresimali, per me. Ma guardatevi bene di assumere una tremenda responsabilità, che lo sono contento di questa opportunità per potervi dichiarare, che non intendo condividere.

«Intanto, l'amico Eugenio Chiesa, che è andato in Albania per mia insistente preghiera, ci porterà, spero, notizie risolutive, ma, in ogni caso, ciascuno è libero di andare, di restare, sempre beninteso col permesso del dittatore (*Ricciotti Garibaldi allude evidentemente a Giolitti*). Nessuno è assolutamente necessario in questo mondo e, meno di tutti, il vostro: *Ricciotti Garibaldi*».

Lettere di E. Chiesa sulla insurrezione albanese

Roma, 26, notte.

L'on. Eugenio Chiesa si trova fra gli insorti albanesi, e a mezzo di un suo compagno invia alla «Ragione» le seguenti notizie recate a Podgoritza da un insorto albanese: «L'on. Chiesa è giunto ieri fra le tribù combattenti dei Grada, fra la quale scoppiò prima la rivolta contro la dominazione turca. Qui in Picania si sono oggi riuniti 25 capi delle tribù che con movente solennità hanno espresso all'on. Chiesa le urgenze estreme degli insorti contro il nemico incalzante. Nicola Sell, il primo dei capi che insorsero, ha detto: Quello che il popolo di Italia può fare per noi lo faccia subito. Finora noi bastammo a noi stessi: adesso, vedete, tutto all'intorno quale orrida devastazione.

«Quasi a provare la verità delle parole del capo della tribù che domandava soccorsi a noi italiani, un cannone dal vicino blok haus di Planitza faceva ripetute salve di granate, prendendo a bersaglio i cavalli che portavano da Podgoritza un carico di pane agli uomini della tribù dei Grada. Intanto proprio di fronte a Picania i soldati turchi incendiavano le case del villaggio di Chova. Allora quelli della tribù dei Grada sono corsi alla riscossa precipitando con foga indicibile sui soldati turchi devastatori, ricacciandoli indietro dopo un vivacissimo fuoco di fucileria, sorretti dalla tribù degli Hotti. In un altro combattimento avvenuto, i montanari, dopo occupata la posizione di Montenero, conquistarono tre cannoni, che poi dovettero abbandonare, avendo esaurite le munizioni dei loro Mauser. Questi combattenti danno prova di grande resistenza: vivono di solo pane; le donne, i bambini, il bestiame, sono stati mandati in salvo nel Montenegro. Tutto il territorio e le case dei Grada sono deserti. I turchi applicano la strategia dei movimenti accerchianti; ma Turgut pascià teme di attaccare gli insorti di fronte. Gli insorti vedrebbero grandemente accresciute le loro schiere se, dopo distrutta Kossovo, insorgessero tutte le tribù del settentrione. Al sud minacciano fieramente le tribù dei mirditi, ma a questi fanno difetto le armi. Se essi fossero forniti di armi e munizioni, la situazione generale dell'insurrezione albanese prenderebbe una piega trionfale».

Lo stesso on. Eugenio Chiesa invia poi alla «Ragione» il testo della domanda degli insorti albanesi a Turgut pascià. L'on. Chiesa fa precedere il documento da queste sue impressioni: «Il generale Verkolic, che da Podgoritza dirige con sforzi enormi la neutralità montenegrina, era riuscito fra molte difficoltà a raggiungere la pacificazione degli insorti. Ora, questo fatto è l'esponente del modo col quale Turgut pascià intende la fede di guerra e dal quale si rileva come il Governo turco ha inteso i suoi doveri primi verso l'Albania. Questa è sommariamente la ragione della rivolta e della persistente resistenza; particolari verranno sempre più in luce alla pubblica discussione e daranno ragione all'impulsivo entusiasmo della nostra gioventù verso questi ribelli. Come si possono aiutare? Armi e denari, ufficiali, se ve ne fossero, più che soldati e la buona volontà di un Paese che come l'Italia ha conosciuto i sacrifici per la propria indipendenza e che ora ha il dovere di intervenire in favore dell'Albania».

L'on. Chiesa fa seguire il testo della risposta delle tribù albanesi al proclama di Turgut pascià.

La risposta delle tribù a Turgut pascià

Il proclama fa la storia del malcontento degli albanesi per le mancate promesse della Turchia e dichiara che gli albanesi si sarebbero mantenuti fedeli se le promesse fossero state mantenute. Il proclama così prosegue: «Anche ultimamente nel telegramma in data del 14 aprile che inviammo a S. M. il Sultano ci dichiarammo suoi sudditi fedeli chiedendo che ci si facesse grazia e giustizia, ma non se ne tenne considerazione. Ora nel proclama che voi ci spediste crediamo di vedere l'attesa risposta. Se così fosse noi gradiremmo di intenderci con un inviato di Costantinopoli. Il quale solo ci garantisca che cristiani e mussulmani siano tutti eguali dinanzi ad una legge giusta. Se poi la grazia offertaci nel proclama non parte dal nostro augusto sovrano in risposta al telegramma menzionato, ma è dovuta unicamente a V. E. vi preghiamo perchè ci inviate un messo con cui venire a trattative. Altrimenti noi non torneremo alle nostre case, perchè sono state incendiate dalle vostre truppe; ci sono stati rapiti gli averi e le nostre famiglie sono disperse per le montagne ed in gran parte anche in paesi esteri. Noi non abbiamo dunque odi nè siamo traditori, ma amiamo vedere la nostra patria incorporata ad un Impero ottomano fondato sulla giustizia. Promesse e lusinghe non varranno più nulla per noi ed oggi per la Patria versiamo il nostro sangue, che presto o tardi significherà pace e progresso».

Seguono le firme di sessanta capi delle tribù albanesi. «Le trattative — conclude Eugenio Chiesa — furono con frode e violenza rotte dallo stesso generale Turgut pascià, che al terzo giorno della tregua riprese le ostilità per conquistare Decic a fine di impadronirsi di quell'importantissima posizione».

Lo spirito depresso dell'esercito turco combattente

La paura di Turgut pascià

Roma, 26, notte.

Telegrammi da Corfù recano che il passaggio di albanesi colà continua ininterrotto. Gente venuta da Scutari assicura che lo spirito dell'esercito turco è molto depresso, sia perchè i soldati sono vecchi, sia anche perchè sono stati ingannati sulle forze del nemico, contro il quale dovevano battersi.

Molti soldati, dicono questi albanesi di passaggio a Corfù, disertano le file ed il generalissimo Turgut Pascià, per timore di essere assassinato dagli albanesi, si è fortificato in casa e non esce mai. Le porte di ingresso sono guardate da molti soldati armati fino ai denti ed anche le scale che recano al suo appartamento sono guardate da sentinelle. Un comitato albanese montenegrino, formatosi a Podgoritza, è malvisto dalla organizzazione centrale albanese, essendo messa in dubbio la sua provenienza. Tale comitato è composto d'elementi sospetti che ispirano antagonismo fra albanesi, maomettani e cristiani. Alcuni informatori affermano che lo scopo di tale comitato è di non far estendere il movimento insurrezionale, ma di renderlo circoscritto fra le tribù guerreggianti, e ciò affinchè gli albanesi non ottengano libertà ed unità, e perchè anche ne abbia profitto qualche confinante stato, minore o maggiore.

Dichiarazioni di Credaro sul bilancio della P. I.

(*Per filo diretto e per telefono alla Stampa*).

Roma, 26, sera.

La seduta comincia alle ore 14,5.

Aula abbastanza affollata, sebbene il caldo cominci a farsi sentire. Le tribune sono popolate.

L'eterna questione della indennità agli impiegati

La questione dell'indennità agli impiegati di Torino e di Roma durante l'Esposizione del 1911, cacciata dalla porta con la precedente risposta negativa del Governo, rientra per la finestra in seguito all'interrogazione dell'onorevole Mezzanotte.

Giova premettere per l'intelligenza di talune interruzioni durante l'interrogazione, che l'onorevole Mezzanotte è un deputato meridionale moltissime volte milionario, il quale conduce una vita assai modesta.

Il sottosegretario di Stato all'interno, onorevole FALCIONI, risponde in tono alquanto ironico dicendo: L'on. Mezzanotte intenderebbe risolvere in modo più generale la questione che ha formato testè oggetto di deliberazione della Camera, relativa all'indennità per gli impiegati di Roma e Torino durante l'Esposizione. Egli ha pertanto richiamato l'attenzione del Governo sulla possibilità di una modificazione delle norme di contabilità dello Stato, intesa a far corrispondere in anticipazione l'enorme carico di stipendi che grava sul bilancio: stipendi che, come è noto, vengono ora erogati a mensile posticipato. In tal guisa, se ho compreso il pensiero dell'on. Mezzanotte, tutti gli impiegati ora in carriera nello Stato, dai meglio retribuiti ai più umili, verrebbero sostanzialmente nel primo momento dell'attuazione della riforma, a godere una volta tanto di un doppio mensile. Sarebbe dunque come un notevole maggior compenso che percepirebbero tutti quelli che allo Stato prestano l'opera loro.

Non v'ha dubbio che la riforma considerata in sè stessa non avrebbe alcun effetto sul bilancio. Noti però la Camera che tale innovazione avrebbe una necessaria ripercussione sulla contabilità di Tesoreria, perchè obbligherebbe il Tesoro ad anticipare l'esborso di una ragguardevole somma, di poco superiore ai cinquanta milioni.

BELTRAMI, dall'Estrema: — Li dia l'onorevole Mezzanotte! (*Ilarità generale*).

FALCIONI. — Soggiungo che il calcolo fatto ha riferimento ai soli stipendi degli impiegati civili e militari. Ovvie ragioni imporrebbero di estendere la riforma anche agli operai dello Stato e, quel che più importa, alle pensioni, all'ingente debito vitalizio dello Stato. La diminuzione della disponibilità del bilancio sarebbe notevolissima.

Ad altre conseguenze bisogna por mente, e di non lieve importanza. Col sistema attuale è possibile in tutti i casi di cessazione del servizio commisurare il pagamento degli stipendi in modo preciso al termine del servizio prestato. Ciò invece, possibile in teoria, non lo sarebbe più di fatto ove gli stipendi fossero anticipati, giacchè la ripartizione delle somme indebitamente percette sarebbe oltremodo difficile e richiederebbe nuovi congegni burocratici ed i risultati, ho ragione di ritenere, sarebbero pressochè negativi.

In tal guisa da un temporaneo beneficio ai funzionari, deriverebbe un detrimento continuo permanente al bilancio e poichè tali calcoli, come ho testè osservato, si fanno su grossi dati, io credo che i danni tradotti in cifre rappresenterebbero un pericolo. Dati statistici precisi non posso portare alla Camera; mi è mancato anche il tempo di allestirli. Ma, nell'intento di più accurato esame della questione, i necessari studi saranno tosto disposti. Vorrà quindi l'onorevole interrogante avere riguardo a queste considerazioni che mi vietano per ora di dargli affidamenti nel senso da lui desiderato.

Replica l'on. MEZZANOTTE dicendo: — Sono dolente di dovermi dichiarare insoddisfatto. Le ragioni addotte dal sottosegretario di Stato non mi persuadono.

Voci: — Perchè? Si tratta di cinquanta milioni!

MEZZANOTTE: — Continuo a credere nella bontà della mia proposta, poichè essa non arrecherebbe alcun maggior aggravio allo Stato.

Voci: — Ma come? Si tratta di un mese di stipendio agli impiegati.

MEZZANOTTE: — Insomma lo trasformerò la mia interrogazione in interpellanza. (*Grida di terrore, ilarità generale*).

DI SCALEA, sottosegretario agli esteri, all'on. Galli, che lamenta che l'Italia non si sia fatta sostenitrice dei principî affermati nella Costituzione dello Stato cretese, a proposito della questione dei *voti*, dichiara che il Governo non può oggi rispondere, essendo in corso uno scambio di idee in proposito tra le quattro Potenze protettrici di Creta.

GALLI si duole che il Governo non abbia risposto alla sua interrogazione, in quanto che sperava ricevere formale assicurazione che l'Italia intende sostenere quei principii che costituiscono ormai diritti incontrastabili per le popolazioni dell'isola di Creta.

Si passa alla discussione del

Bilancio della Pubblica Istruzione

LUCIFERO si compiace che il Parlamento abbia approvato la provvida legge sull'istruzione popolare. Confida che nell'applicazione della legge stessa il Ministero non perderà mai di vista il dovere supremo di cancellare dal nostro Paese la vergogna dell'analfabetismo.

Confida pure che alla solerzia del Parlamento nell'approvare la legge corrisponderà quella del Governo nella compilazione del regolamento.

Ripete, come ebbe già a rilevare in precedenti occasioni, che nelle provincie meridionali la spesa pei Licei grava in massima parte sugli Enti locali. Chiede che, senza ulteriori indugi, si ripari a siffatta ingiustizia, estendendo per questa parte la legge Casati alle provincie meridionali.

Su queste questioni, tutte pratiche e di urgente soluzione, richiama l'attenzione del ministro. (*Approvazioni*).

Su altri argomenti parlano gli onorevoli CAETANI, CICCARONE, SCALORI, il quale insiste sulla riforma della scuola media e sulla necessità di sopprimere molti istituti parassitari, privi di studenti; ROMUSSI, che spezza una lancia a favore del personale degli istituti di Belle Arti, degli insegnanti di ginnastica e degli inservienti delle scuole medie; DI ROBILANT, che svolge un ordine del giorno a proposito della crisi magistrale e per la diffusione della cultura della donna nei piccoli centri; CIRAOLO, che richiama l'attenzione del ministro sulle condizioni dei convitti nazionali e di chi vi insegna.

BELTRAMI richiama l'attenzione dell'on. ministro sulla questione degli edifici scolastici, lamentando il ritardo che dal Ministero si frappone nella concessione dei sussidi dovuti per legge.

ROMANIN-JACOUR si occupa egli pure degli edifizi scolastici, e suggerisce al Ministero di far redigere dei progetti per tipi di edifizi adatti ai minori Comuni, i quali per tal modo potrebbero risparmiare la spesa del compenso agli ingegneri. (*Bene!*).

MARTINI, segnalando la recente disposizione, per cui le scuole medie miste ed anche le normali femminili debbono essere affidate di preferenza all'elemento insegnante maschile, chiede come questa disposizione possa conciliarsi con l'enorme numero di giovani donne che ogni anno conseguono l'abilitazione all'insegnamento secondario.

Discorso di Credaro

CREDARO, ministro della pubblica istruzione, ringrazia i vari oratori per le benevole parole a lui rivolte; ringrazia pure l'on. relatore per l'opera sua accurata e sapiente, assicurandolo che farà tesoro delle sue saggie proposte. Dice all'on. Ciraolo che ormai l'Amministrazione dell'istruzione riscuote meritatamente la fiducia del Paese, e dà pegno di un'azione volenterosa e feconda. Riconosce con l'on. Ciccarone che è ormai indispensabile riunire in più acconcie sedi gli uffici del Ministero, ed annuncia che nella convenzione col Comune di Roma, che fra breve sarà portata innanzi alla Camera, è compresa la cessione allo Stato di un'area per tale edificio. Antico e convinto propugnatore degli asili d'infanzia, che oggigiorno rispondono ad una vera necessità sociale, rende omaggio alle benemerenze delle educatrici che vi sono addette, e riconosce giusto ed opportuno migliorarne le condizioni. Sarà pure sua cura diffondere maggiormente questi istituti, che ora fioriscono quasi esclusivamente in Lombardia, per la iniziativa e la munificenza della Cassa di Risparmio delle provincie lombarde. Per diffondere questa istituzione nel Mezzogiorno, istituirà in quelle provincie degli asili modello, con annesse scuole per maestre di giardini, per le quali, più che la cultura, si richiede l'affetto pei bambini, l'intuito dell'anima infantile.

All'on. Beltrami osserva che gli inconvenienti da lui lamentati trovano il loro rimedio nella nuova legge sull'istruzione popolare che stanzia per soli edifizi scolastici 240 milioni (*approvazioni*). Quanto al ritardo nel pagamento dei sussidi, esso dipende in parte dalle Amministrazioni comunali ed in parte dalle complicate prescrizioni contabili; ma anche a questo inconveniente sarà posto riparo. Anche alla deficenza del personale degli Ispettorati scolastici provvede ampiamente la nuova provvida legge.

All'on. Ciraolo e all'on. Di Robilant, che si sono occupati della crisi magistrale, fenomeno esclusivamente rurale, dichiara che si propone di moltiplicare le scuole magistrali, e presenterà proposte di legge ad utilizzare per ora, in via di esperimento, i ginnasi per la preparazione magistrale, e precisamente nel senso accennato dall'on. Di Robilant. Si riserva di studiare la proposta dell'on. Ciraolo, e propone di creare presso gli Istituti tecnici una sezione magistrale.

All'on. Caetani, che ha parlato dell'Istituto nazionale per gli orfani dei maestri, del quale è benemerito presidente, dichiara di consentire nelle critiche da lui esposte e promette di esaminare colla massima attenzione le relative proposte.

Si associa alle nobili parole dell'on. Scalori a proposito dell'assistenza scolastica, e dichiara di consentire nel suo ordine del giorno.

All'on. Romanin-Jacour osserva che al Ministero già esistono progetti di edifizi scolastici di vario tipo, adatti alle esigenze dei vari Comuni.

La Scuola media.

Circa la Scuola media, argomento che è parte precipua del programma annunziato

I Sovrani visitano le terme di Paolo Emilio

Curiosi e gentili episodi

Roma, 26, notte.

Oggi, i Reali si sono recati, in automobile, a visitare gli avanzi dell'emiciclo orientale. Furono ricevuti da Corrado Ricci. Discesi alla Torre delle Milizie, che hanno dapprima visitato, si sono recati a visitare le case delle Terme di Paolo Emilio, che sorgono presso la chiesa di San Bellingero, alle quali si accede attraversando la bottega di un fornaio-pasticciere, di cui è proprietario un certo Cechillo. Alla vista dei Sovrani, il buon fornaio, che attendeva alle faccende del suo negozio, è rimasto assai sorpreso e tutto confuso: profondendosi in inchini, e balbettando parole di scusa, si è affrettato a togliere l'ingombro dei sacchi di farina, delle tavole colme di pane, per permettere un migliore passaggio agli ospiti augusti, i quali, sorridendo, per l'imbarazzo in cui avevano posto il modesto lavoratore, e ringraziandolo con parole affabili, della sua premura, hanno attraversato la botteguccia, e sono entrati nel giardino, ricco di piante e di fiori, che si trova innanzi alle Terme.

I Reali si sono fermati una ventina di minuti, esaminando attentamente: il Re prese varie fotografie, interessandosi vivamente a tutti i particolari, che Corrado Ricci spiegava con cura.

All'uscita, il proprietario del forno ha offerto alla Regina un magnifico mazzo di rose, colte nel giardino, che egli tiene con tanta cura ed amore, ricevendo i ringraziamenti dei Sovrani, che si sono scusati per il disturbo arrecato. Il fornaio, da parte sua, si è scusato, perchè negli incavi delle Terme si trovavano mucchi di fascine, al che il Re rispose con grande cordialità, complimentandolo per il magnifico giardinetto che il fornaio vi ha fatto crescere; quindi, sempre a piedi, acclamati dalla folla, che si era schierata in due ali, al loro passaggio, i Sovrani si sono recati fino alla bottega del maniscalco Cortoni, dove si trova una porticina di ingresso alle stesse Terme, ma dalla parte posteriore. La porta era chiusa, ed il detentore della chiave che è poi il guardiano del Foro Traiano, quantunque preventivamente avvertito, non c'era. Corrado Ricci allora ha chiesto al maniscalco il suo intervento, per abbattere la porta, e alcuni operai difatti, a colpi di mazza, hanno rotto la porta, che è poi stata assicurata con lamine di ferro.

False voci allarmiste sulla salute di Pio X

Roma, 26, notte.

Un bollettino di informazioni ha sparso stasera la seguente notizia: «Stamane Pio X, mentre era nel suo studio a sbrigare la corrispondenza con mons. Bisleti, fu colto da un deliquio. In Vaticano si manifestò subito un grande allarme; immediatamente venne telefonato alle sorelle del pontefice, che, come si sa, abitano in piazza Rusticucci, le quali accorsero subito in Vaticano in grande orgasmo; contemporaneamente venne telefonato al prof. Marchiafava che si recò nell'appartamento del pontefice insieme con l'archiatra pontificio prof. Petacci; i due professori constatarono che il malore, da cui era stato colpito il papa, era dovuto alla malattia di gotta di cui soffre da lungo tempo Pio X. I medici, pur dichiarando essere cosa passeggera, ordinarono all'infermo un assoluto riposo. Riavutosi dal lieve malore, il pontefice scherzò coi presenti, e rise dello spavento da cui furono presi i suoi famigliari». Assunte informazioni a fonte diretta, la notizia mi è stata smentita nel modo più categorico. Proprio alle 11 infatti il papa riceveva in udienza il cardinale brasiliano Arcoverde con il quale si intrattenne a lungo trattando di affari di alta importanza politica.

Tre deputati di Torino per il personale degli Istituti artistici

Roma, 26, sera.

Gli onorevoli Pantò, Daneo e Ferrero di Cambiano hanno chiesto d'interpellare i ministri della pubblica istruzione e del tesoro sulle dimissioni di molti presidenti di Accademie ed Istituti di Belle Arti e sull'indugio nel presentare le preparate e promesse proposte di miglioramento per il personale degli Istituti artistici.

dal Governo, osserva che qui pure sarà indispensabile un sensibile aumento di spesa, al quale dovranno necessariamente corrispondere nuove entrate: queste nuove entrate possono ottenersi con un lieve aumento delle tasse vigenti per la Scuola classica e per l'istituto tecnico, tasse di gran lunga più basse presso di noi che non all'estero. (*Approvazioni*). Si propone anche di riparare all'eccessivo frazionamento pedagogico, particolarità del nostro paese, causa precipua dei mali che si lamentano nelle nostre Scuole secondarie. (*Vive approvazioni*). Le condizioni di coltura di gran lunga più elevate dei nostri insegnanti secondari renderanno possibile tale salutare riforma. (*Approvazioni*). In occasione di questa riforma si provvederà anche ai non lievi inconvenienti cui dà luogo il presente sistema delle classi aggiunte. Annuncia poi con vivo compiacimento che i convitti nazionali vanno riprendendo una nuova vita e conquistano sempre più le simpatie del paese. Grave problema è quello del reclutamento degli istitutori e ad esso il ministro rivolge tutte le attenzioni: annunzia intanto imminente la pubblicazione di un nuovo regolamento diretto a rinvigorire l'efficacia educatrice dei convitti al quale fine mira l'istituzione presso ogni convitto di un apposito Consiglio di educazione.

Consente coll'on. Cartoni nella grande importanza dell'insegnamento della storia delle religioni; ma spetta al Consiglio Superiore dell'istruzione creare nelle Università nuove cattedre di ruolo per questa disciplina, che intanto può essere utilmente professata dai liberi docenti. Fa invece ampie riserve circa la possibilità di uno speciale insegnamento di questa materia nei licei, ove esso può essere impartito nei corsi di storia e di filosofia. Annunzia di aver disposto le ricerche e gli studi per la istituzione di un fondo per gli orfani degli insegnanti secondari col contributo della intera classe.

Nega di avere osteggiato l'ammissione delle donne all'insegnamento medio: molte ne furono ammesse e fanno buona prova. Si propone inoltre di ammettere in via di esperimento senza limite le donne all'insegnamento delle lingue moderne nelle scuole tecniche e ginnasiali anche maschili.

LE BELLE ARTI.

Venendo alle Belle Arti, a proposito del promesso nuovo organico per le Accademie e pei Conservatori musicali, dichiara che una competente Commissione ha preparato le proposte di miglioramento pel personale, proposte che saranno tradotte in un disegno di legge. Frattanto nel giorno in cui i presidenti di quegli istituti rassegnavano le loro dimissioni in segno di protesta si raggiungeva infine l'accordo fra il ministro dell'istruzione e quello del tesoro. Il ministro non può quindi che deplorare quelle dimissioni, delle quali crede che non gli resterà che di prendere atto (*Commenti; approvazioni; interruzioni*).

Dichiara ad ogni modo che il Governo è conscio della grande importanza di questi istituti del nostro paese che hanno una luminosa tradizione di arte, e non verrà mai meno ai suoi doveri verso l'arte, verso coloro che di questa hanno fatto il culto della loro vita (*Approvazioni vivissime. Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

Votazione segreta

Il PRESIDENTE comunica il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1910-911; approvazione di spese conseguenti dall'applicazione della legge 18 dicembre 1910, N. 867 sul riordinamento delle scuole italiane all'estero. Favorevoli 223, contrari 11.

Modificazioni ed aggiunte alle leggi sulla posizione ausiliaria, sul congedo provvisorio e sull'avanzamento per gli ufficiali della regia marina, modificato dal Senato. Favorevoli 228, contrari 2.

Provvedimenti per l'istruzione elementare popolare, modificato dal Senato. Favorevoli 236, contrari 15.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del ministero degli affari esteri per l'esercizio 1910-911. Favorevoli 222, contrari 25.

La seduta termina alle ore 19,30.

A proposito di un'affermazione dell'"Avanti!" sul materiale d'artiglieria

Per combattere il disegno di legge ministeriale col quale si stanziano 50 milioni per la sostituzione delle batterie da 75 A ad affusto rigido, l'*Avanti!* afferma che queste batterie sono quelle stesse adottate nel 1906, e deplora che si chiedano cinquanta milioni per distrarre ciò che si è fatto cinque anni or sono e per ritardo di sana pianta.

Il giornale socialista fonda la sua credenza sul passo della relazione parlamentare relativa a questo progetto di legge, in cui si afferma che: «La necessità di mutare il materiale da 75 A ad affusto rigido non può essere messa in dubbio nè dubbio già vi era sin da quando, cinque anni or sono, venne dal Parlamento concessi i fondi per l'introduzione in servizio del materiale modello 1906, in sostituzione delle preesistenti batterie da 87 B».

Evidentemente l'*Avanti!* mostra di credere che il 75 rigido ed il mod. 1906 siano uno stesso ed unico materiale, mentre tutti i tecnici sanno che si tratta di due materiali radicalmente diversi (il 1.o è rigido, come vien indicato dal nome, ed è italiano d'origine, il 2.o è a deformazione e venne fornito dalla Casa Krupp) ed i non tecnici possono saperlo dalla stessa relazione parlamentare, dove, a piè di pagina, apposite note spiegano le origini e le caratteristiche radicalmente diverse del materiale da 75 rigido e di quello Krupp N. 1906.

Il Consiglio dei ministri

Si è anche occupato delle roulottes automatiche

(*Per telefono alla* Stampa).

Roma, 26, sera.

Il Consiglio dei ministri, adunatosi oggi, ha deliberato: i provvedimenti per il personale amministrativo provinciale del Ministero dell'interno; le modificazioni all'organico per gli agenti e custodi delle carceri; la proroga delle disposizioni in favore dei danneggiati politici delle provincie del Napoletano e di Sicilia; la proroga dei termini stabiliti all'art. 1 della legge 12 luglio 1906 per l'esecuzione di opere di fognatura della città di Torino, e modificazioni agli articoli 10 e 11 della legge medesima; i provvedimenti per la sistemazione dei locali degli uffici dello Stato nella capitale; una spesa straordinaria di 1,200,000 lire per acquisto di terreni occorrenti per la costruzione della nuova sede del Ministero della marina e della caserma del Corpo reale equipaggi in Roma; una modificazione all'art. 56 della legge di pubblica sicurezza, che riguarda gli apparecchi automatici da giuoco e da trattenimento; assestamento dello stato di previsione delle entrate e spese del fondo per l'emigrazione dell'esercizio finanziario 1910-11; accertamento delle terre libere ed a disposizione dello Stato nella Somalia Italiana.

Il Consiglio dei ministri ha inoltre deliberato: sul riconoscimento per la messa in valore delle terre nella Somalia italiana; sull'ordinamento giudiziario della Somalia italiana; sulla modificazione all'art. 103 dell'organico giudiziario del 1865 per la paga che riguarda l'indennità ai giurati; sulla modificazione all'organico sull'avanzamento del R. Esercito; sulla proroga dei termini per la presentazione della relazione dei lavori eseguiti dalla Regia Commissione per la riforma del Codice della marina mercantile; sulla modificazione alla legge 27 giugno 1895 riguardo alle pensioni degli ufficiali della regia marina; sulla istituzione di corsi magistrali nei Comuni, sedi di quartieri isolati; sul riordinamento del personale di macchina nel Corpo Reale equipaggi; sui provvedimenti per la città di Roma; sul regolamento per la iscrizione del personale sussidiario degli uffici esecutivi sulle tasse degli affari; sull'organico della scuola veterinaria di Torino; sull'organico degli istituti di Belle Arti di Milano; sulle modificazioni al progetto di legge sull'ordinamento giudiziario presentato dal ministro Fani, autorizzando il ritiro ed il sostituirlo con un altro.

È al 1° Giugno

che avrà luogo la prima estrazione

con più di mezzo milione di premi

DELLA

Lotteria Nazionale Torino-Roma

Volete ricevere immediatamente e gratuitamente

una cartella (tre biglietti) del valore di Lire 8

concorrente a tutte tre le estrazioni

e cioè a quarantamila premi per un importo complessivo di TRE MILIONI?

Abbonatevi alla "STAMPA,"

dal 1° Giugno a fine anno, pagando: nel Regno L. 11,65 (Estero L. 23,50)

I già abbonati rinnovando entro il corrente mese l'abbonamento, con versamento di L. 10,25 per sei mesi (Estero L. 19,75), e di L. 18 per un anno (Estero L. 37), avranno diritto allo stesso regalo, intendendosi che il nuovo abbonamento non decorrerà che dal giorno successivo alla scadenza di quello in corso.

Chi andrà in campagna può, con un breve anticipo, prendere **sin d'ora e con qualunque decorrenza** un abbonamento per sei mesi (L. 10,25) con diritto **all'immediata consegna** della cartella della Lotteria.

AVVERTENZA — Coloro che mandano l'importo a mezzo di **vaglia postale** devono aggiungere ai suddetti prezzi L. 0,15 per l'Italia e L. 0,25 per l'Estero, per la spedizione della cartella in piego raccomandato.

Le apprensioni dei romani per la progettata "corrida,"

Una lettera dell'on. Luzzatti

Roma, 26, mattino.

Una curiosissima contesa si è impegnata a Roma. *Torreros, banderilleros, picadores*, ecc., con tutta la loro sfarzosa messa in scena, sono giunti a Roma ieri, e probabilmente limitanno per circoscrivere la loro missione a lunghe passeggiate per le Esposizioni di Roma, perchè di *corride* di tori i romani non vogliono sentir parlare. Tutta la platea è in armi: giovani studenti, presidenti di Società per la protezione degli animali, impresari sfortunati, padri di famiglia, impiegati, tutti portano qualche argomento contro l'effettuazione dello spettacolo che viene definito, senz'altro, barbaro, ripugnante, indegno di gente civile.

Gli studenti promettono di non intervenire agli spettacoli, se saranno dati. Il marchese Centurione, presidente della Società per la protezione degli animali, dice che lo spettacolo deve essere proibito, perchè le giustissime disposizioni dell'autorità vietano in modo speciale e formale spettacoli di tal genere, che espongono animali ad inutili patimenti. E via di seguito. Ma nell'ardente polemica entra anche una nota amena. Se lo spettacolo sarà permesso, si farà a scartamento ridotto, sarà, insomma, una *corrida* per famiglia. Avremo i tori, ma senza le corna, ossia queste saranno fasciate con cuscinetti di gomma, affinchè le cornate diventino carezze, avremo i *picadores*, ma con le picche spuntate; gli *espada*, i terribili *espada*, faranno innocui mulinelli con le lame, mentre non si verserà sangue, nè di cavalli nè di tori.

Tutte queste polemiche però potrebbero anche essere perfettamente inutili, perchè si assicura che finora nessun permesso è stato concesso ed è ancora assai dubbio che venga dato (1).

Anche l'on. Luigi Luzzatti, in una lettera al direttore della *Vita*, si slancia contro le corride dei tori che si vorrebbero organizzare a Roma. La lettera dell'on. Luzzatti è così concepita: «Ma è par possibile che sotto gli auspici delle grandi memorie collegate col nostro riscatto nazionale si debba lanciare una corrida di tori? Dobbiamo ingentilire l'animo del nostro popolo troppo uso a incrudelire contro gli animali e non imbestialirlo! Per quanto si attenuino gli effetti della corrida, come si accenna nella *Vita*, i tori infuriati, anche con le corna rese inoffensive contro gli uomini, non riusciranno a sventrare i cavalli? E perchè mettere in disperazione i tori, muggenti nella loro impotenza? E quando si irritino con queste scene malvagie gli animi degli spettatori, questi per una naturale transizione dal male al peggio, desidereranno, invocheranno la trista realtà del sangue! Lei ricorda sicuramente i nobili versi del nostro Parini:

«Ah! dalla lontana origine
«Che occultamente nuoce,
«Anche lo molle vergine
«Può divenir feroce».

«Vero è bene le corride sarebbero un cupo episodio nelle feste, nelle mostre abilmente organizzate dal conte Di San Martino e dai suoi colleghi e che fanno onore alla patria.

«Gli è a memoria, mi, parmi nella seconda metà del 1892 Matteo Imbriani interrogò l'on. Giolitti contro una corrida di tori permessa a Palermo. Il presidente del Consiglio rispose che più non si rinnoverebbe. Ricordo che allora plaudii a quelle reise dichiarazioni come plaudirei oggi all'invocato divieto».

(1) Un dispaccio dell'ultima ora reca che la Commissione che presiede agli spettacoli pubblici ha dato parere sfavorevole alla richiesta del ministero dell'interno sull'opportunità di permettere lo spettacolo della corrida anche se dovesse eseguirsi con tutte le limitazioni che lo rendano addirittura inerente. E perciò è certo che la corrida sarà vietata.

L'evangelica bontà della signora D'Abbadie

Parigi, 26, mattino.

La signora D'Abbadie è arrivata ieri a Parigi col diretto delle 9,30 ant., ed è ripartita a sera per Auray, in Brettagna. Essa ha ricevuto un redattore del *Petit Journal*, al quale, con una voce in cui si sente tutta la stanchezza morale che la opprime, ha detto: «Che vi dirò di nuovo? Conoscete le mie sofferenze. Ho fiducia nella bontà di Dio e nel buon senso di mio marito. Io solo conosco la sua rettitudine e il suo buon senso, i suoi sentimenti elevati e la sua adorazione per i nostri figli. Perciò vado lontano dai rumori e dal chiasso per attenderlo. Non ho che un desiderio: che nessuno si occupi di me e che mi si dimentichi!»

Un telegramma da Quebec reca: «Le autorità canadesi avrebbero deciso di espellere dal territorio il signor D'Abbadie e la signorina Benoit, che verrebbero respinti come «emigranti non desiderati». Nondimeno cessano aggiungere che la signorina Benoit ha sporto appello contro questa decisione. La sua domanda sarà esaminata oggi stesso. Conviene infatti affrettarsi a risolvere questa questione, giacchè si vorrebbe che i due fossero imbarcati sul primo piroscafo in partenza per l'Europa, che è precisamente quello che qui li ha condotti e che deve ripartire domani per Liverpool. Si ritiene però che le decisioni del Governo difficilmente potranno essere modificate».

Due giornali querelati dal sen. Gorio

Roma, 26, mattino.

Il senatore Gorio ha sporto querela contro il *Corriere d'Italia* e il *Cittadino di Brescia* che hanno riferito e illustrato le indicazioni contenute nella relazione Saporito a proposito dell'acquisto di bovini in Svizzera. L'on. Gorio concede ampia facoltà di prova, ai due giornali clericali.

Il Congresso della resistenza

vota la sua fiducia alla Confederazione del Lavoro

(*Per telefono alla* Stampa).

Padova, 26, sera.

Appena incominciata la seduta, vengono comunicate dalla Presidenza le adesioni dei socialisti della Rumenia e della Casa del Popolo di Madrid. Poscia si riprende la discussione sulla relazione morale della Confederazione. A questa prendono parte in modo speciale i tre gruppi di opposizione: rivoluzionario, sindacalista e repubblicano. Essi con sono d'accordo che nel rimproverare alla Federazione la politica riformista; ma non potendo imporre la loro tendenza, domandano di mantenersi neutrali.

Comincia l'attacco il sindacalista Silvestrini, il quale dopo un saluto ai compagni gasisti di Milano che si sono messi in sciopero, dice a voce alta: «La Confederazione del Lavoro non ha mai dato una direttiva giusta a tutti i casi che si sono presentati. Nello sciopero di Castelnuzzo l'anima milanese si commosse e con lei tutta l'opinione pubblica, ma non la Confederazione del Lavoro, che rimase muta spettatrice del movimento».

Fa quindi l'apologia dello sciopero generale e parla della questione economica dicendo che l'operaio alla fine del mese, tirando le somme è sempre senza debiti.

Raimondi, dalla platea, protesta. Il pubblico ride. I giornalisti danno al collega Guzzini l'incarico di formulare un ordine del giorno di protesta contro questa affermazione di un proletariato immune da debiti, ordine del giorno che viene firmato e presentato alla presidenza.

Non manca al Congresso anche la nota comica. E' venuta la volta di un congressista... analfabeta, certo Prati di Copparo. Lo confessa egli stesso, dopo aver fatto una lunga chiacchierata sul suo paese ove non esistono, egli dice, divisioni di partito quando si lotta coi padroni, e concludendo che la Confederazione dovrebbe essere più pronta a intervenire quando a Copparo ce n'è bisogno!

Ma siccome per dir questo ha parlato un quarto d'ora, senza che nessuno sia riuscito a capirne qualche cosa, il presidente lo invita a mettere per iscritto ciò che egli ha voluto dire.

— Ma io non so scrivere — risponde l'oratore — le mie parole servono al popolo, mi basta siano capite dai miei compagni di Copparo!

Furio Pace di Roma, osserva che i riformisti votavano la fiducia nei dirigenti la Confederazione, sebbene nelle adunanze private si parli male dei dirigenti stessi.

I riformisti protestano. Interviene l'on. Rigola: — Se è vero, i riformisti hanno fatto male a non fare apertamente le loro critiche. Del resto proverebbero le loro dichiarazioni.

Pace continua a gridare: — Non siete sinceri: votate per la Confederazione perchè siete presi per il collo dalla disciplina del partito socialista!

Scoppiano nuove proteste. Pace, continuando, accusa la Confederazione di non aver mai avuto una azione energica per non compromettere i suoi uomini politici che si preparano la via al Ministero.

Così, in tema di eccidi proletari, la Confederazione non ha mai fatto nulla. Anzi, dopo l'eccidio di piazza del Gesù a Roma, un deputato socialista disse alla Camera che i poliziotti avevano fatto bene a sparare.

A questo punto si scatena nell'aula un vero tumulto, finchè s'alza la sindacalista maestra Vitelli:

— Conviene sapere che Pace parla per conto suo!

Pace allora si ritira prima ancora che sia scaduto il suo quarto d'ora.

Il sindacalista ferroviere Carli parla per smentire i riformisti, i quali ieri hanno detto che i ferrovieri non diedero sufficienti prove di solidarietà ad altre classi in agitazione, e conclude:

— Mai i ferrovieri hanno lesinato l'appoggio materiale e morale alla classe operaia, mai si sono ritirati anche quando avevano da combattere battaglie per conto loro. E allorchè voi lavoratori avrete bisogno del nostro appoggio, mai questo vi mancherà.

Il riformista Reina, riservandosi di consultare il prospetto che Carli gli ha promesso per dimostrare che i ferrovieri hanno molto dato, rimprovera ai ferrovieri la loro tattica di minaccie preventive e sistematiche e di patteggiamenti col Governo, che è una contraddizione e un errore. Essi devono decidersi nello scegliere o l'una o l'altra via.

A lui fanno seguito altri oratori i quali continuano a ripetere le note accuse e difese sulla Confederazione.

Continua la discussione sulle varie tendenze, a cui partecipano vari oratori dei gruppi repubblicano e degli intransigenti socialisti, quando Zerbini, rappresentante del partito repubblicano, dice che i socialisti patteggiavano col Ministero Luzzatti. Rigola grida: «Voi mentite, sapendo di mentire!» Succede un pandemonio; si grida, si fischia, si protesta, nè meno assordante è il putiferio sollevato da Mastrauli, quando egli si presenta alla tribuna per parlare e accenna a voler annettere i repubblicani per la loro opera in Romagna. Ad un certo momento s'ode persino gridare: «Voi repubblicani siete pagati dall'Agraria!»

La seduta antimeridiana finisce fra i tumulti.

L'ordine del giorno

La pomeridiana si inizia con una profonda discussione sulla verifica dei poteri. Indi si è ripresa la discussione antimeridiana.

E' terminata ora la votazione sull'indirizzo della Confederazione; questa ebbe circa settantamila voti di maggioranza. I repubblicani si sono astenuti.

L'ordine del giorno Parabosi, riuscito vittorioso, dice: «Il terzo Congresso della Confederazione generale del Lavoro, prendendo atto della relazione morale presentata, udita la minuta ed esauriente discussione dei rappresentanti, approva, plaudendo, l'opera svolta in conformità dei deliberati al Congresso di Modena; in particolare rivolge il suo grato pensiero al segretario Rigola, di esso mente ed anima».

Domattina vi sarà la continuazione della discussione. Prevedo specialmente animata la discussione relativa al tema del monopolio delle assicurazioni.

"Il tramonto della frase,"

Roma, 26, notte.

Quanto è avvenuto nelle prime due giornate del congresso della resistenza a Padova viene definito dall'*Avanti!* come il tramonto della frase. Se non ci fosse altro che questo, osserva il giornale socialista, ai danni della evoluzione delle nostre masse operaie e della maturità intellettuale e politica e morale che esse hanno raggiunto, basterebbe. L'*Avanti!* nota che invano i sindacalisti e i repubblicani coalizzati si appoggiano ai metodi e agli uomini che hanno guidato sin qui la confederazione generale del Lavoro: la grande maggioranza ha inteso che di tutta la virulenza di quei discorsi rimaneva soltanto la frase basata sul vuoto. Ma la verità è nota da tempo perchè roba simile potesse produrre un qualsiasi effetto sui convenuti di Padova. Il sindacalismo ferroviario unta tanto di far da sè e ostenta siffattamente la sua indipendenza da tutto e da tutti, che è semplicemente ridicolo rimproverare alla confederazione di non essersi abbastanza impicciata degli affari dei ferrovieri. Sarebbe più esatto dire che la Confederazione di non essersi abbastanza impicciata degli affari dei ferrovieri. Sarebbe più esatto dire che la Confederazione non professa il sindacalismo di gabinetto dei dirigenti la organizzazione maggiore dei ferrovieri e che parlando essa preferì solidarizzarsi con l'azione di coloro che fecero confluire i loro sforzi in quella resistenza parlamentare che ebbe espressione in quel programma di conquista che in gran parte non trovò impedimento a realizzare».

L'*Avanti!* conclude scrivendo: «Il sindacalismo finisce in un grottesco camuffamento e non farebbe più alcuno sforzo a deporre la sua maschera. L'intransigentismo socialista non saprebbe, se posto alle strette, in che gli riuscirebbe di differenziarsi nella azione concreta dalla azione sostenuta e propugnata dalla Confederazione per le battaglie economiche. Tutto l'insieme di falsità, di incoerenze, di contraddizioni, affermate dai sindacalisti a Padova non può avere la virtù di salvare il blocco compatto, teorico, e pratico della politica sindacale professata coraggiosamente e gagliardamente dalla Confederazione Generale del Lavoro».

La medaglia al valor civile

ad una benemerita insegnante

Varese, 26, sera.

Un lunghissimo corteo, al quale parteciparono le Associazioni locali e le Autorità politiche e civili e tutte le scolaresche, si è recato sul luogo dove avvenne la battaglia del 26 maggio 1859. Compiuto il pellegrinaggio al luogo del combattimento, e deposte le corone dei fiori sulle tombe dei caduti, il corteo è rientrato in città dove si è recato a portare l'omaggio dei fiori al monumento che ricorda i garibaldini. Rientrato al Palazzo municipale, si è compiuta la solenne cerimonia della consegna della medaglia di argento, al valor civile, decretata alla maestra signorina Annita Buttironi, di Orino, che il 29 dicembre del 1910 si faceva asportare parte della pelle per salvare un allievo infermo per grave scottatura. In pari tempo venne fatta la consegna della medaglia d'oro, per 40 anni di insegnamento, alla maestra Bianchi Bartoli Giovannina. Parlarono il sotto-prefetto avvocato Capialdi, l'avvocato Della Chiesa, sindaco della città e l'ispettore scolastico Adolfo Cavallini a nome del provveditore degli studi.

La fuga

di un noto "viveur,, milanese

Milano, 26, sera.

Nei ritrovi eleganti milanesi era conosciutissimo, anche per la figura caratteristica e per le abitudini di grande prodigalità, certo Pompeo Rivolta, impiegato presso la Società di assicurazioni «La Reale» e giornalista sportivo a tempo perso. Il Rivolta aveva un debole pronunciato per il bel sesso e per esso spendeva assai. Ora si apprende che il giovanotto si è dato alla fuga, dopo aver truffato 40 mila lire alla Società in cui era impiegato. Il Rivolta, appena furono scoperti i falsi, dopo aver confessato completamente, è fuggito.

Una dimostrazione di studenti per l'Università italiana

Quindici arresti

Vienna, 26, sera.

Stamattina sono avvenute a Vienna le prime dimostrazioni progettate dagli studenti italiani per invocare l'istituzione della promessa, e non mai concessa, facoltà giuridica italiana. Come già sapete, nei giorni scorsi gli studenti avevano tenuto due numerose adunanze per decidere il piano dell'agitazione. Verso le 11 di stamane, circa 250 studenti italiani, secondo una parola d'ordine che era stata tenuta scrupolosamente segreta, si raccolsero nell'atrio dell'Università, e quindi, sempre mantenendo un atteggiamento assolutamente pacifico, mandarono una Commissione a conferire col rettore dell'Università, prof. Bernaski. Il rettore però non la ricevette, e l'impiegato del Rettorato, dott. Blumheuer, dichiarò a nome di lui che se gli studenti italiani non avessero sgombrato l'atrio entro pochi minuti, egli avrebbe fatto chiudere l'Università, cosicchè gli studenti sarebbero incorsi in misure disciplinari. Gli studenti allora abbandonarono in massa il palazzo dell'Università, e silenziosamente, in colonna serrata, si diressero verso il palazzo del Ministero dell'istruzione che si trova in piazza dei Minoriti, a poca distanza dall'Università. La loro dimostrazione era stata preparata molto segretamente, cosicchè la polizia non era affatto informata. Quando i 250 studenti, sbucando da piccole vie laterali giunsero dinanzi al palazzo del Ministero, non vi era nessun drappello di guardie. I poliziotti di servizio diedero però subito l'allarme, ed allora dalla sezione di polizia, che si trova presso il Ministero dell'istruzione, uscirono una cinquantina di guardie, guidate da alcuni ufficiali di polizia. Intanto si telefonava d'urgenza domandando rinforzi, che vennero immediatamente. Gli studenti, che si erano tenuti fino allora nel massimo silenzio, cominciarono a gridare: «Viva l'Università italiana a Trieste! Abbasso il Governo! Viva l'Italianità!». Altri intanto fischiavano e cantavano in coro a voce alta inni patriottici. Gli ufficiali della polizia ordinarono ai drappelli di guardie di accerchiare i dimostranti e di procedere agli arresti. Ne nacque un po' di confusione, ma non avvenne alcun incidente grave.

Qualcuno degli studenti tentò di fuggire, ma essi per la più parte non opposero alcuna resistenza e si lasciarono arrestare. Le guardie arrestavano gli studenti a due per volta, prendendoli per il braccio. Si ebbe anche un piccolo episodio comico: uno studente arrestato avvertì la guardia che l'accompagnava, che essa perdeva la targhetta, che i poliziotti in Austria portano attaccata al collarino. La guardia lo ringraziò! Dopo che fu compiuto qualche arresto, gli studenti si ritirarono. Gli arrestati furono quindici e furono tutti condotti alla sezione di polizia, dove un commissario sopraggiunto poco dopo li interrogò, e li rilasciò nel pomeriggio, avvertendoli che si sarebbe istruito contro di essi procedimento per perturbazione dell'ordine pubblico. Così essi saranno tutti processati fra qualche giorno ed incorreranno nella condanna di tre giorni di carcere.

Gli studenti ritornarono all'Università, dove erano già state chiuse le cancellate, e si raccolsero sulle scalinate, intonando canzoni ed inni italiani; dopo di ciò si sciolsero, ma gli studenti tedeschi, che avevano abbandonato le aule, si raccoglievano dietro le cancellate cantando a loro volta inni tedeschi. Si aspettano per i giorni prossimi altre dimostrazioni.

I solenni funerali del ministro Berteaux a Parigi

Parigi, 26, sera.

I funerali del ministro Berteaux ebbero luogo stamane in mezzo a un'enorme affluenza di popolo, ed hanno costituito una grandiosa manifestazione della simpatia che il defunto ispirava come uomo politico, come uomo privato, e come capo dell'esercito. Le decorazioni al palazzo del Ministero della guerra erano imponenti. Nel gran salone del pian terreno, i cui muri erano coperti di bandiere tricolori velate di nero, si erano radunati a destra e a sinistra gli uffici di Presidenza della Camera e del Senato, le delegazioni, i corpi costituiti; di fronte stavano Fallières ed i membri del Governo e della famiglia Berteaux.

Al suo arrivo il presidente della Repubblica si inchina davanti alla signora Berteaux, alla figlia e ai bimbi. Il Presidente, seguito dalla famiglia Berteaux e da tutte le altre notabilità entra poi nel gran salone dove è innalzato il catafalco.

Ed incominciano subito i discorsi. Il presidente del Senato, Dubost, celebra specialmente l'amore della democrazia che animava Berteaux, il suo patriottismo, e la sua personale simpatia.

Il presidente della Camera, Brisson, esprime il dolore della Camera e dell'esercito di cui Berteaux fu, non soltanto il capo autorevole e rispettato, ma anche e sopra tutto il padre affettuoso e vigilante. L'oratore termina parlando dell'ideale di Berteaux: il soldato cittadino, la Nazione armata: idee certamente democratiche rinnovellanti la tradizione della rivoluzione.

Il generale Michel, dopo aver associato l'esercito ai voti che da ogni parte si elevano per la guarigione di Monis, dimostra quale anima di soldato avesse Berteaux.

Il guardasigilli, a nome del Governo dice che l'opera politica, militare e sociale di Berteaux è stata veramente considerevole. Il ministro ricorda il successo con il quale Berteaux ha organizzato la spedizione marocchina.

Dalimier dice il dolore del dipartimento della Seine et Oise che conobbe la generosità inapprezzabile e discreta di Berteaux, la sua amabilità sorridente, la sua fedeltà nell'amicizia e la sua bontà, il suo amore profondo del dovere.

Pelletan, che chiude la serie dei discorsi, parla a nome del partito radicale e radicale socialista. Ricorda il compagno di lotte e l'amico che fu per lui Berteaux che aveva tutta la passione del combattimento, senza i rancori nella disfatta nè lo spirito di rappresaglia nella vittoria. «La sua dirittura, — dice — la sua eloquenza, la sua passione democratica, la sua esperienza negli affari, il suo amore sincero per il popolo, privo di ogni ambizione, il suo patriottismo fanno sì che la sua morte sia per il suo partito come per la Francia, una perdita irreparabile».

Subito dopo i discorsi, Fallières, dopo essersi inchinato davanti al feretro e dopo aver stretto la mano alla signora Berteaux, rientra all'Eliseo. Il feretro è allora posto su una prolunga d'artiglieria e ricoperto di una bandiera tricolore. Il corteo si muove alle 10,25 mentre la musica della Guardia suona la «Marcia funebre» di Chopin. Dietro il feretro vengono la famiglia, i Gabinetti civile e militare del defunto, il segretario della Presidenza, Ramondou, i ministri, il corpo diplomatico, moltissimi parlamentari, fra i quali si notano Bourgeois e Clemenceau, i corpi costituiti e le delegazioni.

Il corteo, fiancheggiato dalle truppe, si avvia per le vie della Borgogna, della Concordia, l'avenue del Bosco di Boulogne e la stazione del Bosco di Boulogne. Su tutto il percorso una folla immensa saluta rispettosamente la spoglia del ministro della guerra. Sulla piazza della Concordia, ai giardini delle Tuileries, ben cinquemila rappresentanti di ogni genere di associazioni salutarono il carro funebre. Lungo tutta l'interminabile Avenue dei Campi Elisi il saluto fu ripetuto da centinaia di migliaia di persone. A mano a mano che il carro passava, la folla che aveva assistito alla sfilata s'univa ad essa ingrossandola e si sarebbe detto che si rinnovava sotto le verdi piante dei Campi Elisi il tragico esodo di domenica dal campo di Issy Les Moulineaux.

Il corteo funebre giunse alla stazione del Bois de Boulogne, che era addobbata a lutto. Occorsero tre quarti d'ora perchè le persone facenti parte al corteo potessero prendere posto nelle vicinanze della stazione. Le truppe sfilarono dinanzi al feretro. Questo venne poi collocato sul treno speciale che lo recherà a Chatou, ove avverrà l'inumazione.

Quando è finita la sfilata, la vedova, seguita da alcune autorità e da pochi intimi, sale sul treno ove è stata deposta la salma. Il triste convoglio parte per Chatou, ove arriva alle 2,30. La stazione di Chatou è tutta coperta di drappi neri. Il feretro viene deposto su un affusto di artiglieria; una folla immensa gremisce le vie; tutte le botteghe sono chiuse. Il prefetto della Seine et Oise pronuncia il primo discorso; egli è seguito dalle autorità locali, con altre commemorazioni; e la dimostrazione riesce anche a Chatou, fino al Camposanto, straordinariamente solenne e commossa.

Testi a difesa

nel processo contro l'ex-prete Verdesi

Roma, 26, sera.

Un giorno di riposo non ha punto diminuito l'intensa curiosità del pubblico per il processo Bricarelli-Verdesi. La folla, fin dalle 10,45, appena si è aperta l'aula, ha preso posto avida, nervosa ed irrequieta. Oggi verranno ad accrescere il numero dei difensori dell'imputato l'on. Barzilai, l'on. Comandini ed il prof. Scaduto. Avremo una bella accademia che assorbirà qualche ora sulla questione dei testimoni cardinali.

Verdesi dilettante pittore

L'udienza non viene aperta che alle 11,35 e subito sale alla pedana un teste a difesa, il principe Luigi Boncompagni Ludovisi. Il testimone, alla domanda se può dire dello spirito di bontà, di pietà di Gustavo Verdesi, quando era ancora sacerdote, risponde: «Io non ho conoscenza personale di lui per poter dare un giudizio: dovendo far impartire l'istruzione catechistica ad un mio bambino, mi fu, da persona che godeva la mia fiducia, presentato il Verdesi. Ecco tutto».

Monsignor Oscar Perotti dichiara che fin dal 1907 Verdesi parlava pubblicamente di quanto fu oggetto della sua denunzia contro i modernisti.

Un giorno Verdesi gli confessò che aveva chiesto consiglio ad un sacerdote circa i compagni modernisti, e che il sacerdote gli aveva risposto essere suo dovere denunziare la cosa. Mai in seguito il Verdesi si lamentò del padre Bricarelli.

Il teste dice ancora di aver sentito, dopo il 1908, che il Verdesi andava a teatro e si dilettava di pitture libere, per cui aveva in casa esemplari osceni.

Scaduto: — Il teste consigliò il Verdesi a denunziare? e quali furono le sue vedute, teologicamente parlando?

Teste: — Consigliai di denunziare perchè seppi dal Verdesi particolari ignoti a tutti; e ciò feci perchè un decreto papale ordina ai sacerdoti di denunziare quanto sanno dei colleghi modernisti.

A domanda dell'avv. Fabrizi, dichiara che quando ebbe la confidenza dal Verdesi, non seppe che i fatti detti in confidenza fossero stati oggetto di una sua confessione a chicchessia.

Avendo il Verdesi fatto qualche contestazione su quanto il teste ha detto, il Perotti dice di sapere ben altre cose sul conto di Verdesi: e cioè che una volta gli disse di aver mangiato prima della comunione.

Il Verdesi nega. In quanto alle altre affermazioni del teste, dice che possedeva circa 200 cartoline, delle quali 30 erano di soggetto religioso, le rimanenti di soggetto artistico, come una Venere Capitolina, una Psiche, ecc.

Monsignor Spolverini, direttore del Seminario Romano, del quale il Verdesi fu alunno, dice che Verdesi tenne sempre buona condotta. Per il carattere incostante e nervoso e per le condizioni di salute del Verdesi, il teste si mostrava al Verdesi prodigo di cure. Seppe che il Verdesi, dopo essere stato ordinato sacerdote, mentre si trovava presso i Benedettini, fece una scappata, recandosi dai metodisti, perchè aveva intenzione di passare al protestantesimo.

Verdesi contrasta quest'ultimo fatto, «che del resto — poi dice — fu una ragazzata, della quale mi sono pentito e per la quale sono stato perdonato dai padri Benedittini».

Il teste poi dice che si recò a trovare il Verdesi a Villa Lante, quando seppe dei suoi traviamenti. Il Verdesi lo assicurò che l'avrebbe soddisfatto negli esercizi spirituali, e ciò mentre erano già intavolate le trattative con i metodisti.

Il Verdesi rettifica questo particolare e spiega che, poichè lo Spolverini insisteva presso di lui affinchè non desse scandalo, per liberarsi di lui disse quella bugia.

Il sacerdote Cappelletti ebbe a coadiutore il Verdesi dal 1907 al 1909. Niente di male può dire di lui, tranne che, essendosi una volta recato a visitarlo in sua casa, vide un dipinto e varie cartoline oscene.

Interrogato sui particolari, il teste dopo varie insistenze del presidente, dichiara per il dipinto trattarsi di un Cupido e delle cartoline di nudi, che egli non potrebbe dire se fossero riproduzioni di opere d'arte, data la sua ignoranza in materia.

Nella seduta pomeridiana, dopo un breve riposo, si procede all'interrogatorio di Sportelli Giuseppina, superiora dell'Istituto del Sacro Cuore.

La teste dice che il Verdesi, che essa ha conosciuto per due anni, è stato sempre correttissimo nell'adempimento dei suoi doveri sacerdotali.

Al principio di corrente anno, scusandosi di non potere adempiere più al suo ufficio all'Istituto del Sacro Cuore per un viaggio che doveva intraprendere, ha consigliato alla teste il Bricarelli.

La rogatoria per i testi cardinali

Il presidente comunica poi di aver disposto che i cardinali Respighi e Martinelli vengano, a norma dell'art. 726 C. P. P., interrogati a casa.

L'avv. Albano sostiene che i cardinali Respighi e Martinelli devono essere citati in Tribunale, perchè rendano le loro deposizioni, come tutti gli altri testimoni; e poichè il presidente rifiuta, l'avv. Albano, a nome del Collegio di difesa, solleva formale incidente.

L'avv. Capello, della P. C., replica all'avv. Albano sostenendo l'applicabilità degli articoli 721 e 725 C. P. P. e chiedendo che i cardinali Respighi e Martinelli siano interrogati a domicilio.

Anche il P. M. sostiene che i cardinali devono essere interrogati per rogatoria, poichè sono da considerarsi grandi ufficiali dello Stato.

Il prof. Scaduto parla contro l'applicabilità ai cardinali della rogatoria, e a lui replica l'avv. De Benedetto, della P. C., a sostegno della tesi di quest'ultima, e a questi risponde infine il prof. Scaduto.

Il Tribunale si ritira poi per decidere sull'incidente sollevato dalla Difesa.

Alle ore 19,30 rientra il Tribunale e legge una elaborata ordinanza, colla quale osservando che per gli articoli 723, 724, 725 Codice procedura penale non possono essere citati i grandi ufficiali dello Stato, che nella nostra legge non vi è un articolo che dia la classifica specifica dei pubblici ufficiali, e che perciò il decreto del 19 aprile 1868 si deve ritenere interpretativo della legge, osservando inoltre non necessaria la caratteristica di pubblico ufficiale per essere considerato grande ufficiale, rigetta l'istanza della Difesa e delega al giudice istruttore l'audizione dei cardinali Respighi e Martinelli, escludendo l'intervento delle parti per l'art. 726 del Codice di procedura penale.

Vengono quindi lette le domande che la Parte civile e la Difesa desiderano siano rivolte ai cardinali suddetti, dopo di che l'udienza è tolta.

Una importante dichiarazione del Papa

Roma, 26, notte.

(*A.*) — D'ordine del Papa è pervenuta a padre Bricarelli, da parte del cardinal vicario Respighi, una lettera della più alta importanza. In questa lettera il Papa fa confermare a padre Bricarelli la sua alta fiducia e si afferma che padre Bricarelli non fece mai col Pontefice il nome del Verdesi, che il Pontefice stesso non conobbe se non quando il Verdesi volle fare lo scandalo sul fatto. Pio X, secondo questa lettera, destinata senza dubbio a recare nel processo un nuovo e grave elemento, non seppe i nomi dei denunziati che dallo scritto rimessogli dal Bricarelli e cioè la copia della denunzia del Verdesi, senza però, come abbiamo detto, il nome del Verdesi. La lettera sarà letta nella udienza di lunedì.

Da "Fiamma,,

di Francesco Pastonchi e Giannino Antona-Traversi

Stasera all'Argentina di Roma si rappresenta per la prima volta la nuova tragedia in quattro atti Fiamma, che Francesco Pastonchi e Giannino Antona-Traversi scrissero in collaborazione.

La tragedia ha, come fu già detto, per ambiente e per sfondo la Sardegna tra il 1798 e il 1799. Della sua favola passionale e della sua azione diremo domani. Intanto oggi per cortese assenso degli autori e dell'editore Lattes, che ha raccolto in nitida ed elegante edizione la tragedia e la pubblicherà subito dopo la prima rappresentazione, diamo un saggio di essa. E' la scena finale del secondo atto, nella quale il conte Ubaldo d'Ardara, il giovane signore sardo, prima fervido amante di Carmina, una ragazza isolana fiera ed ardente, soprannominata Fiamma, cinto d'amore per la francese marchesa Elena, ospite nel suo castello, le dichiara la sua profonda passione.

SCENA VIII

UBALDO

come Carmina è uscita, si volge a Elena d'un impeto con voce radiosa

O Elena!

Le prende le mani e gliele bacia.

ELENA

afferrandogli un braccio, con voce rapida e soffocata

Mi odia

la figlia d'Antiogu!

UBALDO

Ma che ti ha detto?... O Elena, tu tremi!

ELENA

Mi odia... mi sospetta.
Ah, ch'io non resti sola in questa casa,
senza di te, con lei!
Non partire! ho paura!
Mi sento così fragile!
Dimmi: non partirai pel tuo viaggio?
O portami con te!

UBALDO

Ma per quale viaggio?

ELENA

Me lo disse Antiogu: ambasciatore
non vai dal re?

UBALDO

Ah!... Ma non ora.

ELENA

Quando?

UBALDO

Quando? Nel tempo!... Forse non andrò...

ELENA

Ah, resta, Ubaldo, se tu puoi, se vuoi!

UBALDO

Non temere. Altri sono che vorranno
portare ambasceria.
Cederò al conte d'Ittiri l'onore.

ELENA

Ah grazie, grazie!

Dopo un silenzio

Carmina ti amò...

L'hai amata?

A un gesto vago di Ubaldo

Fu tua?

UBALDO

mollemente

No.

ELENA

Giura!

UBALDO

O Elena!
Un solo giuramento è nel mio cuore:
lo ripeto ad ogni attimo, ch'io perdo
per la tua gioia, in desideri vani
disperando e sperando. Altro non penso,
altro non so di me, del mio passato
che mi appare vissuto da un diverso
essere, stranamente, come in sogno.
Ora che mi ridesto e vivo, un solo
giuramento so farti, un giuramento
solo: « che t'amo, Elena, che t'amo ».
Lo portai chiuso in me per questi giorni,
tremandone; ma tu me l'hai divelto
con la tua pena, e non v'è forza più,
ora, che possa frenar le mie labbra
dal ripetere: « t'amo, t'amo, t'amo »,
chè non sapranno mai ridirlo tante
volte quante il mio cuore lo ridice
nel suo spasimo folle.

ELENA

smarrita

Ubaldo! Ubaldo!

UBALDO

concitando la passione e sforzandola a dolcezza

Elena e temi ancora d'esser sola!
O tremi di sgomento nuovo?... Taci?
timorosa... o dolente?

Elena solleva gli occhi a guardarlo con un sorriso di luce.

Timorosa
della mia furia che s'aggira intorno
al tuo fragile corpo come un nembo
intorno a un fiore! Vedi, è nembo appena
che si fa brezza lene per cullarti
e placarti... Sono io, vedi, che temo,
e non ti prendo ai polsi e non ti abbatto
sul mio petto e non premo le tue labbra
d'un bacio violento in cui trapassi
l'anima insino a morte... Non ti tocco,
vedi: ho timore di spezzarti al primo
impeto; lascio le tue mani esili
senza osare carezza, la più timida,
rattengo il mio respiro che non t'arda
nell'anelito; e con lo sguardo solo
ti cerco avido i labbri e gli occhi, e bacio
la tua gola sì fresca... con lo sguardo
solo.

A un moto di Elena

Non chiedo se tu m'ami: taci;
chè la tua voce non sosteni in me
una subita vampa che t'assalti.
Resta nel tuo silenzio così bella,
così vicina e pur tanto lontana,
come resta la Vergine a chi prega!
Resta nella mia casa a cui ti lego
con questo dono per le mie memorie!

Le porge, togliendolo da un astuccio di seta, una collana.

Prendi questa collana de' miei padri,
antichissima d'arte, millenaria,
forma primeva di pura bellezza
creata dall'egizio in terra nostra
pel rito, d'avo in avo tramandata
perchè noi la serbassimo a l'augurio,
sacra! T'avvinco a me, con questo dono,
alla mia stirpe: tu sei mia per sempre.

Andandole vicinissimo

Rondine sei venuta sulla gronda
e resterai colomba in sulla loggia.

ELENA

Ah, se non fosse un sogno! S'io potessi
venir secura a te
liberata dall'ombra che mi lega!

UBALDO

Tu sarai liberata. Che c'importa
del tempo? che ci vale contro amore?
I mesi, gli anni avranno ali di attimi.

Le mette la collana intorno al collo. Mentre cerca di chiuderla

Mi tremano le mani, ma è tremore
di tenerezza. Ora non temo più
d'irrompere e travolgerti. Stupito,
come un fanciullo, guardo nascer l'alba
d'ogni felicità,
e in me tutto l'ardore si fa luce.
Ti guardo rinnovata al mio desìo,
ti vedo come nell'adolescenza.
Allora sei venuta nel mio cuore.
Eri in me, eri in me, Elena, china
sul fonte di mia vita. Ti sentivo,
ma non ti conoscevo: eri curvata.
Ora ti riconosco che ti levi
radiosa e mi guardi e mi sorridi.

ELENA

Ubaldo, tu mi distruggi e mi crei!
Non so dirti: mi sembrano venire,
le tue parole, da un lontano cielo
a percuotermi un cuore ch'era ignoto.

UBALDO

Era perduto in te: lo risollevo
nelle mie mani ardenti a ridonartelo
purificato dal mio fuoco, e nuovo.

ELENA

Non so dirti...

UBALDO

Non dire! Ascolterò,
premendoti le labbra sulle tempie,
la tua musica muta.

Le pone le labbra sulle tempie.

Ma i tuoi occhi
anche voglio baciare, senza premerli,
con labbra più leggere delle ciglia,

accendendosi via via, la bacia

e la tua gola...

La bacia sulla gola. Lo riprende un subito desiderio veemente.

Ah mi perdo, mi perdo,
Elena! Guarda dentro me lo spasimo
che si ridesta! Mi è come una rota
vorticosa, rovente...

La prende fra le braccia, se la tras sul petto e fa per trascinarla verso le stanze.

ELENA

a occhi socchiusi, abbandonata

Ubaldo! Ubaldo! Perchè mi trascini
così?... Ma chi mi serra nelle chiome
una mano?

UBALDO

E' la mia.

ELENA

No. Chi mi afferra
per togliermi dal turbine?

UBALDO

Sono io
che ti traggo in un vortice di fuoco.

ELENA

Non vedo rive più, non vedo foce...

UBALDO

con piglio rapace

O Elena, sei mia!

ELENA

questa parola dice in un anelito, in un soffio, quasi senza voce

Mi togli a me... mi togli a me... Son tua,
sì; ... ma pietà di questa mia bianchezza,
o mio signore...

UBALDO

trascinandola, con la bocca su la bocca, presso alla soglia delle stanze

T'amo, Elena, t'amo!

Finisce il secondo atto.

Francesco Pastonchi
G. Antona-Traversi

L'aviatore Vedrines

Il vincitore del meraviglioso raid Parigi-Madrid.

Il cadavere pescato nel Ticino riconosciuto

Si tratta di un delitto?

Busto Arsizio, 26, sera.

Il cadavere del giovane pescato ieri nel canale Villoresi, e del quale vi diedi notizia, è stato identificato. Si tratta di certo Crespi Luigi, di anni 17, da Sacconago, operaio, presso lo stabilimento industriale Venzaghi, a Busto Arsizio. Il fratello Alessandro affermò che mancava da casa da due giorni. La famiglia non può adattarsi all'idea del suicidio, conoscendo l'indole del ragazzo, per cui sospetta trattarsi di delitto.

L'Autorità continua, febbrilmente, nelle indagini.

Episodio della prima esercitazione tattica dei volontari ciclisti

Una pattuglia d'avanguardia dei rossi molesta con un nudrito fuoco il nemico.

ATTRAVERSO L'ESPOSIZIONE

Il padiglione del Siam

Stamane si apre al pubblico il padiglione con cui il Siam ha voluto prendere posto tra le nazioni concorrenti alla grande mostra; e ieri mattina il colonnello Gerini, un italiano che visse più di un quarto di secolo al Siam, riformandone e riordinandone l'esercito, e che è stato ora incaricato del Commissariato generale per quel Governo alla nostra Esposizione, guidò un gruppo di cronisti ad una visita preliminare del padiglione, illustrandone con cortese sollecitudine le varie sezioni.

Il padiglione del Siam, che sorge sulla riva destra del fiume, tra quello della Serbia e un'ala estrema di quello degli Stati Uniti d'America, si distingue dagli altri edifici dell'Esposizione per la sua architettura caratteristica, che riproduce, come già i padiglioni dell'Ungheria e della Serbia, il tipo delle costruzioni del paese, sintetizzandone, per la nostra curiosità di linee e di colori esotici, le varie particolarità di struttura e di decorazioni. Benchè, dato il carattere provvisorio dell'episodio, si sia dovuto in certe parti ricorrere ad espedienti sommari, a sopprimere in genere motivi decorativi troppo sfarzosi, tuttavia il padiglione che si specchia nelle acque del Po si può dire di schietto stile siamese, quale si ammira nei templi e nei palazzi storici specchiantisi nelle placide acque del Mè-Nam. Un triplice ordine di terrazze, cui si accede per rampe di scale ripidissime, con alti scalini, forma il basamento dell'edificio. La pianta di questo è in forma di croce, con le due braccia laterali molto allungate; i tetti sono a due spioventi, notevolmente inclinati, e le capriate seguono la linea delle braccia della croce: una cupola piramidale, a sette ordini di gradi, variamente frastagliata e fregiata, sormonta l'edificio nella sua parte centrale. Quest'architettura subito, a una prima osservazione, rivela le sue origini dalle costruzioni in legname, di cui sono rimaste le linee caratteristiche anche in quelle in muratura, che il padiglione tende a riprodurre: così si osserva, ad esempio, l'inclinazione verso l'interno delle pareti, come ragioni di stabilità e di solidità consigliavano in terreni alluvionali, soggetti a periodiche inondazioni; e il materiale legno è ancora adoperato qui, come in ogni costruzione siamese, per le capriate e le travate dei tetti, per l'ossatura delle cupole e delle guglie, per vari fregi decorativi. In questi la fantasia vivace degli artisti paesani si è sbizzarrita, rievocando, per mezzo delle arti dell'intaglio, della laccatura e della coloritura, figure mitiche e leggendarie, foggiando una immaginosa flora e una fauna mostruosa: ecco il re dei pennuti Garuda che fa sua preda di Naga, il serpente, ecco stilizzati gli steli e i fiori del loto, ecco cigni e leoni, ed elefanti a tre teste e forme umane imbestiate: ecco, soprattutto, l'ascetismo religioso figurato in idoloni diversi, tra cui emergono le rappresentazioni del dio Visnù e più sovrana il mite indico Buddha, seduto sulle gambe incrociate, con le mani congiunte sull'umbilico. La cupola, co' suoi sette ordini elevantisi piramidalmente, simboleggia il cielo, con le sette sfere planetarie; le guglie a scaglioni conici raffigurano gli ordini del mondo, culminanti nel monte Meru, mitico e fulgido. Un motivo di decorazione pittorica, che ricorre frequentemente, è un disco d'oro con raggi bianchi lievemente ricurvi: è il *Ciakra*, simbolo dell'universo, e più precisamente del sole, segno di potenza, e come tale emblema del monarca.

Ancora e lungamente si potrebbe dire dell'architettura e della decorazione di questo padiglione siamese; ma le mostre contenute nelle sale hanno pur diritto alla nostra attenzione. Questa, ad esempio, riguardante l'istruzione pubblica, e che ci si presenta con saggi di disegno, di pittura, eseguiti dagli scolari, con le prove di questi nelle varie discipline. Il colonnello Gerini c'informa:

— Nei riguardi della cultura il Siam si trovò compreso, fino all'età moderna, nella sfera di influenza dell'India: e l'educazione e l'istruzione rimasero affidate quasi esclusivamente ai monaci buddhisti: i tredicimila monasteri che sono sparsi per il paese rappresentano altrettante scuole, e ancor'oggi essi sono rimasti tali nelle regioni remote. L'istruzione poi pei maschi è resa obbligatoria non da una legge civile, ma dalla legge religiosa, che impone che ogni fanciullo prossimo alla pubertà, dal re all'ultimo suddito, riceva la prima ordinazione di *Sâmanêra*, o novizio, nel tempio da cui dipende o in quello che gli piaccia scegliere, e che quindi trascorra in un monastero un periodo di clausura di almeno tre mesi. Ne viene di conseguenza che per prepararsi al rituale dell'ordinazione, che comporta non solo il sapere leggere e scrivere, ma anche qualche conoscenza della lingua *Pâli*, in cui sono redatti i testi sacri, il ragazzo deve subire un tirocinio preliminare sotto la guida d'un maestro, sia ecclesiastico che secolare, tirocinio che vale come scuola elementare. Al ventesimo anno, poi, la legge religiosa impone che ogni giovine riceva la piena ordinazione di *Bhikkhu*, o frate, e trascorra altri tre mesi al monastero; e solo dopo questa pratica egli acquista i diritti di cittadino e può pensare a formarsi una famiglia. Quindi è una nuova scuola, con più vasti e più importanti programmi d'istruzione, che gli si rende necessario. Questo stato di cose perdura ancor'oggi, sebbene alquanto attenuato. Ed oggi, accanto a quelle dei monasteri, sono sorte scuole governative, così per i maschi come per le femmine: l'educazione di quest'ultime era prima molto trascurata, specialmente nelle classi povere. Fu il re Mong Kut che iniziò la riforma dell'istruzione, in questo senso di avocarla allo Stato; il suo successore Ciulalongkorn, il re defunto or è poco tempo, entusiasta della scienza e del progresso occidentale, la continuò e la sviluppò costantemente durante tutto il suo regno, provvedendo all'educazione primaria, a quella secondaria, a quella tecnica e professionale, e preparando il terreno all'educazione superiore.

Passiamo in altre sale della mostra. Una sezione è dedicata ai lavori pubblici, che sono in gran parte opera di ingegneri italiani. E la nostra guida commenta:

— Per imprimere maggiore impulso al rinnovamento edilizio del paese, venne nel 1897 creato un Ministero dei lavori pubblici, con un ufficio tecnico che dal 1899 in poi ebbe a capo ed a componenti esclusivi, eccetto in qualche carica secondaria, ingegneri ed architetti italiani. Strade carrozzabili, per centinaia di chilometri, furono costruite in luogo delle antiche tortuose stradicciuole, praticabili appena alle primitive carrette indigene; numerosi ponti si lanciarono su corsi d'acqua e canali, prima attraversabili soltanto a guado o in barca; e, sempre a cura di quest'ufficio tecnico, in ogni capoluogo di provincia vennero stabiliti convenienti uffici per l'esercizio e per l'amministrazione dei pubblici servizi. E per questo riguardo, si può decisamente affermare che il Siam deve tutto all'opera degli italiani, che recarono, come ho detto, il contributo primo, essenziale dell'intelligenza direttiva.

Vengono poi le mostre dei mezzi di trasporto terrestri, fluviali e marittimi: dalle carrette indigene tirate da buoi e da bufali, alle ferrovie, che si svolgono oggi nel Siam per 1082 chilometri di linee e che saranno quasi raddoppiate entro il 1914; dalle piroghe e dalle canoe, scavate in un unico tronco, alle sinuose barche reali, lunghe fin oltre cinquanta metri; dalla imbarcazione insommergibile, usata nei viaggi nell'alto Mè-Nam e ne' suoi affluenti, alla *rua Pet*, o « barca anitra », snella, agile, velocissima: la mostra dei servizi postali; la mostra della decorazione, del mobilio e dell'arredamento delle abitazioni; la mostra del materiale per l'arte teatrale; la mostra agricola, e quella della silvicultura e delle industrie forestali...

Il commissario della sezione, con felice pensiero, ha invitato il pittore Ferro, che, com'è noto, fu parecchi anni al Siam, lavorando alla reggia del defunto Ciulalongkorn e a varii palazzi di Bangkok, a decorare una sala del padiglione con i suoi studi e le sue impressioni siamesi: ed ecco freschi, vivacissimi di colori, luminosi, i cartoni e le tele in cui ride il paese e si anima la vita di cui le varie mostre ci hanno offerto notizie e saggi varii, particolari: ecco ori di aurore e fuochi di tramonti sul Mè-Nam, scorrente con vasta placidità d'acque tra le rive verdi di bambù, segnate di leggere multicolori costruzioni; ecco animate scene di mercati, di feste, e vie fervide di popolo; ecco ritratti, delicatamente trattati a pastello, che rievocano tipi di giovinetti forti, dalla pelle bronzina, tipi di bellezze esotiche, che, attraverso il vetro, ci fissano con grandi occhi sereni, schiudendo le labbra un poco tumide a un sorriso soave...

MARIO BASSI.

Alla vigilia del grande "raid,, aviatorio Parigi-Roma-Torino

Pubblichiamo oggi un tracciato schematico del grande raid aviatorio Parigi-Torino, ed i ritratti di alcuni di quegli audaci, i quali hanno già data la loro inscrizione a questa gara che è indubbiamente il più importante ed il più interessante avvenimento sportivo di quest'anno. Essi sono: 1 Tejard, 2 Weyman, 3 Molla, 4 Beaumont, 5 Battuat, 6 Garros, 7 Tabuteur, 8 Prince de Nissole, 9 Bielovucic, 10 Lerel, 11 André Frey, 12 Védrines, 13 Kummerling, 14 Vidart.

Il percorso si dividerà in tre grandi tappe e per ciascuna di esse sono assegnati centomila franchi di premio.

L'idea di una corsa di areoplani da Parigi a Roma e da Roma a Torino, lanciata dal giornale parigino Petit Journal, trovò subito piena adesione presso le Commissioni delle Esposizioni di Roma e di Torino desiderose entrambe di dare opera, tra i festeggiamenti cinquantenarii, anche ad una grandiosa manifestazione sportiva. Concretate le pratiche in una convenzione e nominati i commissarii, si stabilì il tracciato che è il seguente: Parigi, Digione, Lione, Avignone, Fréjus, Nizza, Genova, Pisa, Roma, Firenze, Bologna, Torino: un percorso complessivo di 2005 chilometri a volo di uccello.

Gli aviatori debbono fermarsi in ciascuna di queste città. Per la sicurezza degli uomini-uccelli lungo il litorale italiano, il nostro Ministero ha accordato: quattro corazzate, un incrociatore, due controtorpediniere e parecchie torpediniere.

A Roma, tra gli arrivi della Parigi-Roma e la partenza della Roma-Torino, avrà luogo una riunione di aviazione, dotata di altre 100.000 lire, e a Torino, non appena finiti gli arrivi della Roma-Torino, avrà luogo un'altra riunione dotata pure di 100.000 franchi di premi. Così il totale generale dei premi che gli aviatori possono guadagnare durante il percorso da Parigi a Torino è di mezzo milione di lire.

La partenza degli aviatori inscritti alla gran gara — sono 21, tra cui vi ha anche qualche italiano — sarà libera a cominciare da domani, domenica, 28, alle ore 5 del mattino. Con gli aviatori inscritti voleranno anche da Parigi fino al confine italiano nove ufficiali dell'esercito francese.

REATI E PENE

Processo Cuocolo

Una sfilata di testi

La vita di Rapi a Parigi — La ricostruzione del delitto fatta dal vice-questore di Napoli.

(*Per telefono alla Stampa*).

Viterbo, 26, sera.

Vincenzo Avolio, il beccaio che ha passato gran tempo nel carcere, leggendo e studiando il codice penale ed il codice di Procedura penale, ha diretto al presidente della Corte di Assise, cav. Bianchi, un'istanza per domandare la libertà provvisoria. Avolio è accusato di associazione a delinquere, reato punito dal nostro Codice con cinque anni di reclusione, ed egli ha già scontato ormai quattro anni di carcere preventivo.

Gli accusati sono tutti presenti tranne la Maria Stendardo, Di Matteo ed Ibello. Ritorna sulla ribalta l'interprete prof. Sibilia ed il teste Paucheron.

A domanda del presidente, il teste dice che quando il Rapi è partito da Parigi nel 1902 vendette i mobili di casa ad una persona, che si qualificò per suo fratello e che dichiarò ufficiale del R. Esercito. Il Rapi dichiara essere un suo fratello, che ora è maggiore.

Sempre a domanda del presidente, il teste aggiunge che, dopo essere stato espulso da Parigi, il Rapi rivolse domanda al Ministero dell'Interno per poter ritornare a Parigi, ma non ottenne alcuna risposta. Ciò nonostante il Rapi si recò nel 1906 a Parigi, dove ebbe il permesso di rimanervi sei mesi, con l'obbligo di non frequentare le case da gioco. In questo soggiorno, dal 12 aprile al 23 giugno 1906, egli osservò la prescrizione del ministro e non frequentò i circoli da giuoco, e si procurò altri mezzi di sussistenza.

Presidente — Sa il teste per quale motivo il Rapi il 23 giugno 1906 lasciasse Parigi per ritornare in Italia?

Teste — Il 23 giugno 1906 Rapi lasciò Parigi per aver letto sulla «Tribuna» che era stato spiccato mandato di cattura contro di lui per essere stato implicato nel processo Cuocolo. Ai primi di luglio giunse al ministero domanda di estradizione.

Presidente — Confermate il vostro rapporto riguardo ad Haim-Hassan?

Teste — Per commissione rogatoria del presidente della Corte di Assise di Viterbo, assunte notizie su questo Haim-Hassen Pascià, confermo il mio rapporto al riguardo.

Ed il rapporto, che il presidente fa leggere dall'interprete, prima in francese, e poi in italiano, dice che Haim-Hassen è un suddito inglese, attualmente residente a Londra. Ha molti debiti e contro di lui vi sono rapporti non buoni.

Avv. Bovio — Sa il teste se della casa Haim-Hassen fa anche parte Lino Hassan, fratello del primo Hassan, e quale condotta è la sua?

Teste — Lino Hassen è il direttore generale della casa di Commercio di via Haughton 26 ed è tenuto in moltissima considerazione.

Avv. Bovio — Quando in una casa di gioco si sorprende un giocatore in fragranza di baro è dovere dell'ufficiale di polizia di denunziarlo all'autorità giudiziaria?

Teste — L'agente di polizia sorveglia il giocatore sospetto e constatata la flagranza, suppongo che la denunzia si possa fare al magistrato.

L'avv. Bovio chiede schiarimenti al teste sulla fonte delle informazioni da lui assunte.

Teste — Su rapporti, su testimonianze e su documenti.

Presidente — Le informazioni sul Rapi le avete attinte dal rapporto della Polizia dei giochi?

Teste — Solo da questo rapporto.

Proc. Gen. — Basta un rapporto generico perchè il ministro espella un individuo per baro?

Teste — Il decreto di espulsione è stato emanato in seguito a prova formale della flagranza del reato.

Proc. Gen. — E da quale prova sarebbe ciò risultato?

Teste — Dal rapporto del prefetto di Polizia dei giochi.

Avv. Bovio — Consta al teste che il Rapi dall'agosto al novembre 1902 si allontanasse qualche volta da Parigi?

Teste — Verso il 16 giugno il portinaio Quadrelli dichiarò in modo ufficiale di aver dimenticato al momento dell'inchiesta di una assenza del Rapi. Egli disse di essere rimasto in pensiero per l'assenza del Rapi, tanto più che aveva lasciato sul tavolo l'orologio e lire 200, e stava per denunziare la scomparsa del suo inquilino alla Questura del suo quartiere, quando il Rapi ritornò e disse subito al portiere di guardarsi bene un'altra volta di aver l'idea di denunziarlo alla Questura.

— E perchè — chiede il presidente al Rapi.

Rapi, sorridendo — Avevo avuto un'avventura e mi ero allontanato da Parigi in buona compagnia.

Alle 19,45 l'udienza è sospesa.

Un incidente

L'udienza si apre alle ore 15. L'avv. Lioy desidererebbe sapere dal testimone Passeron che cosa pensi di uno che, accusato come mandante di duplice omicidio, sia venuto in Italia a costituirsi spontaneamente.

L'avv. Bovio, difensore di Rapi, si oppone alla domanda del collega Lioy, perchè sarebbe ingenuo chiedere ad un agente di polizia francese un apprezzamento che può essere dato da chiunque. Rileva che bisognerebbe sollecitare l'urgenza dei colleghi nel campo affidato ai singoli avvocati.

L'avv. Lioy insiste.

L'avv. Battaglia, altro difensore di Rapi, si oppone anche egli.

L'avv. Lioy solleva un vero e formale incidente.

Il P. G. si oppone alla domanda formulata dall'avv. Lioy, perchè i pareri e gli apprezzamenti non possono essere dati dai testimoni, ma sono devoluti ai giurati.

L'avvocato Lioy non insiste, ma vorrebbe sapere dal testimonio Foucheron altri apprezzamenti e alcune notizie sul processo Stanley. Ma il Procuratore generale si oppone alla domanda, perchè la giudica estranea alla causa e, quindi, nessuna domanda è rivolta al teste, che infine è messo in libertà.

L'amante di Erricone

Sono chiamati nell'aula i testimoni già arrivati a Viterbo: essi sono 60, ai quali si fa il solito avvertimento di rito. Tutti vengono poi fatti allontanare e rimane soltanto Adelaide Esposito, che fu già amante di Erricone. E' una bella donna, che veste con una certa eleganza: tiene la testa fasciata con un velo bianco.

L'avvocato Aldo Ve[illegible] (difensore di Erricone) desidera sapere a quale titolo quali rapporti abbia attualmente la teste con l'Alfano.

— Nessun rapporto — risponde la teste.

Presidente. — Da quanto tempo conoscevate Alfano prima che questi fosse arrestato?

— Un anno e mezzo prima.

Presidente: — L'8 giugno andaste a fare una gita con Enrico Alfano?

— L'8 giugno mia sorella ed io eravamo uscite in vettura per andare alla Villa, quando nel Rettifilo incontrammo Enrico. Mia sorella lo invitò sulla nostra carrozza per andare al Ponte del Greco per vedere la lava del Vesuvio. Enrico sulle prime si schermì, dicendo che aveva un dolore alla testa, ma, poi, accondiscese alla domanda di mia sorella e ne andammo a pranzare a Mimì a Mare. Enrico fu chiamato dal delegato per essere interrogato sul fatto Cuocolo e poi fu rilasciato.

— Nessuno di casa vostra, quando fu di nuovo arrestato Alfano, andò a trovare don Ciro Vittozzi?

— Vi andò mia madre.

— Andaste altre volte a Mimì a Mare?

— Cinque o sei volte.

Avvocato Vecchini: — Enrico Alfano approfittò mai del denaro che aveva la Esposito?

— Mai!

Avv. Lioy: — La teste, che ha conosciuto molto intimamente l'Alfano, che può dirci del carattere di lui?

— Era una brava persona.

E si chiama Carmela Esposito sorella della teste precedente: anch'essa è una bella donna. E' in istato interessante ed ha la testa coperta da un gran velo. La teste nega quel che le lettere, quando ha detto la sorella Adelaide. Ammette di aver conosciuto Rapi e Vittozzi.

E' chiamata Raffaela Parmeio, madre delle due Esposito: dice che la figlia Adele da al tempo dell'arresto dell'Alfano era fidanzata con quest'ultimo e che le raccontò quanto era avvenuto a Mimì a Mare.

Presidente: — Conoscevate altri accusati, oltre l'Alfano?

Teste: — Conosco il prete (ed accenna al Vitozzi) Rapi e De Marinis.

Domenico Esposito dice che sua sorella Adelaide era fidanzata di Enrico Alfano e che doveva presto sposarsi. Nulla sa di specifico sui fatti dell'accusa. Ha un ottimo concetto di Alfano, incapace di premeditare l'efferato delitto che gli si imputa. Il teste non fu mai facchino a San Giovanni a Teduccio. Non conosce Di Matteo.

Il vice-questore di Napoli

Il cav. Francesco Bianchi, vice questore di Napoli, riassume la storia delle indagini, fatte nella sua visita alla casa Cuocolo, dietro invito del proprietario, appena scoperto il delitto. Dice come fu trovata la camera da letto e il cadavere della Cutinelli, quasi nascosto agli occhi di chi entrasse.

— Dal portiere di casa Cuocolo — dice il teste — sapemmo che la sera del 3 giugno 1906 due persone erano entrate ed uscite dalla casa Cuocolo e vi erano ritornate il 5 sera del delitto, uscendone dopo tre quarti d'ora, verso le 10,45. Entrambi portavano la paglia. Sul tavolo del salotto trovammo la chiave di casa, e a questo posto ci disse la donna di servizio di Cuocolo, i padroni avevano l'abitudine di porla. Per la causale, il cav. Bianchi risale a fatti di grave importanza economica e riguardanti quelle persone in apparenza oneste, ma che, viceversa, vivono di espedienti criminosi. Il teste si dilunga, riassumendo tutto quello che ebbe a riferire nei suoi rapporti e narra quanto era risultato al banchetto tenuto il 5 giugno da Mimì a Mare. Incaricato di tali indagini, fu il delegato Catalano, che era riuscito a sapere come quattro individui, identificati per i due fratelli Alfano, Rapi e Ibello, noti nell'alta camorra, sarebbero stati gli istigatori del duplice omicidio. Il Catalano esplicava le sue indagini indipendentemente dal delegato Ventimiglia, di Torre Annunziata. Subito i due delegati redassero rapporti, che vennero trasmessi all'autorità giudiziaria, e subito vennero spiccati mandati di cattura contro i due fratelli Alfano, Rapi e Ibello.

Presidente — E che può dirci delle persone che sarebbero state istigatrici del duplice assassinio? Si conoscevano dalla Questura i quattro pretesi istigatori?

— Era noto a tutta Napoli come Alfano non riportasse più gravi condanne di quelle che ha riportato, per la sua astuzia e le aderenze che aveva. Era, del resto, a contatto con la camorra e dava denaro ad interesse. Ciro Alfano era l'ombra del fratello, che coadiuvava in tutto.

Presidente — E Ibello?

— Non posso dire molto, perchè Ibello stava poco tempo a Napoli. Era compagno di camorristi.

— E Rapi?

— L'ho conosciuto fin dal 1885, quando, cioè, essendo studente, frequentava un caffè, che era frequentato anche da certo Pasquino Sorrca. Ricordo che questo Pasquino commise una estorsione e allora lasciai di frequentare quel locale e, poi, mi recai in Sicilia, come funzionario di P. S. Ritornato a Napoli, seppi che quel Pasquino era stato ucciso. Mi interessavo della cosa, e, leggendo le pratiche di ufficio, appresi che Sorrca era amante d'una certa Elvira, la francese, e che era stato sostituito da Rapi, che teneva vita elegante, tanto che si potrebbero narrare di lui molte avventure galanti.

Rapi capo della camorra?

Presidente — Che cosa si sapeva in Questura del Rapi?

— Che era un giocatore, che faceva vita nottambula e licenziosa.

Presidente — Apparteneva alla camorra?

— No, ma era intimo dei camorristi.

Presidente — E per qual ragione si riteneva Alfano capo della camorra?

— Era dipinto tale dalla voce pubblica e risultava anche da molte altre informazioni. Vi sono alcuni individui non pregiudicati, che, però, appartengono alla camorra.

— Dunque, — chiede il presidente, — era o no il capo della camorra? E, innanzi tutto, esiste a Napoli la camorra?

— A Napoli la camorra esiste, ma in modo diverso da quanto si è detto.

Presidente — Esistendo, dunque, la camorra, era ammissibile che la Questura ne conoscesse il capo e lo conoscesse nella persona di Alfano?

Il teste, interrogato dal presidente, dice che appena scoperto il delitto egli fece l'ipotesi che gli assassini della Cutinelli fossero entrati in casa, bussando alla porta e la Cutinelli sarebbe andata ad aprire e, poi, sarebbe stata aggredita. Se si vuol ritenere l'ipotesi che i due si fossero serviti del chiavino, bisogna allora ritenere che le persone fossero praticissime della casa, perchè il chiavino fu ritrovato nel salotto e nel posto dove la Carosio, donna di servizio del Cuocolo, dichiarò che abitualmente era tenuto il chiavino.

Avv. Rommaldi — Il luogo dove fu trovata la chiave era di passaggio, oppure l'assassino ha dovuto recarsi a bella posta nella camera, dove fu trovata la chiave per deporla nel solito luogo?

Teste — Indubbiamente vi si recarono a bella posta.

Avv. Rommaldi — Sicchè doveva trattarsi di persone che conoscevano le abitudini della casa?

— Certo.

Avv. Rommaldi — E crede lei che se effettivamente fossero state persone conosciute, sarebbero state tanto ingenue da lasciare così un indizio della loro qualità, ponendo la chiave nel posto dove era solito tenerla Cuocolo?

Presidente — Questa non è una domanda; è un apprezzamento.

Intanto sono le 19,30 e l'udienza è tolta.

Vita ed avventure di falsi monetari

(Corte d'Assise di Torino)

Il solito terzetto di questi processi: il marito, la moglie e l'amico... dell'uno e dell'altra, è comparso dinanzi ai giurati. Ma se l'accusa li designa come uniti strettamente dai legami del delitto, i membri del terzetto sono ora nelle loro difese in completo disaccordo... e specialmente i due maschi. La femmina continua ad essere il *tratto d'unione* tra l'uno e l'altro e gode così d'una posizione favorita. Come al solito, trattandosi di falsi monetari, gli accusati appaiono persone intelligenti. Erano capacissimi operai meccanici ed incisori. L'uno di essi poi, il *Grandi*, fu già proprietario d'una officina ed appartiene a famiglia di agiata classe sociale.

L'arresto di questi tre falsi monetari è una nuova benemerenza del commissario Tabusso, che già tanto si distinse in brillantissime operazioni di polizia. Ecco come dall'atto d'accusa risultano i fatti:

In cerca di ventura

Nel giorno 31 ottobre 1910 tali Grandi Lorenzo, Girardi Cesare e la costui moglie Cerri Emma da Torino, si recarono in Alessandria, ove si fermarono fino al 4 novembre alloggiando all'*Hôtel d'Italia*, sotto le vere generalità loro. Ivi però avevano tenuto contegno misterioso poichè si fecero cercar le camere da altri individui: l'uno si qualificò per direttore d'orchestra, si dissero provenienti da altro albergo in via Trotti della stessa città, ciò che non era vero; nel partire accennarono alla loro direzione verso Vercelli o Novara, mentre si recarono a Novi; lasciarono nell'albergo un baule nel quale furono poi rinvenuti indumenti quasi nuovi e merci di lievissimo valore comprate da farmacisti, le quali vennero poi acquistate anche a Novi (naftalina, mentolina). Alla sera, durante la permanenza in detto albergo, furono visti a riparare a conteggiare del denaro: e vennero visitati anche da persone non ben identificate. In detta città però, dopo gli arresti avvenuti a Novi e Torino, le ricerche dell'Autorità di P. S. non diedero risultato di scoperta di azioni delittuose compiute dai prevenuti: ma giova osservare che il Grandi ha in detto luogo parenti prossimi.

La comitiva nella sera 4 novembre, si recò a Novi e presero alloggio all'*Hôtel Vittoria* dichiarandosi nel registro con false generalità. Il Grandi quale Gerodoni, meccanico di Alessandria; il Girardi quale Galletti Giovanni capo meccanico di Alessandria e la Cerri quale moglie Galletti.

Nel mattino del seguente giorno si avvertirono in Novi spendite di monete false: e cioè uno scudo di conio belga presso Cipollina Pasquale liquorista: e uno scudo italiano presso il farmacista Anglese Biagini.

Denunziati questi due fatti alle guardie, si osservò verso le ore 19 che nel Bar dell'*Hotel Novi*, erano due individui forestieri con una donna e che costoro, forse visisi sorvegliati, uscirono dopo breve tempo per due porte diverse.

Uno volse verso un viottolo ove finse di attendere alle occorrenze sue, e cercò evitare e sfuggire le guardie. Queste lo raggiunsero ed arrestarono, conducendolo alla farmacia Anglese, ove fu riconosciuto dal Biagini per lo spenditore dello scudo falso.

L'altro compagno colla donna si rivolsero verso la Stazione ove tolta dal deposito una valigia ivi lasciata la sera innanzi, partirono, pare, per Sampierdarena.

L'arrestato si disse autore della spendita di monete false e confessò d'esser suo, dichiarò che i fabbricatori delle monete erano i suoi giunti, cioè Girardi Cesare e sua moglie Cerri Emma abitanti in Torino, via Circonvallazione. Soggiunse che partiti da detta città per esitare le false monete fabbricate, dopo una sosta in Alessandria, erano venuti a Novi, ove egli si era lasciato trascinare a coadiuvarli nella impresa. Così egli aveva ricevuto quattro scudi falsi dal Girardi e innanzi dalla Cerri — e che li aveva esitati in parte — mentre altri non esitati, aveva gettato nel vicolo ove era stato inseguito dalle guardie.

Infatti ivi si rinvennero tre scudi falsi e fatte indagini in città, si scoprì che uno di tali monete era stata spesa presso il pizzicagnolo Iacuzio, altra dal mercante Bertolini, altra dal calzolaio Scotti, altra dal farmacista Baiardi, per acquisto di merci di poco valore, tra le quali un sapone, una scatola di vernice da scarpe, una scatola di polvere Mentol.

Risultò pure che in un Bar della stazione del Tram, la spesa di uno scudo era stata fatta dal Grandi, ma in compagnia dei suoi due compagni, il Girardi e la signora.

Le false monete in questione appartenevano a diversi conii: cioè al 1869, 1874 italiani, al 1870 belga, e al 1870 francese.

Il commissario Cavaliere avv. Tabusso, con pronta e diligente opera attese alle indagini conseguenziali di questa prima scoperta. A Sampierdarena non furono ricercati da buon esito perchè non risultò nemmeno che i coniugi Girardi e Cerri vi si fossero recati.

Ma furono appostamenti attorno alla loro casa in Torino via Circonvallazione N. [illegible], vennero essi arrestati mentre l'11 novembre, colle loro valigie ritornavano a casa.

Procedutosi a perquisizione in tale loro domicilio, si rinvennero e si sequestrarono uno scudo di conio italiano anno 1869 nascosto sotto una caffettiera, un manuale per la fusione dei metalli, una parte di gila, cannello di metallo, un saldatore, una bilancia, del piombo, una lega di metallo del preciso genere di quella delle monete false, scagliola, acidi, minerali, cera, attrezzi ed utensili varii. E, sulle propalazioni del Grandi, attivato ricerche nei fossati adiacenti alla casa, si rinvennero frammenti di conii rotti, in uno dei quali era visibile la impronta di una moneta da lire cinque.

La valigia rivelatrice

Nella valigia portata dai coniugi Girardi, si trovarono effetti di biancheria, boccette di acidi e sali, polvere e carta per lucidare metalli, scatole di vernice di scarpe, un piccolo salame, calze ed altri oggetti.

Al Girardi poi sulla persona sua si rinvenne un coltello serramanico, avente la lama che eccede la misura prescritta. Nel baule lasciato all'albergo in Alessandria, e che il Girardi erasi riservato di ritirare, si rinvennero calze nuove del genere di quelle esistenti nella valigia dei Girardi.

Questi dichiararono che gli oggetti trovati nella loro valigia, salvo quelli di uso personale, erano stati consegnati loro dal Grandi in Novi Ligure. Questi ammise in parte tale consegna e disse che gli oggetti provenivano dalla spendita degli scudi falsi a lui consegnati dal Girardi per metterli in circolazione e da lui effettivamente spesi.

I prevenuti si palleggiano le responsabilità: dicono i Girardi che essi non attesero alla contraffazione di monete e accusano il Grandi di calunnia a loro danno.

Questi afferma che alla fabbricazione non prese parte pur avendo visto il Girardi a ripulire o limare uno scudo falso; ma, come si disse già, ammette di avere dato opera alla spendita delle false monete di concerto coi fabbricatori.

Una ulteriore perquisizione in casa dei Girardi diede per risultato il sequestro di alcuni crogiuoli portanti traccie di metallo fuso.

Fattasi eseguire una perizia sugli effetti sequestrati, risultò che le monete sono composte di stagno o antimonio, con lega eguale a quella trovata in casa Girardi: che ricomposti per quanto fu possibile i frammenti dei conii trovati nei fossati della casa Girardi, essi formano in gran parte di un conio in scagliola su cui esiste ancora l'impressione di uno scudo coll'effigie di Vittorio Emanuele II e che per le combaciature di alcune sue parti colle irregolarità delle monete, ritiene di queste risultano provenienti dal detto conio.

Tali monete sono poi di facile riconoscibilità e di valore nullo. Gli strumenti, gli acidi e tutti gli altri oggetti stimati servono alla contraffazione di monete, al quale uso volgono pure la bilancia, i saldatori, ecc. Così pure il manuale per la fusione dei metalli, sequestrato in casa Girardi, contiene norme utili a tal fine, e tra esse quelle relative a stabilire la percentuale dei metalli.

Sentiti come testi il commissario Tabusso, le guardie daziarie e comunali di Novi, le varie persone che ebbero a ricevere le monete false ed a rimettere in cambio monete buone o merci confermarono quanto sopra venne esposto.

Un matrimonio in carcere

Dalle informazioni assunte sugli accusati, risultò che il Grandi subì già condanna per furti qualificati, truffe ed usurpazione di titoli; che il Girardi fu ripetutamente condannato per furti qualificati, lesioni, porto d'arma, resistenza ed infine per spendita dolosa di falsa moneta.

La Cerri, già vedova e sposata in seconde nozze in carcere al Girardi, è pure pregiudicata per lesioni ed ingiurie.

La perizia sul coltello del Girardi accertò che è di genere vietato.

Su queste risultanze di prova oggettiva e soggettiva, ed in conformità alla costante giurisprudenza che afferma come la facile riconoscibilità della moneta non è circostanza che alteri la natura della competenza, gli accusati furono rinviati al giudizio di questa Corte d'Assise, ed in conseguenza:

Grandi Lorenzo di Carlo, d'anni 31, da Novara, recidivo, detenuto; Girardi Cesare fu Michele, d'anni 29, da Genova, recidivo specifico, detenuto; Cerri Emma in Girardi, da fu[illegible], di anni 29, pregiudicata, detenuta: sono accusati di avere in Torino in epoca imprecisata prossima o anteriore al 31 ottobre 1910 in concorso ed unione fra loro, contraffatto monete da lire cinque nazionali ed estere, di conio francese, italiano e belga aventi corso legale nello Stato, mettendole in circolazione nei primi di novembre 1910 in Novi Ligure e spendendole presso varii commercianti di detta città per acquisto di merci di piccolo valore ritirando in buona valuta le residue somme con danno dei commercianti stessi.

Il Girardi di avere in Torino l'8 novembre 1910 di notte, in luogo abitato, essendo egli persona condannata per delitto contro le persone, portato fuori della sua casa di abitazione o pertinenze di essa, senza giustificato motivo, un coltello serramanico avente lama di lunghezza superiore a quattro centimetri.

Un Abbatemaggio in diciottesimo

Nei loro interrogatorii dinanzi ai giurati gli accusati continuarono nel loro sistema di difesa. La donna ed il marito si protestarono innocenti, e non soltanto innocenti, ma calunniati da Grandi, il quale, imperturbabile, mantiene le sue dichiarazioni cercando di dimostrare ch'egli non spacciò che pochi scudi a Novi, per ordine dei Girardi, di cui era amico, ma dei quali subiva, per suggestione, i mali consigli e le prepotenze.

Presidente: — Insomma, eravate una specie di segretario e di commesso del Girardi.

— Un piazzista.

Tutti e tre gli accusati dicono d'essere stati ad Alessandria per tutt'altre ragioni che per spendere moneta falsa. I due coniugi per ragioni di lavoro e Grandi a cercarvi una sorella ricca, che poteva soccorrerlo, trovandosi egli in strettezze finanziarie.

— Già, — osserva il presidente, — vostra sorella, detta la *contessa*, conviveva con un ricco signore.

— No, era sposata solo in chiesa...

— Vale, credo che fosse sposata... fuori della chiesa.

Il Grandi racconta una lunga serie di dissensi famigliari, per dimostrare come egli sia caduto in rovina e colla rovina si sia dato ad una vita di vizio e di colpa. Sposò una donna di diciassett'anni più vecchia di lui. E gliene fece d'ogni colore.

— Perbacco — osserva il presidente — neanche l'età non è più una garanzia!...

Mia moglie fuggì con il mio capo-officina, che le aveva tratto dalla miseria e messo all'onor del mondo. E quel disgraziato aveva moglie e quattro figli.

Continuando la sua discolpa Grandi cerca in ogni modo di scolpare la moglie dell'amico e accusa, gravando invece su costui le sue accuse e non risparmiando neanche se stesso. Si difendono invece gagliardamente i due coniugi, affermando che Grandi ha fatto il calunniatore, sperando di diminuire la propria responsabilità, inventando la complicità dei suoi due amici. Nelle contese dei due accusati la donna, grassoccia con due occhi tondi bovini ed un aspetto energico, fa da moderatrice.

Le testimonianze illustrano circostanze di poco conto, eccetto quella dell'avv. Tabusso che descrive le operazioni di polizia che trassero all'arresto della combriccola delinquente.

Presidente Daviso — P. M. Forni — Difesa avv. Colombo, Brusasco, Favesio. — Canc. Vittonatto.

GINI.

Il "crak,, della Banca Cariola

(*Tribunale di Novara*)

Novara, 26, notte.

Questo interessantissimo processo — dopo due anni di sosta — si è ripreso oggi fra la morbosa curiosità di un pubblico enorme, che affolla in ogni più remoto angolo l'angusta aula del Tribunale.

Siedono alla difesa del banchiere Cariola gli avvocati on. Bernini e G. B. Torelli — pel rag. Belloni gli avv. on. Majno, Porzio e Carlo Nasi, i quali si costituiscono in collegio.

Varie sono le costituzioni di parte civile patrocinate dagli avv. De Blasi, Clerici, Finazzi, Graf Guido, Scotti, Colli, Medaglia e Costa, anche questi costituiti in collegio.

Presiede il vice-presidente avv. Croce.

Iniziatasi la discussione, e come pregiudiziale l'on. Bernini si oppone anche a nome dei colleghi alla costituzione delle parti civili tutte, perchè, agli effetti del concordato stabilitosi, non possono ora reclamare ulteriori danni.

L'avv. Finazzi ed altri chiedono sia valida della costituzione, perchè molte parti non firmarono il concordato.

Il P. M. avvalora questa asserzione ed il Tribunale decide valida la costituzione delle Parti Civili e manda a proseguirsi la causa.

La difesa fa le sue riserve.

S'inizia quindi l'escussione dell'imputato Cariola. Il Presidente gli fa noti i vari capi di imputazione e l'imputato rifà la storia del come sia sorta la sua azienda bancaria, la sua successiva gestione e, infine, le varie cause che determinarono il *crak*. Le operazioni consistevano in giuochi di borsa allo scoperto. Comperava titoli per somme maggiori a quelle effettivamente disponibili, riservandosi a fine mese di compensare le operazioni mediante il versamento della differenza. Riceveva denaro in deposito da terzi dando in garanzia dei titoli. Tutte le sue operazioni erano operazioni di riporto. Facendo queste operazioni, l'imputato dichiara che adoperava denari suoi ed alle volte anche denari dei depositanti. Però dai registri si poteva dedurre per conto di chi egli faceva le operazioni. Afferma che mai nessun cliente ebbe a depositare presso di lui dei titoli colla assoluta proibizione di commerciarli. A domanda, risponde ch'egli non era tenuto a far sapere ai suoi clienti che giocava in borsa.

Il denaro affluì alla sua Banca in seguito ad una circolare pubblicata, nella quale il Cariola faceva vedere il miraggio di notevoli guadagni nell'operazione della conversione della rendita.

In sostanza, il Cariola ammette che adoperava i denari e titoli dei clienti per speculare in giuochi di borsa. Denari e titoli erano disponibili e non vincolati. Perciò, essendo la Banca un genere di commercio qualunque, si credeva in diritto di adoperare il denaro e titoli dei clienti in tali operazioni. Confessa che non poteva sapere quale era la sua posizione, perchè la posizione di un banchiere è mutevole.

Prima di passare all'interrogatorio del Cariola sull'accusa di bancarotta fraudolenta, il difensore del rag. Belloni, che l'accusa vuole correo, avv. Nasi, desidera chiarire il contegno del Belloni stesso al tempo del fallimento.

Il Belloni si accorse del disastro e ne fece avvertito il Cariola. Il Cariola dichiara che il Belloni non ha mai giocato con lui in borsa.

Il P. M. fa notare la stranezza del fatto, e non può comprendere come il Cariola avesse bisogno di assumere nomi diversi nella registrazione delle operazioni, che a lui solo si riferivano.

L'imputato cade in molte contraddizioni.

Udienza pomeridiana

Si continua coll'interrogazione dell'imputato Cariola sulla parte generale.

Egli dichiara che il rag. Belloni era suo impiegato e presiedeva all'amministrazione della Banca. Al Belloni era pure devoluta la firma della ditta.

La discussione passa in seguito all'episodio della fuga del Cariola. La sera del 1 febbraio 1907, dopo aver esperito tutte le pratiche e concertato col Belloni il modo migliore per salvare l'azienda dal disastro, vinto ed affranto, il Cariola scomparve da Novara, lasciando un biglietto pel Belloni, nel quale erano notate le cause della fuga ed il prelievo dalla Cassa della Banca di L. 2000 occorrenti per recarsi in America — somma che sua moglie avrebbe rimesso in cassa.

Il P. M. fa rilevare come il Cariola sia in aperta contraddizione con quanto disse in istruttoria.

Esaurita la discussione generale nei riguardi del Cariola, si passa all'interrogatorio del rag. Belloni.

Entrò questi nel Banco Cariola nel 1903; nel settembre di quell'anno fu nominato Procuratore generale. Passa quindi a spiegare la sua opera nel Banco, che fu sempre di pura amministrazione contabile ed operazioni allo sportello — sempre però sulla direttiva del Cariola. — Illustra la specie delle operazioni del Banco, che sono le comuni di tutte le altre Banche. Oltre a queste, il Cariola speculava in borsa giocando alle volte allo scoperto. Fece anche lui qualche volta la speculazione borsistica per conto della sua famiglia e suo, ma mai adoperando somme depositate in Banca.

Spiega ampiamente la ragione per la quale sui registri vennero intestate tre partite con nomi fittizi, ma riguardanti sempre lo stesso Cariola.

Chiesto dal P. M. al Cariola quale spiegazione può dare su questa nuova versione data dal Belloni e dal Cariola mai stata spiegata sinora, questi conferma quello che disse il Belloni e dice che non ne fece una parola, perchè non si ricordava, dato il tempo trascorso da allora ad oggi.

Aggirandosi la discussione sulle operazioni di borsa fatte dal Belloni, questi, per provare la sua correttezza personale, dichiara che in due operazioni sbagliate, si accollò il relativo danno, anzichè al Banco.

Venendo al momento del *crak*, il Belloni dice che non appena conosciute le disastrose condizioni del Banco ha tentato un sistema di salvataggio di esso cercando un capitale dalle 300 alle 400 mila lire, che permettesse una sistemazione generale dell'azienda mediante lo allontanamento dal Banco del Titolare Cariola e rimettendo l'azienda nelle mani sue.

Alla sera antecedente la fuga del Cariola, il Belloni ebbe un abboccamento col Cariola e colle due persone disposte a versare la somma occorrente al salvataggio del Banco. La conclusione delle trattative erasi rinviata al mattino seguente.

Al mattino dopo trovò sul suo tavolo un biglietto nel quale il Cariola dichiarava di aver prelevato dalla Cassa lire 2000 occorrenti per la sua fuga e che tale somma sarebbe stata rimessa al suo posto dalla signora Cariola. Aperti i registri, il Belloni vide che la somma delle L. 2000 era stata addebitata sul suo conto corrente anzichè su quello del Cariola stesso.

Così andò a monte il tentativo di salvataggio dell'azienda e si venne alla dichiarazione del fallimento.

Si dà lettura della famosa circolare che l'accusa definì *circolare-trappola*, spedita ai vari capitalisti e clienti dal Cariola nel 1905 all'epoca della conversione della Rendita — e su questa circolare s'inizia una lunga e noiosa discussione per far emergere quali e quanti secondi fini si scorga nel suo contenuto.

A domanda dichiara che egli e la sua famiglia hanno rimesso dal fallimento la somma di lire 28 mila.

Il P. M. domanda perchè, pur sapendo il Belloni sin dal 1907 la disastrosa china che prendeva il Banco Cariola, avesse continuato a tenere presso l'azienda una somma così rilevante. Il Belloni risponde che lo fece sempre nella speranza che le operazioni borsistiche volgessero al meglio. — Si ingannò e il peggio toccò anche a lui.

A questo punto si rinvia l'udienza a domani.

SPORT

CICLISMO

Il Giro ciclistico d'Italia

La classifica ufficiale dopo la sesta tappa

Milano, 26, notte.

Assai laboriosa è riuscita oggi la seduta della Giuria della 6.a tappa del Giro d'Italia. Essa si è tenuta nei locali della *Gazzetta dello Sport*, per discutere in merito ai reclami presentati dalle Case concorrenti. Le discussioni furono vivacissime, presenti i direttori di tutte le Case e non pochi corridori. Il reclamo più importante era quello presentato dalla Casa Senior contro Petit Breton per avere provocato la caduta del corridore Sala all'entrata dell'Ippodromo, trattenendolo per una mano. Petit Breton, chiamato a giustificarsi, ha dato dinanzi alla Giuria la propria parola d'onore di non avere minimamente urtato il collega, ma di essersi appoggiato al primo corridore che si vede di fianco per evitare una caduta, provocata da una motocicletta che lo aveva sospinto. Lo stesso corridore Sala, chiamato a confronto, avrebbe ammesso la buona fede del corridore argentino; dopo di che la Giuria ha respinto il reclamo stesso.

Un secondo reclamo, presentato dalla Casa Bianchi contro Petit Breton, per non avere questi presentato la macchina alla verifica e punzonatura, è stato subito respinto.

L'ordine d'arrivo della sesta tappa rimane pertanto invariato da quello comunicatovi ieri, mentre la classifica generale è la seguente:

1.o Galetti, con punti 22 — 2.o Petit Breton, con punti 24 — 3.o Rossignoli, con punti 25 — 4.o Gerbi, con punti 45 — 5.o Durando, con punti 46 — 6.o Santhià, con punti 48 — 7.o Cortalla, con punti 50 — 8.o Pavesi, con punti 53 — 9.o Contesini, con punti 57 — 10.o Sivocci, con punti 61.

L'équipe Legnano, che era rimasta in gara coi due corridori Azzini Luigi e Gittera, dopo il ritiro di Beaugendre, ha ufficialmente dichiarato di abbandonare la corsa.

IPPICA

Concorso ippico internazionale allo Stadium

Le gare si inizieranno oggi

Ieri gli ufficiali partecipanti al Concorso Ippico Internazionale hanno fatto il percorso di prova in campagna, percorso che si svolgeva sulla strada di Orbassano fino oltre il nuovo Sanatorio, toccava la Cascina Monta e il castello di Drosso, piegava verso i boschi di Stupinigi in piena campagna e, seguendo la comunale da Stupinigi a Moncalieri raggiungeva lo stradale di [illegible] ed il crocicchio che precede Nichelino. Gli ufficiali percorsero poi la strada provinciale fino alle Basse, avvicinandosi in seguito all'Ippodromo di Mirafiori ed al Lingotto per giungere alla Barriera di Stupinigi, toccando le cascine Castiglera, Marchesa e Riviera. Dalla Barriera di Stupinigi, pel viale omonimo, corso Re Umberto e corso Peschiera, i concorrenti rientrarono allo Stadium.

Oggi, alle ore 10, avrà luogo nello Stadium in piazza d'Armi la riunione di tutte le Giurie sotto la Presidenza di S. E. il generale Perrù, ispettore della cavalleria. Nel pomeriggio, alle ore 14, si inizieranno le gare della 1.a categoria.

Ricordiamo che alla 3.a categoria, la più importante, sono assegnati i seguenti premi: Coppa del Re d'Italia; Coppa dell'Imperatore di Russia; Vasi di Sèvres, del Presidente della Repubblica Francese; il Bronzo del Duca di Genova.

Questi premi verranno conservati dal reggimento a cui appartiene l'ufficiale vincitore. Ogni ufficiale primo classificato di ogni nazione potrà scegliere fra i doni, eccettuato quello offerto dal proprio capo di Stato.

Le corse dei cavalli a Mirafiori

Il premio Principe Amedeo

Con la sesta giornata si chiude la riunione di primavera. Oltre alle importanti corse Susa-Moncenisio (handicap, L. 5000), ecc., si correrà il classico premio Principe Amedeo (L. 20,000), il quale se da quest'anno non è più quello che ha la maggior dotazione della riunione torinese, è tuttavia quello che per tradizione interessa maggiormente il nostro pubblico di Torino.

Pertanto ecco i *forfaits* dichiarati il 26 maggio, alle ore 17, a Torino:

Premio Principe Amedeo: Don Carlos, Alcmedonte, Delanira, Votre Altesse, Dosta, Kongoni, Marco Simone, Otto, Mimosa, Gavraveen, Bessières, Lochinvar, Wagram, Augerau, Verrocchietto, La Montagnola, Arnolfo di Cambio, Francavilla, Guido Reni.

Restano iscritti: Bergeret, Marte, Canegrate, Fragola, Daisy II, Misrakn, Gauntlet, Sou' Wester.

Premio Duca d'Aosta: Mixtion, Federal, Sfax.

Premio Moncenisio: Phantasm.

AVIAZIONE

Una riunione aviatoria a Tortona

Tortona, 26, notte.

Nei giorni 28 e 29 maggio avranno luogo delle grandi gare di aviazione nel nostro Areodromo con l'intervento del dottor Cavalieri, che di recente portò quasi a compimento il *raid* Modena-Bologna; Carlo Staffetta, trionfatore di Modena, e Colomb, reduce dai successi di Lione.

Il saluto della Turchia

alle salme dei generali Lamarmora e Montevecchio

Costantinopoli, 26, notte.

Il Governo ottomano ha disposto che una o due navi da guerra si rechino ad incontrare l'incrociatore italiano *Agordat*, che reca le salme dei generali Lamarmora e Montevecchio. Se saranno presenti a Costantinopoli, i ministri della Guerra e della Marina interverranno alla funzione e ai ricevimenti; se, invece, dovessero accompagnare il Sultano nel suo viaggio in Macedonia, essi si farebbero rappresentare da alti personaggi.

Leggete in ottava pagina:

"La Torre del Mistero,, e "Zigomar,,

Cronaca Cittadina

La Camera di Commercio agli industriali austriaci

Nel salone del *Ristorante del Parco* la Camera di commercio ha offerto ieri un banchetto agli industriali dell'Austria inferiore venuti a visitare la nostra Esposizione. I convitati erano numerosissimi e fra essi si notavano, in graziosi abiti primaverili, molte gentili signore.

Alla tavola d'onore vediamo, fra le Autorità torinesi: il sindaco senatore Rossi, il commendatore Bocca, presidente della Camera di commercio, il prefetto comm. Vittorelli, il comm. Rozzalla, vice-presidente della Camera di commercio, il cav. Bollla, il comm. Bianchi, l'ingegnere Sincero, il comm. Albertini, il comm. Giordano, presidente della Deputazione provinciale. Fra gli ospiti: il prof. Jlobatsch, Reichert, Krause, vice-presidente dell'Associazione industriali dell'Austria inferiore, Fritz Ehrenfest, Emil Kühne, Schwemburg, Abrahamsberg, Philipp, dottor Seiler, del *Neuer Wiener Tageblatt*; il console austro-ungarico, ed altri.

Alla fine del banchetto, che fu lietamente cordiale e venne servito con molta distinzione da Molinari e Ascheri, prende prima la parola il comm. Bocca, che dice:

« Ascrivo [illegible] a grande onore per la Camera di commercio di Torino che qui rappresento, il potere porgere a voi industriali dell'Austria Inferiore il primo saluto dei vostri colleghi industriali e commercianti torinesi. E mi compiaccio anche di poter per delega lusinghiera della Presidenza unire a questo il saluto della Commissione Esecutiva di questa nostra Esposizione che voi oggi avete voluto onorare di una vostra visita. Non da oggi soltanto (e me ne assicurano i discorsi dei vostri più autorevoli rappresentanti tenuti a Milano durante i ricevimenti degli scorsi giorni), voi avrete potuto constatare come con la più grande simpatia fosse attesa la venuta vostra in Italia. Nella vostra breve dimora nella nostra città voi potrete, ne sono persuaso, anche meglio constatare questo stato d'animo della popolazione italiana verso di voi. Siate quindi i benvenuti fra di noi, voi che obbliviosi di ogni sacrificio e di ogni disagio venite dalle più laboriose contrade dell'Impero austro-ungarico in questa Italia, proprio nei giorni in cui essa fremente di patriottiche evocazioni celebra il primo cinquantenario della conquistata indipendenza e della sua costituzione a Nazione libera ed unita.

« Voi venite con la vostra presenza a rendere anche qui solenni e significative quelle attestazioni di generale simpatia che da tante rappresentanze di tanti Stati ci vengono profuse in questi giorni; e son fatte solenni dalla grandezza dell'avvenimento che commemoriamo. Perciò la visita vostra ci è particolarmente gradita e noi sentiamo il dovere di attestarvene la nostra riconoscenza.

« Se nella vita dei popoli — continua l'oratore fra gli applausi — è mutabile nei periodi più fervidi di formazione e nel conflitto incoercibile di forze diverse avviene talora che si maturino e si avverino fra di essi taluni di quelle che si sogliono chiamare dolorose fatalità storiche è pur confortante il constatare che al disopra ed oltre ogni congiura di eventi non tarda ad erompere gagliardo un sentimento di umana solidarietà che spinge tutti gli uomini di cuore e di buona volontà gli uni verso gli altri in un anelito comune di concordia e di pace. Di questo sentimento elevatissimo dovevano senza dubbio essere pervasi gli animi di questi uomini insigni dell'uno e dell'altro Paese che trent'anni or sono con un patto di alleanza che non dovrebbe tramontare e che fu pace fu garanzia solida e sicura, vollero collegare il possente impero austro-ungarico colla giovane nazione risorta a vita novella ».

Il comm. Bocca, dopo aver salutato negli ospiti i pellegrini della più grande idealità umana: « l'amore e la fratellanza fra i popoli » nota come un grande elemento di rigenerazione nei rapporti fra popoli e popoli sia il lavoro che è andato conquistando con lo sviluppo sempre crescente delle industrie e dei traffici le più alte funzioni regolatrici della vita nazionale ed internazionale.

« Ecco perchè — esclama — voi o Signori che del lavoro produttivo siete i rappresentanti più autentici, avete diritto di sentirvi giustamente nell'ora che volge anche i depositari più legittimi di quel mandato ideale di fraternità che ha ispirato il vostro viaggio in Italia ».

Dopo aver manifestata la speranza che l'impressione che gli ospiti riporteranno dalla loro visita sia degna della grandezza d'Italia, dopo aver salutato le signore, il comm. Bocca termina elevando il calice ad un brindisi « per l'alleato del nostro Re, per il venerando Imperatore Francesco Giuseppe ».

Molti *hoch* e molti applausi coronano il discorso del presidente della Camera di commercio.

Il prefetto è lieto di porgere il saluto cordiale del Governo agli ospiti dell'Austria inferiore; ha espressioni di riconoscenza per la loro visita, e dichiara che la loro presenza accresce l'importanza della Mostra dinanzi al Paese ed all'estero, poichè non solo rinsalda un'amicizia esistente, ma varrà ad estendere le relazioni tra le industrie ed i commerci delle due nazioni. Constatando come i tempi volgano favorevoli all'armonia tra i popoli, egli conclude: « Vogliate accogliere le mie parole come un augurio a voi ed a noi », e brinda all'imperatore d'Austria.

Poi il sindaco, esprimendosi in tedesco, a nome della città di Torino rivolge un ringraziamento, un saluto ed un augurio. « Vi ringrazio — dice — della visita che avete voluto fare a questa [illegible] vecchia capitale del Piemonte ed alla nostra Esposizione, nella quale da ogni parte del mondo hanno affluito le opere del lavoro e dell'ingegno umano. Saluto la vostra Società nella persona del signor Krause, suo degno presidente; la vostra Società è grandemente importante, e noi sappiamo in quale considerazione essa sia tenuta in tutta Europa. Saluto nella persona del dott. Kobasch il rappresentante di quella fratellanza italo-austriaca che è chiamata a rendere sempre migliori i rapporti fra i nostri due Paesi. Saluto le vostre gentili signore, le quali hanno portato in mezzo a noi una così bella nota di gentilezza. Mando un saluto alla vostra Patria ed al suo augusto Imperatore, e faccio l'augurio che queste visite reciproche servano non solamente ad aumentare i rapporti e gli interessi commerciali fra l'Austria e l'Italia, ma anche a rendere più vivi e più forti i vincoli di amicizia fra i cittadini delle nostre due Nazioni, che non hanno oramai altro scopo ed altro ideale che quelli della pace e del lavoro! ».

Il console austro-ungarico ringrazia, del brindisi rivolti al suo Imperatore e beve al Re e alla Regina d'Italia, esempio al loro popolo di bontà e di saggezza.

Infine Krause dice in tedesco, e un giornalista austriaco ripete poi in italiano, un brindisi simpaticissimo, nel quale, rivolgendosi al comm. Bocca, il capo della gita, fra l'altro, dice:

« Permetta che ossequioso e pervaso di ammirazione e gratitudine risponda nella mia lingua alle parole generose.

« Il nostro Consorzio appoggiò la partecipazione dell'Austria all'Esposizione internazionale di Torino, appena dall'Italia ci giunse l'invito. E il Governo austriaco, non soltanto approvò il vasto progetto, ma vi promise sussidi materiali.

« Purtroppo, l'esecuzione dell'arduo disegno incontrò difficoltà. Noi, però, ci affrettiamo a dichiarare che in questo momento non devesi ricercare alcuna scortese tendenza, come non si corra farne erronee deduzioni riguardo alla nostra potenzialità industriale. Con piacere avremo formato pur qui un anello della lunga catena internazionale, facendo per i prodotti della nostra industria ciò che per l'arte fecero a Roma i nostri artisti. Simile dopo naufragata la nostra partecipazione all'Esposizione industriale di Torino, sorse nei circoli del nostro Consorzio il bisogno di riparare alla nostra astensione, e di fornire ai colleghi italiani una prova della nostra stima e della nostra amicizia. E questa prova non poteva riuscire più degna e cordiale che in forma di una numerosa visita della nostra Associazione. Eccoci ora qui nella città, ove il mondo si raduna ad ammirare il progresso, che fece l'Italia industriale durante i prosperi dieci lustri della sua unificazione sotto il fulgido scettro di una forte Dinastia. Grande è la meraviglia di noi Viennesi, avvezzi alle Esposizioni magnifiche: rapiti da tanta grandiosità, noi dichiariamo, entusiasti che l'Esposizione, dalle rive del Po, su cui si inarca l'azzurro cielo d'Italia, è una delle più belle che mai potemmo ammirare. Il petto ardente di entusiasmo, noi attestiamo che i progressi industriali qui esposti dal mondo intero, a rendere omaggio all'Italia giubilante, hanno allargato il nostro orizzonte, tanto che basterebbero a compensarci del viaggio, che voleva essere pure un viaggio di studio. Ma principalmente i progressi dell'industria italiana ci additano, ciò che sa fare un paese, dove è potente lo spirito nazionale. Così all'amenità naturale di questa plaga terrestre, alla superba fioritura artistica, si aggiunge un degno risorgimento industriale, compiutosi negli ultimi cinquanta anni ».

L'oratore chiude, con un triplice « Evviva all'Italia », che gode della prosperità, dovuta a se stessa: la prosperità, che altamente nobilita.

Una lunga e calda acclamazione saluta le belle parole del signor Krause, che conchiudono l'adunanza.

In un corteo di carrozze, i gitanti austriaci fanno poi una prima visita all'Esposizione.

All'Esposizione

Il programma d'oggi

Alle ore 10 avrà luogo l'inaugurazione del Palazzo dei Stati. Nel pomeriggio, nel Palazzo delle Feste, sarà tenuto il primo dei concerti che dirige il maestro finlandese Kalanus.

Da ieri è aperto al pubblico il villaggio Somalico, dove gli Ascari destano grandissimo interesse.

Domattina alle 9,30 sarà inaugurato il Palazzo della Moda.

L'arrivo delle corali francesi

Con treno speciale, ieri, alle 8,50, sono giunti i 300 componenti delle Società corali parigine e la musica « des anciens musiciens de l'armée » diretti dal [illegible] Henri Radiguer, la cui venuta era stata preannunziata ieri. Ad attendere gli ospiti era, per la Municipalità, l'assessore comm. Albertini, e per il Consolato francese il vice-console signor Billecoq.

Numerosi erano pure i componenti del Comitato operaio per i ricevimenti delle comitive popolari, a cui era stato affidato il compito di preparare gli alloggi per i gitanti. Nell'interno dello scalo, mentre l'assessore Albertini porgeva il benvenuto al direttore della comitiva, che è il senatore D'Estournelles De Costant, ex-sottosegretario di Stato, la musica municipale salutò i gitanti col suono della Marsigliese, accompagnata dal canto dei presenti, e poscia della Marcia Reale, che ebbe un seguito di evviva all'Italia ed a Torino. La comitiva uscì quindi dallo scalo accolta dagli applausi di una folla di circa un migliaio di persone. Trecento dei gitanti sono alloggiati in via Villafranca, Barriera di San Paolo, ed i rimanenti presso la barriera di Piacenza.

Il ricevimento al Municipio

I rappresentanti dell'« Ecole de chant chorale, dell'Harmonie des anciens musiciens de l'armée della Société des instruments anciens » di Parigi, furono ricevuti ieri sera al Circolo degli artisti, per invito del Municipio. Erano presenti il comm. Albertini, per il Sindaco, i consiglieri comunali Cerri, Pia ed altri, Corrado Corradino, il vice-console francese Billecocq, D'Estournelles, direttore della gita, i rappresentanti della Lega Franco-Italiana, Cavalli, Carron, Caracciolo, il comm. Rovetti, il cav. Petitti e molte signore.

All'inizio della serata le fanfare intonarono la Marsigliese, che fu cantata in coro da tutti i presenti, fra grande entusiasmo.

Il comm. Albertini portò il saluto della città di Torino ed a lui rispose ringraziando, D'Estournelles. Quindi ai convenuti fu servito dai fratelli Ascheri uno « champagne » d'onore, dopo di che incominciarono le danze, che si protrassero sino a mezzanotte.

Il Congresso dei chimici coloristi

Ieri al Congresso dei chimici coloristi pronunziarono interessanti discorsi, che furono applauditissimi, l'ing. Tagliani e il professor Giareschi.

I congressisti a mezzodì si riunirono poi a banchetto al *Ristorante del Parco*, e alla sera parteciparono a un ricevimento nei locali dell'« Associazione chimica » in Galleria nazionale, ove assistettero a proiezioni fotografiche e a un concerto di zigani.

I visitatori dell'Esposizione

Il numero dei visitatori, registrato dai *tourniquets*, è stato ieri di 11,772.

312.a lista di sottoscrizioni

Totale liste precedenti L. 6,068,500

Barberis avv. Eugenio, L. 200 — N. N., 200 — Audinelli Filippo, 200 — N. N. 100 — N. N., 100 — N. N., 100 — Boggio-Marzet geom. Isidoro (2.a sottoscrizione), 100 — Tavallini Cesare, 100 — Gillio Enrico, 100 — Rosso Stefano (parrucchiere), 100 — Mino ing. cav. Ferdinando, 100 — Ormea Annibale, 100 — D. C., 100 — Ferrero Anita, 100 — Bruno cav. Paolo, 100 — Dotto Cecilia, 100 — Giriodi e Monastero Guglielmo, 100 — Corrado prof. Lorenzo, 100 — Corrado-Galogna Giuseppina, 100 — N. N., 100 — Vigna Giustina, 100 — Mottaghi Magda, 100 — Meconaglia Daniele, 100 — Curso I. valdi Giuseppina, 100 — Ferrando Oreste, 100 — Curso Stella, 100 — N. N., 100 — Balbo Francesca, 100 — Girardi dott. Giacomo, 100 — Fava Eligio fu Pietro, 100 — Rangone Nicolò, 100 — Guidetti Anna, 100 — Daneo-Castellani Paola, 100 — Lauro cav. Agostino, 100 — Santina Arturo (studente), 100 — Merlo Giuseppe (proprietario, Pinerolo), 100 — Bigat Carlotta in Merle, 100 — N. N., 100 — Borella-Muselli Elvira Maria, 100 — Danna Vittorio, 100 — Mussa ing. cav. Scipione, 500 — Griffa Cavagnero e C., 400 — Faneglio prof. comm. Ignazio, 500 — Fubini cav. Davide, 200 — Giustina Giovanni, 200 — Griva Bartolomeo (salumiere), 100 — De-Paoli Maria, 100 — Bruno de Heredia Maria, 100 — Baldacchini Giuseppina, 100 — Beltrami Luca, Milano (a fondo perduto), 100 — Repettati-Franchini Guglielmina, 100 — Carrera Carlo, 100 — N. N., 100 — Remazzi Giuseppe (tenente-colonnello d'artiglieria), 100 — Rissotto Bonita, 100 — Ferraris Luigi, 100 — Sacerdote Mosè, 100 — Novara Elisabetta vedova Surra (Candiolo), 100 — Bonesana Luigi, 100 — Ferraris Alessandro, 100 — Giuliano Antonietta, 100 — Romagnoli Giulio, 100 — N. N., 100 — Lupo capitano Carlo (Chivasso), 100 — Martyr-Boldati Maria, 100 — Carello Giacomo, 100 — Carello Edvige, 100 — Carello Esterina, 100 — Paradino Giovanni Antonio di Battista, 100 — Jona Giuseppe, 100 — Revedin [illegible] Luigi, 100 — Bernasconi Enrico (costruttore), 100 — Condina Enrico, 100 — N. N. 100. — Totale L. 6,078,200.

Il Comizio di protesta

Il salone dell'Associazione generale ha accolto ieri sera una folla numerosa invitata ad assistere al comizio indetto dalla Camera Federale e dai partiti estremi, per protestare contro la proibizione del manifesto di convocazione del comizio prò Indennità, indetto lo scorso giovedì, e per lo scioglimento del comizio stesso, avvenuto nelle circostanze che abbiamo riferito. Al banco presidenziale sedevano attorno al segretario della Camera federale, signor Barberis, i rappresentanti dei vari partiti inviati come oratori. L'adunanza fu aperta da Barberis, e alla presidenza fu chiamato Degiovanni. Quindi Barberis diede lettura di un atto di protesta compilato dalla Camera. Alla tribuna si succedettero quindi: il prof. Iacobbi per il partito socialista, l'impiegato ferroviario avv. Belli-Apolloni, per i repubblicani, l'avv. Spartaco Ferrucci per i radicali, Alessandro Degiovanni per la Camera del lavoro, e poscia il sindacalista D'Alberto e l'ex tranviere Francia. Sostanzialmente tutti esortarono a difendere il diritto di organizzazione e la libertà di riunione non con delle proteste verbali, ma rendendo più forti numericamente i sindacati e più robusta la fede nella elevazione del proletariato. Qualcuno, come il Francia, toccò anche il tasto della necessità del « boicottamento » dell'Esposizione. Anche l'on. Casalini — il cui ingresso fu contrassegnato da lunghi applausi di riconoscenza, per l'interrogazione svolta alla Camera giovedì, aggiunse poche parole in senso di adesione al movimento di tutela della libertà delle organizzazioni. Il comizio ebbe termine dopo le 23, pacificamente e senza che si siano verificati incidenti.

Tra rossi ed azzurri alla grande esercitazione tattica di 1400 volontari ciclisti

Più bella e più degna prova della loro disciplina militare non potevano dare i millequattrocento volontari ciclisti, che si volle riuniti nella campagna torinese per una vasta esercitazione tattiva, in quale servendo di allenamento istruttivo ai battaglioni organizzati, riuscisse, per la gioventù nostra, di esempio incitatore ad accogliere con fervido entusiasmo l'idea mirabile di creare un piccolo esercito di forze nuove, esuberante di volontà e di ardore, un piccolo esercito che sia affermazione purissima di amore alla terra inviolabile che ci ha cresciuti.

Torino nostra, che seppe un tempo ogni audacia generosa, salutarebbe con gioia i giovani, i quali, come altri hanno fatto già, si raccogliessero per questa nobilissima gara virile, che è, nel periodo della pace vigile, rinnovamento vivificatore di tutta una tradizione italica.

Lo pensavo ieri mattina mentre insieme al generale Lequio, direttore dell'esercitazione e tutto cortesissimo informatore, al marchese Ferrero di Ventimiglia, di servizio quale Presidente del Sotto-Comitato Automobilistico del Corpo Volontari ed al capitano Rho, percorrevo in automobile la zona occupata dai quattro battaglioni impegnati nell'azione.

Chivasso è presa

Avevamo lasciato Torino poco dopo le 7, spingendoci verso Chivasso, dove molto verosimilmente doveva avvenire un primo scontro.

Gli azzurri, che il giorno precedente avevano occupato Vercelli e Casale, dovevano, per ordine telegrafico del comandante, spingersi fino sulla linea della Stura per occupare i ponti della strada nazionale Milano-Torino e di quella del Regio Parco, facilitando così alle truppe la marcia verso la nostra città.

Ma prima della borgata Bertoulla incontriamo il maggiore Nasi ed il capitano Dho, l'ordine del colonnello Molini, hanno raccolti i battaglioni per dirigersi a loro volta su Chivasso ed occuparla, spingendosi poscia in ricognizione su Vercelli e Casale.

La grossa pattuglia dei bersaglieri ciclisti sta appunto per iniziare la sua marcia di avanguardia.

Precediamo allora d'un buon tratto il bruno drappello, ma possiamo inoltrarci per chilometri e chilometri senza che degli azzurri si abbia notizia.

Oltre Chivasso s'incontrano, sì, alcune pattuglie isolate, ma sono giovani volontari che non hanno evidentemente alcuna nozione del pericolo imminente perchè pensano allegramente a rifornirsi lo stomaco. Qualcuno trova ancora tanto fiato da canterellare in sordina un'arietta popolare: proprio vero che « a battaglia, come a un bello cantando si va... »

Ormai abbiamo il convincimento che gli azzurri saranno nell'impossibilità di giungere a Chivasso, quantunque ci sia dato vedere qualche pattuglia marciare di buon passo. I rossi, preceduti dai bersaglieri arriveranno essi per primi ad occupare la città.

Ma ecco che al bivio Casale-Milano avanzano agili e freschi i plotoni comandati dal capitano Cavestri: essi la salvezza per gli azzurri, poichè daranno tempo al battaglione di Vercelli di compiere le sue mosse e al partito di coordinarsi.

Ripieghiamo anche noi verso Chivasso, dove era è giunto col generale Porro, il comandante del Corpo d'Armata generale Brusati per seguire le fasi dell'esercitazione.

Le prime pattuglie azzurre hanno appena occupata la città che in lontananza si intravedono appostati i bersaglieri.

Avviene uno scambio nutrito di fucilate. Un gruppo ha preso posizione in una piccola macchia laterale e fa fuoco incessantemente, ma non può reggere e deve ripiegare sotto l'attacco vivace dei volontari azzurri.

Chivasso è del nemico, il quale vi si concentra, sotto gli ordini del colonnello Moltuori. Il maggiore Natali riceve allora l'ordine di avanzare verso i ponti della Stura, dove si svolgerà fra poco la fase finale, poichè là i rossi presenteranno la loro maggior resistenza.

Mentre ci dirigiamo verso Settimo, un automobile ci passa accanto recando un giovane con la testa fasciata: un ferito sul serio questo, ma leggerissimamente: una escoriazione al capo prodottagli durante la marcia dalla canna del moschetto sbattuto in un brusco sobbalzo.

I medici, che sono numerosi fra i volontari ed hanno con scrupolosa vigilanza provveduto ad una diligente distribuzione dei soccorsi, hanno prestato al giovane le loro cure affettuose e adesso il ferito, che è fresco ed ilare, sorride di quel piccolo incidente: *A la guerre comme à la guerre!*

La difesa dei ponti

Ormai l'animazione s'è accresciuta. I battaglioni ciclisti spiegano così vivo entusiasmo in questa loro esercitazione, che lo spettatore ha l'illusione della realtà d'un più grave scontro che si prepari.

Passano staffette in corsa velocissima, avvolte in un nembo di polvere, recando ordini ed avvertimenti; i giudici di campo — fra i quali incontro il tenente colonnello Monesi, i maggiori De Negri e Bertoli, i capitani Pizio, Barberis, Rodellono, Tesia, Morozzo della Rocca, — s'avvicendano in questo o quel punto, senza tregua.

I rossi si preparano ad una ostinata difesa dei ponti e da Settimo si dipartono per due diverse località.

In Bertoulla prendono posizione tra il verde dei boschetti, quasi sulla riva della Stura i volontari, mentre ai bersaglieri è affidata la custodia del ponte sulla strada nazionale di Milano.

Sono quasi le 11, ed il generale Brusati ha creduto opportuno concedere mezz'ora di tempo al più per la risoluzione della fase finale.

Mentre ci dirigiamo sulla piccola borgata, una pattuglia rossa di retroguardia, appostata in una ottima posizione disturba le mosse degli azzurri, ma è obbligata improvvisamente a ritirarsi sotto il crepitio dei fucili nemici e raggiunge il grosso del battaglione del maggiore Nasi.

I rossi occupano per un largo tratto la sponda destra della Stura e si trovano abbastanza ben riparati, di modo che le prime compagnie nemiche durano molta fatica a resistere alla scarica violenta che le accoglie.

Il ponte di Bertoulla è deserto; cioè no: passano carri ed armenti inconsapevoli di quanto avviene e del... pericolo che li sovrasta.

Alla testata di sinistra, in piedi sul parapetto, appoggiandosi ad un grosso palo, il generale Brusati segue con molto interesse mentre l'incremento combattimento che sta per risolversi. Gli altri ufficiali superiori se ne stanno in gruppo, intenti. Sono trascorsi pochi minuti e mentre dalla strada nazionale di Milano giunge l'eco della fucileria crepitante senza tregua, i rinforzi degli azzurri, contraddistinti da una copertina bianca sul berretto, si stendono in lunga catena e aprono un fuoco vivo al quale i rossi rispondono tenacemente.

Lo spettacolo è pittoresco. Di tra i cespugli verdi appare come una improvvisa fioritura di margherite, tra piccoli nembi lievi di fumo.

S'incrociano i comandi, appena distinti, tra il tonar secco dei moschetti: i rossi si difendono, sparando ininterrottamente, appiattati tra gli alberi o bocconi dietro le piccole trincee naturali che loro offre il terreno disuguale.

Ma ecco d'improvviso la fanfara ciclistica del 50.o fanteria, che ha le macchine ornate festosamente di gaggia fragranti, suonare la carica.

Una compagnia di volontari di Udine e della Valtellina, riparata dietro una collinetta con l'armi al piede, sale improvvisamente sul ponte e lo conquista di gran corsa facilmente, poichè i rossi sono impegnati a rispondere ai colpi del nemico.

La difesa non può più continuare, ed i battaglioni attaccati ripiegano verso il Regio Parco, mentre echeggia il segnale di cessare il fuoco.

Il combattimento è finito.

Il gran rapporto

Milanesi e torinesi, mantovani e liguri, veneti ed emiliani, rossi ed azzurri, insomma, dimenticano di essere stati per tutta la mattinata nemici e si ritrovano riuniti da un unico sentimento fraterno: quello del proprio dovere con tanta bellezza di spontaneità compiuto.

Chi ha dimenticato, nel fervore della battaglia, la sua bicicletta corre a riprenderla, e poco dopo i millequattrocento volontari ciclisti — chè tanti ce ne sono — si dispongono nuovamente per battaglioni al Regio Parco.

E' l'ora in cui le operaie della Manifattura dei tabacchi escono per la colazione, e per la strada c'è ressa di belle ragazze.

— Ecco un nemico al quale mi arrenderei volentieri! — esclama giocondamente un corpulento milanese che sbuffa e sgrana una risata risonante.

Ma squillano già le fanfare e preceduti dai motociclisti, le compagnie si dirigono ordinate alla piazza d'armi di Vanchiglia, disponendosi poi con agili evoluzioni per « plotoni affiancati ». E' il momento del gran rapporto. Agli ufficiali che si sono riuniti il Comandante del Corpo d'armata dice con [illegible] la sua viva soddisfazione ed il generale Lequio rivolge parole di congratulazione per la diligenza e la resistenza fisica che i volontari hanno dimostrato in questa prima grande esercitazione.

Null'altro e fu bene: un discorso avrebbe guastato. Meglio assai il laconismo militare, che una superflua verbosità.

I battaglioni, per nulla affaticati, sfilano quindi dinanzi al generale Brusati e fanno ritorno in città. Il mezzogiorno è scoccato già da un pezzo.

I pericoli della strada

Ieri mattina, verso le 6, l'operaio Cibrario Mauro, d'anni 21, da Pianezza, mentre percorreva in bicicletta via Garibaldi, giunto all'angolo di via Consolata venne investito dalla vettura tranviaria n. 192 della Società Belga, linea Ospedale Mauriziano.

Il manovratore fece subito agire il freno elettrico, fermando così di botto la vettura, e poscia si allontanava frettoloso, mentre le grida di dolore dell'investito mettevano in gran panico i passeggieri e le persone accorse.

Fra queste furono pronti di soccorso una guardia municipale ed un graduato dei cittadini dell'Ordine, che aiutarono il Cibrario e lo adagiarono in un locale prossimo. Inviatolo indi, a mezzo della Croce Verde, al S. Giovanni, ove gli riscontrarono una ferita al piede destro, e lo ricoverarono, giudicandolo guaribile in giorni 40, salvo complicazioni.

La disgrazia a due manovali ferroviari

I manovali ferroviari Carrato Giovanni, di anni 29, e Costerio Vincenzo, di anni 24, si trovavano ieri mattina su un carrello di servizio sulla linea di Modane. Ad un tratto per l'eccessiva corsa del veicolo, entrambi furono sbalzati a terra, in modo che il Cerrato, caduto sotto le ruote, ebbe fratturato l'omero sinistro e riportò lesioni varie, ed il Costerio contusioni.

Trasportati al Mauriziano, il primo fu ricoverato e giudicato guaribile in circa un mese, ed il secondo medicato e giudicato guaribile in 15 giorni.

Ladro di motociclette

Fu arrestato dal brigadiere Gallia della squadra mobile, il pregiudicato Mario Giudici di anni 24, che fu riconosciuto autore di due furti di motociclette, una delle quali fu rubata al signor Alberto, e venne sequestrata.

Le vittime del lavoro

Il giovinetto tredicenne Rosso Costantino, garzone stuccatore, mentre si trovava su un ponte eretto per il costruendo palazzo in via Cernaia, n. 2, cadde dall'altezza di sei metri e rimase a terra tramortito.

Il poveretto venne ricoverato al San Giovanni, i cui sanitari si riservarono ogni giudizio sulla gravità delle lesioni riportate.

Impiccato!

Carlo Bono Giacomo, d'anni 47, abitante al N. 617 di strada Suorgio, regione Madonna di Campagna, fu trovato ieri mattina impiccato ad una fune appesa all'inferriata di una finestra della cantina.

Il medico municipale dottor Segre giudicò che la morte datava da circa due ore.

I motivi del disperato atto non sono noti.

Furto

Ignoti penetrarono nell'abitazione del signor Fanegiro Giuseppe, in via Vittozzi, 6, e vi rubarono vari oggetti d'oro del valore di L. 196.

Urtato da un'automobile.

Il meccanico Oreste Benzi, d'anni 17, abitante in via Po n. 28, mentre passava in bicicletta all'angolo di via Belvedere e piazza Cavour, fu investito dall'automobile n. 61.623 e riportò lievi contusioni alle braccia. Fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in 4 giorni.

Giù dal carro.

Il lattivendolo Gabriele Tavella, d'anni 79, abitante in via Carena, N. 20, passando sopra un carro nei pressi della Barriera di Francia, essendosi imbizzarrito il cavallo, fu sbalzato al suolo riportando la frattura del femore destro.

Con barella municipale fu portato al San Giovanni, dove venne ricoverato e giudicato guaribile in 100 giorni.

Percossa anonima.

Il contadino Antonio Catalano, d'anni 44, abitante in via Lagrange n. 25, fu percosso giorni sono nella sua abitazione da uno sconosciuto e riportò contusioni ed echimosi alla fronte, guaribili in 6 giorni. Fu medicato al San Giovanni.

ECHI DI CRONACA

On inaugure toujours

Invité par M. M. Guyon et Chaudanson propriétaires du nouveau café restaurant français 5 Rue Belvedere à proximité de l'Exposition, nous avons été frappe de son aménagement, travaux exécutés par Bisucco ébéniste, 3 Via Ariosto, et P. Marussig et fils de Mauxano Udine, qui a fourni les chaises. On juge du bon goût des propriétaires, sachant que l'installation elétrique est de R. Levy et C', via della Rocca, 24. Cet établissement, premiér du genre, sera le rendez-vous de gourmets, de toute la colonie française et de la bonne société italienne. M. M. Guyon et Chaudanson offrant à leur clients un service choisi à prix modérés.

Concorso Ippico Internazionale allo "Stadium,,

Si avvisa che i biglietti si acquistano al *Bureau des Etrangers*, piazza Carlo Felice, 3.

Stato Civile di Torino

26 Maggio 1911.

NASCITE: 29, cioè, maschi 17, femmine 12.

MATRIMONI: Grossi Giuseppe, con Colombia Teresa.

MORTI: L'maezi Costanzo, d'anni 7, di Torino, via Principe Amedeo, 47.

Chiappo Giovanni, id. 10, di Torino, scolaro, via Maria Vittoria, 27.

Ferraris Michele, id. 51, di Montanaro, operaio, via Aosta, 22.

Bastia Giovanni, id. 82, di Torino, via Principe Tommaso, 7.

Langeri Ottavio, id. 42, di Torino, capitano, via Montebello, 9.

Arduino Stefano, id. 46, di Chivasso, commerciante, via Don Bosco, 4.

Basso Marianna, id. 24, di Moncalieri, berrettaia, via Balbo, 37.

Bressio Giuseppe, id. 62, di Torino, pensionato, via Amerigo Vespucci, 46.

Persico Francesca, nata Troghero, id. 72, di Luserna San Giovanni, casalinga.

Semeria Pietro, id. 68, di Pontedassio, via Lanzo, 68.

Brunò Maria, id. 17, di Tolone, sarto, via Pollonghera, 4 bis.

Gnocchi Eugenio, id. 28, di Vigevano, litografo.

Caredio Domenico, id. 91, di Montaldo Scarampi, contadino.

Zipoli Angelo, id. 51, di Castiglione Fiorentino, sacerdote.

Bigliardi Giuseppe, id. 26, di Savigliano, sarto.

Nicola Pietro, id. 50, di Torino, conciatore.

Cassiore Giovanni, id. 73, di Alice Castello, parrucchiere.

Isoardi Chiaffredo, id. 27, di Castelmagno, facchino.

Labate Paolo, id. 21, di Bagnara, casalinga.

Roggero Angelo, id. 17, di Marsiglia, scolaro.

Più 5 minori di anni sei.

Arti e Scienze

Il concerto corale e strumentale di Società francesi all'Esposizione

L'« Ecole de chant choral » e l'« Harmonie des anciens musiciens de l'armée », fondata da Jean d'Estournelles de Constant e diretta da Henri Radiguer, vollero con delicato pensiero offrire a Torino un saggio del loro valore con un primo concerto per invito. E « pour la bonne bouche », o, per essere più precisi, « pour la bonne oreille », unirono a sè alcuni solisti di valore, e quella « Société des instruments antiques », che, fondata da Henri Casadesus, aveva già, se non erro, conseguito un notevole successo d'arte alcuni anni fa, al Liceo musicale.

Niuna meraviglia pertanto se ieri la grande sala dei concerti all'Esposizione aveva un aspetto imponente per quantità di pubblico. E gli applausi proruppero — dopo quelli di prammatica alla Marcia Reale ed alla Marsigliese — alla fine di ogni pezzo, raggiungendo i limiti dell'entusiasmo dopo le esecuzioni deliziose di alcune pagine del 600 e del 700, affidate dal quintetto del Casadesus; e dopo alcuni brani di « le moissonneur », cantati con isquisito e con vigore dal signor Teissié, dell'Opéra, e con grande delicatezza dalla signora Maria Buisson, dei concerti Lamoureux.

« Il carattere artistico di questa manifestazione d'arte — scriveva di questi giorni il direttore signor Radiguer ad un amico — è il tentativo di dare vita ad una solennità musicale ricorrendo alle sole risorse popolari, alla portata di tutti: e cioè al canto corale e all'orchestra nella sua forma più popolare di un'accolta di istrumenti a fiato ».

E sta bene.

Ma non ci si vorrà tacciare di venire meno ad un riguardoso dovere di ospitalità se ci permettiamo — in omaggio a quella franchezza, che deve essere sola guida ne' discorsi d'arte — alcune restrizioni così intorno alla scelta de' pezzi, come relativamente all'esecuzione.

L'inno del Gossec può avere un valore storico, ove si pensi allo scopo per cui fu scritto nell'imperversare della grande rivoluzione. E poco più di un valore uguale ha *La sinfonia funebre e trionfale* del Berlioz, prolissa nello svolgimento della prima parte, oscura nella seconda, ed elevantesi appena ad una certa grandezza nel canto dell'apoteosi: apoteosi delle vittime delle giornate del luglio 1830.

Ma evidentemente uno fra gli intenti di questa istituzione a base democratica questo si è: di dare al pubblico musica scritta per circostanze popolari solenni. E noi ci inchiniamo all'intento, se — dopo tutto — esso giovò a farci conoscere due pagine che difficilmente avremmo potuto udire altrimenti.

Più interessante — con buona pace del potente autore di *La dannazione di Faust* — ci sembrò la *suite* popolare che Francis Casadesus scrisse per un lavoro drammatico: *Le Moissonneur* di R. Charbonnel.

E qui l'interesse deriva essenzialmente dall'essersi l'autore (che diresse questo suo lavoro) attenuto ai canti popolari del Limousin, facendone il substrato di una musica fatta bene, cioè con quella signorilità di procedimenti, con quella ricerca dell'eleganza, solcata da lampi di originalità (spesso semplicemente bizzarri, ma spesso anche gustosi), che sono vanto della giovine scuola francese.

Ora in questo *folk-lore* Limosino c'è gaiezza, e vigore, e freschezza di melodie e grazia maliziosa. Specialmente i « chants de la veillée », ove a traverso la gustosa semplicità della trascrizione musicale domina l'anima popolare nelle sue più ingenue ed espressive manifestazioni, sono quadri pieni di vita e ricchi di carattere.

Cito « la bergère aux champs », che ha tutto il gustoso sapore d'una canzone del Settecento francese; il « jamais d'eau » bello per caratteristico vigore; il grazioso dialogo di « la Meunière » e la *berceuse*: quattro note in croce, ma così giuste di colore e di accento, da mandare in visibilio il pubblico, che ne volle il *bis*.

Conviene aggiungere che l'esecuzione vocale, specialmente da parte dei solisti, signora Buisson e sig. Teissié, fu veramente encomiabile, sovrattutto per nitidezza e giustezza di espressione.

E furono questi canti in una con l'intermezzo tra la prima e la seconda parte — dedicato all'esecuzione di musica del Destouches e del Lorenz, — i punti culminanti del successo. E come poteva essere altrimenti se i due vecchi compositori del 600 e del 700 ebbero dal quintetto Henri Casadesus (viole d'amour), Marcel Casadesus (viole de gambe), Maurice Hewitt (Quinton), Maurice Devilliers (basse de viole) e sig.na M. L. Beetz (arpa liuto senza pedali) un'interpretazione così amorosa e carezzevole, come non si saprebbe immaginare la migliore?

Un non so quale profumo arcaico parve sprigionarsi da questa magnifica evocazione, mentre nell'animo del pubblico passava un soffio di meraviglia e quasi di commozione di fronte alla dolcezza della cavata; all'arte con cui certi pianissimi erano resi; alla fusione mirabile onde i giuochi di contrappunto acquistavano una bellezza speciale; all'arte di miniare e di sapere ad un tempo dare un'interpretazione larga e nobile nella semplicità all'insieme.

Speciali applausi ebbe poi Henri Casadesus, calmo, sicuro, ricercatore impareggiabile di finezze e di preziosità di stile nella *suite* del Lorenz.

Un *chant de triomphe* del Bourgault-Ducoudray pose termine al concerto e segnò forse il momento migliore nella fusione delle masse corali, non prive di buoni elementi, accurate, sicure negli attacchi e abbastanza ferme in certi momenti di difficile intonazione e la banda.

E il concerto — che aveva pure voluto bruciare un granellino d'incenso a Tersicore, recandoci da Parigi quattro danzatrici, incaricate di lasciarci l'illusione di avere avuto un'idea di alcune danze del Limousin nella *suite* « le moissonneur » — finì tra applausi vivaci e cordiali.

In questo saluto cordiale, che certo si rinnoverà stasera — ripetendosi il concerto nel teatro dell'Alleanza cooperativa, — era la vibrazione di due anime, di due popoli fatti per intendersi, per apprezzarsi vicendevolmente, per amarsi. Ed i 300 esecutori erano gli araldi benvenuti.

Di fronte a manifestazioni simili sono inutili — anzi peggio che inutili — le troppo sottili indagini critiche. Questo intanto è innegabile: che la grande voce del coro unendosi con quella della banda raggiunse in certi momenti un effetto imponente di sonora grandiosità. In questa voce udimmo il saluto della grande nazione amica, che veniva a noi. Ora cercare in tanta luce qualche chiazza d'ombra, è antipatico e futile ad un tempo. E non lo facciamo.

SPORT

La coppa Principe di Piemonte

Il 4 giugno prossimo si correrà in Piemonte l'importantissima gara per la disputa della Coppa *Principe di Piemonte*, dono di S. M. il Re.

La Società « La Torino », che ne è organizzatrice ha voluto quest'anno aprire la corsa a tutti i dilettanti e non classificati italiani, e la dote di premi tali che mai nessuna gara riservata a loro ha finora avuti. Individualmente verranno assegnate 25 medaglie d'oro del conio in smalto della « Torino »; mentre per le Società verrà messa in competizione, oltre alla Coppa Principe di Piemonte, anche la ricca « Coppa Hermes », che sarà assegnata alla Società meglio classificata coi suoi primi cinque soci, e se è residente fuori Torino verrà rimborsata delle spese di viaggio. Nel medesimo giorno si effettuerà anche una gran marcia motociclistica in cui saranno premiati con medaglie d'oro tutti i classificati. Il programma dettagliato è in corso di spedizione e chi lo desiderasse può domandarlo alla Società « La Torino » in via Cuneo, 3.

AVIAZIONE

Un nuovo pilota aviatore italiano

Sommalombardo, 26, sera.

Ieri il capitano Moizo superò brillantemente le prove per il brevetto di pilota aviatore, con un apparecchio Blériot, motore Gnome. Egli è così il primo aviatore brevettato nella brughiera di Somma ed il primo allievo del maestro pilota tenente Garzera.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

La regolarità della "Senior,,

Come abbiamo fatto già rilevare, l'*équipe* della *Senior* offre in questo tanto disputato Giro d'Italia una magnifica prova di regolarità. Essa è l'unica *équipe* che abbia ancora in gara tutti i suoi corridori. Su macchine *Senior* e gomme *Polack* partirono da Roma Bordin, Sivocci, Sala, Bolzoni, Fattori, Osnaghi e Corlaita. Ebbene, tutti sono arrivati a Milano e tutti nelle prime posizioni. La formidabile prova di resistenza offerta da questa nuova robusta bicicletta merita davvero di essere segnalata.

ULTIME NOTIZIE

Il conflitto diplomatico russo-turco appianato?

La fiera risposta della Porta - La Russia attenua l'asprezza della Nota - Il forte linguaggio del Montenegro - I commenti di Vienna e di Berlino.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 26, notte.

La fase attuale della questione della Nota russa alla Turchia, per quanto riguarda l'ambiente politico della Germania, si può così riassumere. Il Governo russo, avendo considerato la vivace manifestazione che era derivata dalla interpretazione della sua Nota, è corso ai ripari. Si è affrettato a comunicare che il concetto della sua Nota non era affatto ostile alla Turchia, che, anzi, il suo ambasciatore a Costantinopoli ha trattato la questione amichevolmente, per l'interesse della pace, senza pretese di *ukase* e di *ultimatum*, e che eguale *avance* si sarebbe fatta e si sarebbe per fare con il Montenegro.

"Timida osservazione amicale,,

La stampa di Berlino, però, non crede a tale dichiarazione, che assomiglia piuttosto ad una vera ritirata.

Tanto il *Berliner Tageblatt* come la *Vossische Zeitung* si trovano d'accordo nel ritenere che il Governo russo ha compreso di avere inviato una Nota in termini troppo decisi, e che il suo ambasciatore a Costantinopoli, consapevole dell'errore del proprio Governo, o di sua iniziativa, o per incarico del Governo stesso, ha tirato un frego sulle parole più incisive della Nota, riducendola ad una timida osservazione amicale. Tuttavia, la pubblicazione dell'agenzia telegrafica di Pietroburgo non poteva essere considerata dall'ambasciatore come non avvenuta; abbia pure egli parlato con tono amichevole, è tuttavia logico che il ministro degli esteri turco abbia espresso le sue meraviglie sul modo di procedere della Russia. Fin qui i giornali.

D'altra parte si ha da Pietroburgo che il ministro degli esteri conferma ora che l'istruzione ufficiosa pubblicata dall'agenzia telegrafica di Pietroburgo, diretta all'ambasciatore, non rappresenta assolutamente la Nota che l'ambasciatore russo avrebbe dovuto presentare al Governo turco: le istruzioni non avrebbero contenuto altro che una direttiva per l'ambasciatore russo, il quale, però, nel suo colloquio con la Porta ha usato una forma assolutamente amichevole. La pubblicazione ufficiosa è stata inoltre conosciuta dal pubblico prima che la conoscesse lo stesso ambasciatore. Infine, al Ministero degli esteri si assicura che anche al Montenegro è stata diretta una eguale comunicazione. In questo modo il significato della Nota russa sarebbe assai attenuato, ma, come vi ho detto, la stampa berlinese non mostra di credere troppo alla sincerità di tali spiegazioni.

Conosciuta prima dai portinai che dall'ambasciatore

Nei circoli diplomatici di Pietroburgo si afferma che questa Nota sia giunta così di sorpresa tanto che l'hanno conosciuta prima i portinai dell'Ambasciata che lo stesso ambasciatore. Il procedere della Russia sarebbe stato essenzialmente motivato dall'ambasciatore russo a Cettigne, il quale, impressionato dal panico dominante nel Montenegro, avrebbe mandato una quantità di telegrammi allarmanti.

Ora, ecco che cosa scrive la *Nowoje Wremia*, giunta questa sera. Essa dice che il Governo russo non si deve lasciare trarre in inganno dalla stampa tedesca, la quale considera la Nota come troppo aspra. In fin dei conti la stampa non è il Governo ed il Governo tedesco deve pensare alla Nota certamente in modo più favorevole di quanto non facciano i giornali in quanto che la Germania ha un interesse tanto grande come quello della Russia di vedere nei Balcani mantenuta la pace.

Il *Reich* ammette la soverchia asprezza della Nota e scrive che sarebbe forse stato meglio che la Russia si fosse prima assicurata l'appoggio dell'Italia e delle Potenze della triplice *entente*.

Infine, giunge da Pietroburgo notizia che causa della Nota russa sarebbe stata data dalla granduchessa Militza, figlia del re Nicola. Avendo l'ambasciatore montenegrino a Pietroburgo ricevuto telegrammi inquietanti, la granduchessa si sarebbe recata dallo Czar, il quale le avrebbe promesso di occuparsi del paese di lei.

Vienna, 25, notte.

La solitudine della Russia

L'impressione che si ha oggi dalle notizie che giungono è che il Governo russo abbia fatto un passo sbagliato, certo troppo affrettato. Forse la storia dei prossimi giorni spiegherà meglio, ma è certo che oggi non si può ritenere diversamente. La situazione anzi, nel suo spirito, si riassume in poche parole.

La Russia ha presentato una Nota alla Turchia, dove si domandava una risposta categorica, che fu considerata un mezzo *ultimatum*. D'altra parte, le Potenze d'Europa, perfino quelle della triplice intesa e le amiche dell'alleata della Russia, si rifiutano di unirsi al passo del Governo di Pietroburgo ed, anzi, tacitamente sconfessano in certo modo. La Sublime Porta accoglie con fierezza la Nota russa e si rifiuta di dar la risposta, che il Governo russo domanda, e continua tranquilla per la sua via. La Russia si trova così sola.

Che cosa rimane alla Russia se non una sconfitta diplomatica, la quale non vale certo a rialzare il suo prestigio politico nei Balcani, nè in Turchia, e che solleva di nuovo le maggiori diffidenze da parte della Turchia e da parte dell'Austria-Ungheria? Si può parlare di sconfitta, per quanto la parola sia un poco dura, perchè dall'impressione che si ha oggi, non si può negare che la Russia voglia trarre delle conseguenze da un rifiuto della Turchia, tanto più se si considera che ora il ministro russo della guerra si trova nell'Estremo Oriente, ad un migliaio di chilometri da Costantinopoli. La Russia, ora, va ritirandosi con molte dichiarazioni.

A Vienna naturalmente si gongola e i turchi imbaldanziscono. Intanto, si avvia alla fine una questione, che sembrava grave e complicata, e che si aggiungeva alla infinita serie di quelle che già si agitano in Turchia.

Una spiegazione ufficiale

Il corrispondente da Pietroburgo dell'ufficiosa *Politische Correspondenz* è stato autorizzato da fonte ufficiale a pubblicare la seguente spiegazione sul passo della Russia a Costantinopoli: «Il Gabinetto di Pietroburgo quando fece il passo presso il Governo turco si trovava sotto l'impressione delle dichiarazioni che re Nicola del Montenegro aveva fatto al decano del Corpo diplomatico a Cettigne, relativamente all'azione militare della Turchia presso il confine montenegrino. Il Re del Montenegro dichiarò che egli si vedeva costretto per l'atteggiamento della Turchia ad armare la popolazione di confine. *Era già stata cominciata* la distribuzione di 12 mila fucili e questa distribuzione sarebbe continuata, se non gli fossero state date garanzie per la tutela della pace da parte della Turchia. Queste dichiarazioni di re Nicola davano un carattere molto serio alla situazione tra il Montenegro e la Turchia, cosicchè al Gabinetto di Pietroburgo parve necessario fare un passo deciso presso la Sublime Porta».

L'attitudine energica della Porta

Se si considera, ora, la situazione in Turchia, vediamo che i turchi vanno sempre più rinfrancandosi. Secondo le notizie che si hanno, la Nota russa provocò dapprima un fortissimo ribasso nei valori di Borsa; ma, subito, pervenne alla Sublime Porta un telegramma dai circoli del Comitato Giovane-Turco di Salonicco, che domandava al Governo turco di seguire una attitudine assolutamente energica e che mostravano uno spirito assai bellicoso in quei circoli politici.

Dell'attitudine energica della Sublime Porta si può avere, del resto, una prova nella notizia ricevuta questa sera da Costantinopoli dalla *Wiener Allgemeine Zeitung*. Il ministro degli esteri turco Rifaat-pascià, dice il giornale, ha risposto a nome del Governo turco all'ambasciatore russo che trovava strano e contrario agli usi diplomatici che una Nota fosse stata pubblicata da una agenzia telegrafica prima che fosse comunicata al Governo. Il ministro dichiarò che la Turchia ha sempre trattato finora amichevolmente con le grandi Potenze sopra i suoi affari esteri alla condizione, però, che le Potenze riconoscessero alla Turchia il diritto di regolare da se stessa indipendentemente le sue cose.

La Turchia non può tollerare qualsiasi intervento nei suoi affari interni. Lo stesso giornale dice che il Governo turco ha fatto al Montenegro la seguente dichiarazione:

«Poichè i Malissori non si sono sottomessi alle intimazioni di Turgut Chevket pascià e si sono ritirati verso il confine montenegrino il generale Turgut Chevket pascià li inseguirà con la massima energia. Se in questa operazione il fuoco delle truppe turche passasse oltre il confine montenegrino, il Montenegro non deve considerare in ciò un attacco fatto a lui e non dovrà rispondere al fuoco. Se, invece, le truppe montenegrine rispondessero alle fucilate turche, il Governo agirebbe senza riguardo, anche contro di esse, e non assumerebbe alcuna responsabilità».

I montenegrini non conoscono la paura

Il giornale ufficiale montenegrino «Glas Cernagorca», che si pubblica a Cettigne, ha la seguente dichiarazione del Governo montenegrino: «La stampa turca ha dichiarato la guerra al Montenegro, a causa della rivolta dei Malissori. L'attitudine del Montenegro, da quando si sono manifestati torbidi al confine orientale dell'Impero ottomano, è generalmente nota. Esso è stato pacifico. Il nostro solo errore fu che alcuni singoli soldati di guardia, durante la notte penetrarono nel territorio dell'insurrezione. I montenegrini, che si unirono ai ribelli, vivono in quel territorio del Montenegro, che, secondo il congresso di Berlino, fu diviso dalla linea di demarcazione. Non vi è da meravigliare se questa gente si è recata presso i propri parenti e presso i propri fratelli in territorio turco. In quale Stato d'Europa non sarebbe avvenuta la stessa cosa nella stessa circostanza? Per tutto ciò sono avvenute accuse della Turchia contro il Montenegro. Da molto tempo noi dobbiamo mantenere una grande forza di armati al confine per assicurare la nostra neutralità; e la Turchia ci dovrebbe sostenere nella nostra situazione di neutralità. E' la Turchia la colpevole. Essa non ha diritto di erigersi a nostra accusatrice. Il dovere della Turchia è di riconoscere la nostra buona volontà se desidera sinceramente il mantenimento delle buone relazioni. Dall'epoca del congresso di Berlino il Montenegro ha vissuto in rapporti corretti con le grandi Potenze e nei tempi di gravi torbidi questa correttezza del Montenegro fu molto meritevole. Come le grandi Potenze, anche il Montenegro desidera la prosperità della Turchia. Merita, per questo, il Montenegro la minacciata dichiarazione di guerra? Se la Turchia vuole dichiarare guerra al Montenegro, essa deve ascoltare anche la sola risposta degna del Montenegro: Noi non temiamo la guerra, noi siamo in campo aperto, le montagne del Montenegro non hanno mai veduto la paura e non la conosceranno mai».

Le Potenze europee e la Nota

Per quanto finalmente riguarda le Potenze europee a proposito della Nota russa, le notizie sono alquanto contraddittorie.

Secondo la «Neue Freie Presse» la Russia avrebbe informato le Potenze del passo del suo ambasciatore a Costantinopoli, soltanto dopo che questo ebbe luogo e le invitò ad unirsi a lei. Le Potenze tutte non diero probabilmente seguito a questo invito, perchè esse pensano che si tratti solo di un affare interno fra la Turchia ed il Montenegro. La maggior parte dei Gabinetti europei pensa anche che la Turchia non ha nessuna mira ostile contro il Montenegro.

Il «Neue Wiener Tageblatt» riceve da Roma che la Nota russa era conosciuta già da qualche giorno. La Nota non creerà nessun pregiudizio all'azione delle truppe turche nella lotta contro i Malissori, molto sperando invece il Governo turco ad un'intesa cogli albanesi, ciò che non è molto interesse della Russia, ma di tutte le grandi Potenze europee. Il timore che la Nota russa abbia una punta ostile contro l'Austria-Ungheria è assolutamente infondato. Nessuno, all'infuori della Russia, poteva parlare alla Turchia in modo così chiaro e deciso, senza sollevare gelosie e diffidenze. La Russia ha parlato a nome dell'Europa e la sua Nota rappresenta un avvenimento di pace per eccellenza».

L'incidente esaurito?

Finalmente, come cornice al quadro che ho tentato di tracciare, vi partecipo ancora una breve nota del «Wiener All. Zeitung», comparsa stasera e che si ritiene avuta da fonte ufficiale e competente.

«In questi circoli bene informati, dice il giornale, si ha l'opinione che l'incidente diplomatico sorto colla presentazione al Governo turco della Nota russa riguardante il Montenegro, deve essere considerato come appianato dopo la pubblicazione del comunicato russo, relativo a questo passo. Si capisce che questo passo, che è solo diretto al mantenimento e a garanzia di pace nei Balcani, e che non appare al primo momento così amichevole come in realtà deve essere stato pensato, abbia gettato nei circoli competenti, dei malumori, malumori che si sono manifestati col rifiuto del ministro turco degli esteri, di accogliere la Nota russa. Questi malumori sono ancora provocati dalla circostanza che il contenuto della Nota fu pubblicato anche prima che la Nota fosse stata consegnata. Il comunicato russo, che mette in rilievo con insistenza il carattere amichevole della Nota, ha però pacificato gli animi a Costantinopoli, cosicchè l'incidente si può considerare come esaurito».

Uno scontro alla frontiera turco-montenegrina

Due montenegrini morti

Costantinopoli, 26, notte.

Il vali di Kossovo comunica che nello scontro avvenuto ieri fra i soldati montenegrini e i soldati turchi al posto di Frosca nella sezione di Moikovas, sono rimasti uccisi due montenegrini.

La Porta alla Bulgaria per l'uccisione del capitano.

Costantinopoli, 26, notte.

Il ministro bulgaro ha ripetuto ieri i passi per la soluzione della vertenza per l'uccisione del capitano Giorger. Il ministro degli esteri ha risposto che il Tribunale di guerra ricevette incarico di giudicare sollecitamente e imparzialmente i tre soldati imputati dell'uccisione. Ha inoltre assicurato che la Porta concederà l'indennità richiesta.

La colonna Gouraud attaccata dai Marocchini

125 morti, numerosi feriti

Tangeri, 26, notte.

Ad Hassi Soukalba i marocchini attaccarono presso il passaggio di Beni la colonna Gouraud, che seguiva la colonna Moinier a tre giorni di marcia. Gouraud mise in fuga il nemico. La colonna ebbe cinque morti e venti feriti. Il nemico lasciò sul terreno 120 cadaveri, armi e munizioni. Gouraud continua la marcia.

La Camera messicana accoglie le dimissioni di Diaz

Il presidente provvisorio

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 26, notte.

Un telegramma del Messico dice che la Camera dei deputati ha accettato all'unanimità le dimissioni di Diaz e del vice-presidente Coral. L'intero Gabinetto è dimissionario.

Il presidente, in un messaggio pubblicato stasera, dice che ha preso questa decisione perchè nuovo sangue non sia sparso per colpa sua.

Delabarra ha prestato giuramento come presidente provvisorio ed eserciterà le sue funzioni fino alle elezioni generali. Egli ha formalmente dichiarato che non cercherà di diventare candidato alla presidenza o alla vice-presidenza nella prossima occasione. (*Journal*).

Vedrines atterra trionfalmente a Madrid

Il primo volo tra due capitali è compiuto

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 26, notte.

Védrines ha vinto: egli è arrivato a Madrid. Mentre a Parigi reverente e commosso, la gran folla si raccoglieva attorno alla salma di Berteaux, il valoroso pilota scendeva in città vittoriosamente; quasi a proclamare che la tragica sciagura di Issy era vendicata dal nuovo trionfo umano. Ed appena messo piede a terra, Védrines si è mostrato impaziente di tornare in Francia, per spiccare un nuovo volo, un audacissimo volo verso Roma e verso Torino.

La partenza da Burgos

La prima corsa aerea tra capitale e capitale si chiude quindi in modo indimenticabile, tanto più impressionante quando si pensi ai dubbi generali che si nutrivano sulla probabilità della riuscita. Védrines, questo pilota coraggiosissimo, ha realizzato la prodezza più audace registrata nella storia del cimento aereo. Dopo essere passato sui colli e sulle vallate che da Parigi conducono ad Angoulême, dopo essere volato sopra l'immenso oceano da Arcachon a Biarritz, dopo avere superato i Pirenei, il pilota è volato sopra le spaventose montagne di Spagna, per atterrare a Madrid, nel cuore di quella nazione, il cui capo è uno dei sovrani più amanti dello sport nella vecchia Europa. Le brume, i venti, il sole torrido, si erano alleati per arrestare il piccolo uomo; ma la sua audacia, il suo coraggio hanno saputo trionfare magnificamente di tutto e di tutti.

Ieri sera a Burgos, ove Védrines doveva pernottare, pioveva dirottamente; e l'aviatore aveva fatto proponimento di partire in ogni caso, pur di raggiungere la meta pericolosa. Rimaneva da superare l'ostacolo maggiore: i 1400 metri della Somma Sierra ammantata di bruma. Ed egli ha mantenuto la parola. Alle 5,30 Védrines ha ripreso il volo da Burgos, festeggiato da numerosa folla, trattenuta a stento dagli agenti. Prima di partire ha ricordato agli amici le drammatiche difficoltà del suo viaggio innanzi che egli potesse arrivare a Burgos.

Infatti, arrivando presso la catena Bancorvo, Védrines si trovò improvvisamente di fronte ad un'enorme roccia, che la nebbia aveva nascosto. Per superarla ha dovuto far fare un salto gigantesco all'apparecchio. Fu in questo sforzo sensazionale che avvenne il guasto al velivolo che lo costrinse ad atterrare a Quintapalla. Poi Védrines ha discorso con emozione del passaggio sul monte Guinonal, prima dell'arrivo a Burgos.

Il volo di stamane è stato rapido e sicuro. La folla acclamava il pilota facendo buoni auspici per il successo.

A Madrid la notizia della partenza ha suscitato molti entusiasmi ed ha ridestato molte speranze. Da questo momento sono stati letti avidamente i telegrammi che seguivano ufficialmente i vari passaggi di Védrines. Ecco i dispacci di controllo così come sono pervenuti ai commissari ufficiali:

«*Burgos* — 194 Km. da S. Sebastiano, 234 da Madrid. Védrines è partito alle 5,20».

«*Oranda* — 78 Km da Burgos. Védrines è passato ad ottocento metri di altezza alle 6,15».

«*Boreguillas* — 112 Km. da Burgos e 122 da Madrid. Védrines è passato ad ottocento metri di altezza alle 6,50».

«*Santo Tome* — 134 Km. da Burgos, 100 da Madrid. Védrines è passato ad un'altezza di 1100 metri, velocissimamente, alle ore 7,6».

«*Buitrago* — 156 Km. da Burgos, 78 Km. Da Madrid. Védrines passa a velocità fantastica e fila verso Madrid. Si trova a 1100 metri di altezza e sembra si abbassi. Il cimento della Sierra Somma è stato superato».

«*S. Augustin* — 196 Km. da Burgos, 38 da Madrid. Védrines passa qui e si dirige verso il sud: fra poco sarà su Madrid».

Questi dispacci pubblicati successivamente producono grande movimento ed entusiasmo. La folla è tornata sin dall'alba appassionatamente verso l'areodromo, con quel calore di entusiasmo che distingue il temperamento spagnuolo.

Tutti gli sportmanes madrileni sono sull'areodromo di Getafe. Le tribune rigurgitano dietro i cordoni dei soldati. Il popolo è meno numeroso di ieri, ma ancora sufficiente perchè ci si possa chiedere se tutte le officine, tutti gli studi, tutti i negozi sono stati chiusi per lasciare ammirare a tutta la popolazione di Madrid l'arrivo di Védrines.

L'arrivo trionfale

Verso l'est di Madrid è apparso un punto nero. Appare subito dopo un grande uccello, che arriva verso di noi a velocità vertiginosa. E' un monoplano Morane: eccolo sopra noi. Il numero 14, dipinto nella grande ala, compare nettamente.

— E' Védrines! è Védrines!

Si grida, si urla, si canta, si agitano i cappelli, i fazzoletti.

L'areoplano descrive un mezzo cerchio, poi discende meravigliosamente. Sono le 8,6',4''.

Védrines è stanco. Si siede subito, appena disceso dall'apparecchio. Ma la gioia di avere trionfato lo rimette subito dal leggero malessere; e per la gioia egli comincia a gridare:

— Viva la Spagna! Viva Morane!

Morane, come si sa, è il costruttore del suo apparecchio.

Védrines è felicitato dal governatore della città, a nome del Re e del Governo. Una gran folla gli si stringe attorno. Védrines grida:

— Io ve ne prego! lasciatemi! parleremo più tardi! Per il momento contentatevi di constatare che tutto è andato benissimo, perchè io sono arrivato.

In compagnia di Morel, egli si reca all'infermeria, ove un buon massaggio lo ricostituisce completamente; quindi va a fare una piccola passeggiata. Védrines ha compiuto il percorso da Burgos a Getafe in due ore e 45', senza incidenti notevoli, salvo il passaggio del monte Sierra, ove è dovuto salire a due mila metri, a causa dei mulinelli di vento. Aspettando di complimentare a viva voce il vincitore della Parigi-Madrid, Re Alfonso gli fa ripetutamente esprimere particolari felicitazioni.

Poco dopo avere preso un po' di ristoro, Védrines riceve un delegato ufficiale per la consegna delle lettere portate da recapitare a numerose persone, commercianti di Madrid. Védrines inaugura la posta aerea fra due capitali.

Un redattore del *Liberal* consegna al trionfatore la coppa offerta dal suo giornale.

Tutti discorrono del grande successo e fanno i vari calcoli della distanza e del tempo impiegato. Védrines ha lasciato ufficialmente Burgos alle 5,20', ed è arrivato a Getafe alle 8,6'4''. Egli ha impiegato ufficialmente nella tappa S. Sebastiano Madrid 27 ore, 6' e 4''; e per la Parigi-Madrid il tempo ufficiale è di 37 ore, 27' e 12''. Questo tempo in realtà è ben inferiore, e non raggiunge le 14 ore, mentre il *sud-express* impiega 26 ore a compiere lo stesso viaggio.

Il racconto dell'aviatore
Un volo in conspetto dei Sovrani

Quando riesco a stringere la mano un po' convulsa dell'aviatore, Védrines pare non sia ancora convinto di essere uscito incolume e vittorioso dalla prova tremenda.

— Io sono ora felice. Ma che dura fatica ho sopportato, giacchè stentavo orrendamente a guadagnare in altezza; e bisognava arrampicarsi a due mila metri per superare il Guadarama. Mi sono servito della carta per orientarmi. Fortunatamente tutto è finito bene.

E Védrines tracanna una coppa di *champagne*. Quindi riprende:

— Credete: la traversata della Sierra è stata spaventosa. Dietro di me infuriava l'uragano, terribile. Ma un'emozione più forte mi è toccata subire. Ieri Gilbert ha dovuto lottare con un'aquila, dalla quale si è potuto liberare soltanto a revolverate. Il drammatico incidente aveva fatto su di me molta impressione. Ebbene: ora pure a me è toccato lottare con un'aquila. Fu un momento tremendo: io non avevo la rivoltella, e mi son visto perduto. Saperai l'attacco abbassandomi rapidamente: e sono così sfuggito all'animale, che mi contendeva la salita delle più aspre vette.

Poi Védrines si fa accompagnare da un sarto per vestirsi da capo a piedi.

Intanto Madrid è in festa. Le edizioni straordinarie dei giornali pubblicano lunghi particolari sul successo dell'aviatore francese. Il re ha fatto esprimere per mezzo di Quinones de Leon il suo desiderio a Védrines che eseguisca un volo alla presenza della famiglia reale.

Il vincitore della Parigi-Madrid si è premurosamente messo a disposizione degli organizzatori.

L'infante Isabella, l'infante don Carlos, il generale governatore di Madrid, la Regina ed il Re sono arrivati alle 14,20 all'areodromo, acclamati dalla folla. Verso le 14,40 Védrines, sul suo monoplano, ha preso il volo. Egli ha eseguito otto *virages* impressionanti, ed infine è sceso, atterrando di fronte alla Famiglia Reale. L'entusiasmo della folla è stato enorme; ed il Re non cessava di applaudire.

Védrines poi è stato presentato ai Sovrani mentre la folla urlava ed acclamava calorosamente.

Alfonso XIII ha ricevuto Védrines verso le tre e gli ha consegnato la croce di Alfonso XII, destinata specialmente a coloro che contribuiscono al progresso della scienza.

L'eroe della Parigi-Madrid è partito poco dopo alla volta della capitale col *Sud-express*. Sarà domani a Parigi per recarsi a Buc, per preparare e fare punzonare il proprio apparecchio, per potere ripartire alla volta di Roma e di Torino.

Un terribile uragano su Getafe
Gilbert rinunzia al volo

Nel pomeriggio un terribile ciclone si è scatenato sul campo di aviazione e sui dintorni, rovesciando gli «hangars» e le tribune e gli uffici telegrafici. Fu allora un fuggi fuggi generale. In pochi momenti Getafe era completamente convertita in un vasto lago. Gli esperimenti di aviazione annunciati furono sospesi.

Vi abbiamo già detto che durante la corsa Vedrines aveva l'impressione terribile di essere sempre inseguito dall'uragano: evidentemente non era un'allucinazione.

Per molte ore si sperava nell'arrivo di Gibert, di cui era stata segnalata la partenza da Olagutia: però si è infine saputo che egli, arrivato a Vittoria, cioè a 81 chilometri da San Sebastiano, ha deciso di abbandonare definitivamente la corsa.

L'entusiasmo a Parigi

Parigi, 26, notte.

Il viaggio di Vedrines verso Madrid è stato seguito con ansia ed entusiasmo attraverso le edizioni speciali dei giornali. Tanto maggiore era la commozione, in quanto la città era dominata dal cordoglio intorno alla salma del ministro della guerra, Berteaux, che col suo sangue battezzò la prima corsa da una capitale ad un'altra.

A Vedrines sono stati subito spediti numerosi dispacci; e l'aviatore sarà accolto qui con grande entusiasmo, nelle brevi ore che passeranno tra il suo arrivo da Madrid ed il suo nuovo volo verso l'Italia.

Il prefetto di polizia, Lepine, ha ricevuto il seguente dispaccio, inviatogli dal governatore di Madrid:

«Ho l'onore di farle sapere che Vedrines è felicemente arrivato al termine del suo viaggio. Esprimendo ancora una volta il nostro dolore per la sciagura che tanto ha commosso il mondo, le indirizzo l'attestazione dell'entusiasmo che ci ha procurato il nuovo trionfo del progresso civile. — Firmato: Torres, governatore generale di Madrid».

Lépine ha risposto ringraziando.

Due feriti gravissimi in un disastro aviatorio a Pietroburgo.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 26, notte.

Telegrafano da Pietroburgo che un grave accidente di aviazione è avvenuto nel pomeriggio al figlio del generale Scherfski, in un volo con passeggero. Allorchè fu a 50 metri di altezza, l'apparecchio si capovolse e cadde. Lo stato dei due aviatori ispira serie preoccupazioni.

Il generale Francesco Goiran ministro della guerra francese

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 26, notte.

Come si prevedeva generalmente, si apprende stamane la nomina definitiva del generale Goiran all'ufficio di ministro della guerra. Il generale Goiran, attualmente, comanda il sesto corpo d'armata. Dopo le esequie di Berteaux, Monis ha fatto chiamare il generale Goiran, che si è recato subito al ministero dell'interno.

Il comandante non ignorava lo scopo di questa convocazione: il Presidente del Consiglio gli ha fatto così l'offerta del portafoglio della guerra. Il generale Goiran ha accettato, dopo essersi messo d'accordo con Monis su tutte le questioni riguardanti il dicastero della guerra, e specialmente sull'opera intrapresa dalle truppe francesi al Marocco.

Durante il Consiglio dei ministri, che si terrà domattina all'Eliseo, sarà sottoposto alla firma del Presidente della Repubblica il decreto della nomina del generale Goiran.

Il nuovo ministro della guerra è nato nel 1847 a Nizza: è il primo nizzardo che dopo l'annessione di questa città alla Francia, sia stato ammesso alla Scuola politecnica, dove entrò nel 1865.

Il generale Francesco Goiran, come è noto, ha un fratello tenente generale dell'esercito italiano, il quale fu collocato a riposo per limite di età nell'anno scorso. All'epoca dell'annessione della Nizza e Savoia alla Francia, il generale Goiran optò per la cittadinanza francese, mentre il fratello Giovanni rimase nell'esercito italiano. Fu allievo sottotenente della Scuola di applicazione di artiglieria e genio di Metz nel 1869. Prese parte alla battaglia di Sedan e fu fatto prigioniero. Rientrato in Francia tenente, nell'aprile del 1871, Goiran fece una brillante carriera. L'esplosione seguita da un incendio nell'arsenale di Tunisi, procurò al generale Goiran una medaglia d'oro di prima classe nel 1896 egli divenne generale di brigata il 24 maggio 1902. L'anno scorso comandò uno dei due corpi di esercito che presero parte alle manovre francesi e si distinse molto, tanto da meritare gli elogi di tutti i competenti francesi.

NOVITA' DRAMMATICHE

"Il trabocchetto,,

Commedia in tre atti di Ugo Palmarini

(*Teatro Alfieri* — 26 maggio).

Una commedia molto semplice, forse anche troppo ingenua, sana però e fine e la serenamente gioconda è questa commedia che Ugo Palmarini ha allungato in tre atti, e che il pubblico ha applaudito con discreto calore. Ugo Palmarini, col saggio delle commedie sue che in questa stessa sera si sono rappresentate (perchè il *Trabocchetto* fu preceduto dalla commediola dal poetico titolo di *Come le allodole*), non dimostra certo una soverchia preoccupazione d'apparire originale, e quando non prende ad imprestito da altri intreccio e situazioni, si ripete con una certa disinvoltura e con un garbo, che dopo tutto per alcune qualità sceniche ed una non trascurabile attitudine alla buona pittura d'ambiente gli conservano la simpatia del pubblico.

La trama di questo Trabocchetto è vecchia molto. E' servita da canovaccio a parecchie commediole ed a novelle. Nè si può dire che su questo comune canovaccio Ugo Palmarini abbia ricamato con fervida fantasia. La bugia d'un innamorato che per ottenere la mano contrastata della donnina del suo cuore fa credere ai genitori di costei d'avere... messo, diciamo così... il carro dinanzi ai buoi, è un trabocchetto così poco insidioso ormai, che non si capisce come la signora Olimpia, che Ugo Palmarini ci fa vedere indisposta alle nozze della sua rigogliosa Amelia con quel bravo ragazzo nonchè pittore di Guido, e ch'è donna scaltra, ci possa cadere. E' vero però che un vecchio proverbio dice che chi l'ha fatta per sè la sospetta per gli altri, e la signora Olimpia c'è forse potuta incappare nel trabocchetto grossolano, con gran piacere del marito signor Narciso (il quale quelle nozze le vedeva di buon occhio), perchè in sua gioventù aveva precisamente fatto con Narciso quello che Guido con Amelia non ha fatto ancora, pur dicendo d'averlo fatto.

Ugo Palmarini è un autore sereno, che non si confonde troppo, si direbbe in toscano. Egli non si preoccupa nè si tormenta per la originalità della trama e meno ancora si preoccupa e si tormenta per dare alle sue commedie una forma moderna. Usa ed abusa dei vecchi artifici per facilitare lo svolgimento di situazioni un po' più complesse: vecchie trovate e vecchie battute rimette con quattro tocchi a nuovo e le rilancia in circolazione tra il pubblico, che, dopo tutto (poichè questo buon pubblico a torto tanto calunniato ama le vecchie cose semplici che toccano un tantino il cuore e portano alle labbra un riso schietto e bonario) le accetta con cordiale accoglienza e con quella simpatia colle quali si rinnovano antiche e gradite conoscenze, ed applaude quasi convinto e quasi riconoscente.

E con questo si può dire che il *Trabocchetto* è una più che discreta commedia, nella quale l'autore ha saputo riprodurre con garbata semplicità e naturalezza un ambiente tanto più difficile a descrivere con gradimento ed interesse per gli spettatori, in quanto è un ambiente tutt'altro che originale e poco noto.

La figura del signor Narciso, anch'essa poco nuova, è tuttavia tratteggiata con un umorismo divertente e in giusta misura. Non è possibile non compiacersi del vedere ritornare sulle nostre scene, appesantite da tanta psicologia tormentosa e tormentata, queste commedie buone, semplici, schiette e sopratutto sane. Ma l'arte di saper rendere queste semplici e buone commedie opere vitali e belle, è arte difficile. Nè Ugo Palmarini può certo ancora dire d'avere saputo, pur avendolo voluto, imitare felicemente Giacinto Gallina.

Alla graziosa commedia ha dato una mirabile interpretazione la Compagnia fiorentina, che si merita certo più largo favore di quanto il pubblico nostro finora le ha dato. Il Niccoli nella parte del signor Narciso è stato d'una squisita finezza e d'una indovinata e sobria giocondità. Molto bene anche la signora Niccoli, la Checchi, il Signori e la Depaoli, ed il pubblico forse più assai che l'autore e la commedia ne applaudì gli interpreti eccellenti.

"I Bougianen,,

Trilogia storica di A. Solferini e G. Bertinetti

(*Teatro Carignano* - 26 maggio 1911).

I due autori di questa trilogia hanno avuto una buona idea che disgraziatamente non potè avere alcuna conveniente, efficace e significativa espressione scenica. Ritrarre in tre diversi momenti storici quel particolare carattere di razza che è proprio della vecchia gente subalpina, scegliere nel passato e nel presente di questo popolo rude, paziente, operoso, di cui i poeti cantarono la forza volontaria e la storia registrò lunga serie di atti eroici, e che il risorgimento italico trovò tra i suoi epici fattori, scegliere, dico, alcuni tratti che ne rappresentassero la figura e ne circoscrivessero la psicologia storica in altrettanti quadri, isolati sì, ma congiunti in una comune linea direttiva, doveva probabilmente essere lo scopo di questi *Bougianen*.

E' mancata invece ad essi la felice invenzione e scelta della materia: tanto che la trilogia potrebbe intitolarsi anche diversamente, senza alcun sacrificio di ciò che ci espone. Il che è di per sè già la condanna dell'opera dei due autori per quanto riguarda il fine a cui doveva inspirarsi, e la sostanza che in essa doveva elaborarsi.

Io non vi farò un esame di ciò che rappresentano questi tre episodi.

Il primo — che è in versi martelliani (ah! questi benedetti versi martelliani dialettali non sono certo fatti per dar buona figura all'atto, nè per farla far buona agli interpreti che li recitano con molto impaccio) — il primo ci riconduce nel 1562 allorchè Emanuele Filiberto — *Testa d' fer* sta per ritornare nell'antico Stato e Torino gli deve riaprire le porte. Il maresciallo Ronciglione che odia il duca, che un giorno fu troppo intimo amico di sua moglie, vorrebbe opporsi al suo ritorno e ordisce un complotto, o, per dir meglio, tende un inganno, che alla fine si risolve in suo scorno. Gli autori qui incominciano subito a smarrire la buona strada, a perdere di vista il buon motivo, e l'episodio scenicamente ingenuo, combinato con una facilità e con una espressione alquanto marionettistica, non riesce a inquadrare alcun carattere, nè ad esprimere alcun senso storico e morale della vecchia Torino cinquecentesca e dei suoi abitanti.

Nel secondo quadro siamo nel 1859, alla vigilia della battaglia di San Martino. Sono in scena parecchi bersaglieri: si ascolta qualche ricordo o accenno patriottico, che è d'indole affatto generica e non serve ad illustrare affatto i *Bougianen*, e in questo sfondo assai pallido di romanticismo eroico e patriottico, ecco svolgersi un certo piccolo intrico di un tenente amante d'una donna — spia politica — che da principio è sospettato di tradimento, poi, per un assai comodo espediente riesce a far apparire la sua innocenza. Anche qui la materia è estranea quasi completamente allo scopo e all'argomento tematico; e la trilogia finora non ha potuto e non ha saputo trarre dal titolo alcuna significativa irradiazione di fatti e di azioni. E neppure si giunge col terzo episodio ad un'approssimativa convenienza. Quest'ultima parte è intitolata *La nuova nobiltà*, e siamo con essa nel tempo presente. *La nuova nobiltà* è quella che non si accontenta soltanto delle tradizioni di sangue e di nomi, ma nelle industrie e nel lavoro cerca una consacrazione più alta e dignitosa. E la materia di questo terzo atto è sparsa di luoghi comuni, e l'azione si impernia in un motivo alla *Padrone delle ferriere* o al *Romanzo di un giovane povero* ridotto, quel che è peggio, per teatro popolare. E voi cercate invano anche in quest'ultimo brano della trilogia un significato di fatti che vi metta nella mente il concetto dei *Bougianen*. La materia — nella sua scarsità — che vi sta dinanzi può essere comodamente portata ad uso di qualsiasi altro concetto.

Amilcare Solferini e Giovanni Bertinetti che sono pur due ingegni aperti, vivaci, e non privi di sagacia scenica, e non privi certo — lo dicono altre volte il segno in particolari e personali esempi — di buona facoltà inventiva, devono essersi illusi intorno al possibile significato storico di questa loro trilogia.

Le loro intenzioni non sono riuscite ad attuarsi e a mettere in efficace rapporto con sè stesse la materia che hanno composto. Ed è mancata oltre ciò agli autori quell'abilità scenica e talora anche quella dignità di atteggiamento, che il genere, in fondo, richiedeva; e fecero loro difetto non di rado anche la vivacità e la spontaneità del dialogo.

Così gli interpreti che vi raccolsero nella nuova Compagnia che si intitola da Angelo Brofferio non mostrarono in compenso attitudini encomiabili. Bravo attore è il Tesia — come è ormai noto — e fu, in verità, egli tra i pochi nelle tre diverse figure sostenute nella trilogia che abbia recitato con buon effetto. La Moraugoni, il Casaleggio, la Goletti, sono attorno a lui notevoli elementi. Ma il Bonelli ha altre volte espresso il suo valore di interprete assai meglio.

La trilogia, allestita scenicamente con buona cura — non sempre felice però per intonazione — ebbe tuttavia tutto l'assenso e il consenso del pubblico assai numeroso. Applausi ad ogni atto agli interpreti ed agli autori: e i *Bougianen* potranno avere anche non poche repliche. Chè se a ciò è rivolto lo scopo, io non ho più nulla da aggiungere.

La "Salomé,, al Chiarella

La ricerca dei posti per la prima della *Salomé* di R. Strauss è attivissima. E tutto fa credere che quella di stasera sarà una data memorabile nei fasti del Politeama Chiarella, e per Gemma Bellincioni, che da con questa rappresentazione un addio a quelle scene, che le valsero tanti trionfi.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli teatrali). — Rappresentazioni straordinarie d'opera. — Ore 20,45: *Un ballo in maschera*, melodramma in quattro atti, musica del maestro G. Verdi. — L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Recite straordinarie della nuova Compagnia piemontese Angelo Brofferio). — Ore 20,45: *I Bougianen*, trilogia storica di Amilcare Solferini e Giovanni Bertinetti. — Ingresso alla Platea e Prima Galleria. L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Tournée straordinaria d'opera). — Ore 21: *Salomè*, opera del maestro Strauss. — (La Rappresentazione). — Ingresso L. 5.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Ravini-Zechini). — (Compagnia fiorentina R. Landini diretta dal cav. A. Niccolini). — Ore 21: *Giovanni De' Bonaccorsi*, bozzetto in un atto, di G. Baldi. — *La Mandragola*, commedia in cinque atti, di Niccolò Macchiavelli. — *Lucrezia Borgia*, farsa. — L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Spettacoli Teatrali) — (Compagnia d'operette Amia Jolando, diretta da F. Favil). — Ore 21: *Elisa* (*Schulmeister*), operetta in tre atti, musica del maestro C. M. Ziehrer. — L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *La Bela Gigogin* (sorte del 1859), commedia in tre atti di Mario Leoni. — *'L cagnolin d' madama*, farsa — L. 0 50.

TEATRO TORINESE — (Compagnia Italiana di grandi spettacoli drammatici «La Stabile di Torino»). — Ore 21: *La portatrice di pane*, dramma — L. 0 50.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE 1911 (Parco del Valentino). — Aperta dalle ore 9 alle 19. Ingresso L. 1. — Alle ore 16: Settimo Grande Concerto Sinfonico, nel Salone dei Concerti.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (via della Zecca, 25). — Ingresso L. 0 50. Riduzione del 50 0/0 ai possessori dei biglietti di andata e ritorno ed a quelli dei Libretti Tessere ferroviari.

TRIANON PALACE (Via Viotti) — Spettacoli di primo ordine. Varietà e Cinema.

GIARDINO VARIETA' ROMANO — Piazza Castello. — Unico ritrovo estivo. Spettacolo ore 9.

TEATRO EDEN — Grandiosi Spettacoli di Varietà.

MESSINA DISTRUTTA. Ripr. al vero. Ingr. L. 1.

KURSAAL DURIO — *Skating*. — Le sere di lunedì, mercoledì e venerdì riservate alla Società pattinatori. Le altre sere e tutti i giorni pubblico.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

26 Maggio

Godimento dal 1.o gennaio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio d'ufficio 104 50.
— Id. per fine prossimo 104 72 1/2, 104 75.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 55.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 60.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 104 60.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nom. 104 32 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 37 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 104 37 1/2.

Godimento dal 1.o aprile 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71.

CAMBI A VISTA.

Francia 2: denaro 100 35, lettera 100 45.
Svizzera 3 1/2: den. 100 42 1/2, lett. 100 52 1/2.
Germania 4: denaro 124 175, lettera 124 275.
Londra 3: denaro 25 40, lettera 25 45.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO

Azioni Banca Commerciale 855 1/2, 856, 855 1/2, 855, 854 3/4.
» Credito Italiano 558 1/2.
» Bancaria Italiana 100.
» Banco Roma 102 1/2.
» Ferrovie Meridionali 665, 664 1/2.
» Ferrovie Mediterranee 420 1/2.
» Fiat 140 1/2.

Ob. d'Italia 3 75 0/0 1466, 1466 1/2, 1466, 1465.
Mercato debole in generale.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

26 maggio, ore 12.

Rendita 3 3/4 f. p. 104 72 1/2, 104 75; Rendita 3 3/4 contanti, corso medio, 104 50; Rendita 3 1/2 id. 104 32 1/2.
Azioni Banca Italia f. p. 1460, 1468 50, 1468.
» Banca Commerciale f. p. 855, 855 50, 855, 854 50.
» Credito Italiano f. p. 558 50.
» Ferrovie Meridionali f. p. 665, 664 50.
» Fiat f. p. 140 50.
» Concimi f. p. 102 25, 102, 101 75.

Cronaca della riunione pomeridiana

26 maggio — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 104 725.
Azioni Banca d'Italia 1468, 1468 1/2, 1468.
» Banca Commerciale 854 3/4, 854 1/4, 854 3/4, 855 1/4.
» Meridionali 665 1/2, 666.
» Mediterranee 419 1/2, 420.
» Fiat 140 1/2, 141.

Lievemente migliori, specialmente verso chiusura. Gli affari continuano ad essere limitatissimi, per cui riesce facile lo spostamento dei prezzi in qualunque senso. Tendenza in generale assai incerta.

Prezzi compenso fine maggio

Titoli dello Stato.

Rendita italiana 3 75 0/0 netto	104 65	Rend. 3 50 0/0 netto	104 40
		Rendita 3 0/0 lordo	71 —

Debiti redimibili

Obbligazioni.

500	Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. eser. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie 3.	356 —
500	Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 0/0	372 —
500	Strade ferrate Tirreno 5 0/0	514 —
500	Ferrovia Maremmana 5 0/0	540 —
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0	350 —
500	Strade ferrate Novara 5 0/0	330 —
500	Strade ferrate Cuneo 3 0/0	400 —
500	Id. id. id. 5 0/0	402 —
500	Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0	— —
400	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0	398 —
500	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856)	— —
500	Id. id. 3 0/0 (Emissione 1858)	— —
500	Id. id. 3 0/0 (Emissione 1860)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	372 —
500	Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0	
500	Id. id. id. serie B 3 0/0	
500	Id. id. id. serie C 3 0/0	374 —
500	Id. id. id. 1a serie D 3 0/0	
500	Id. id. id. 2a serie D 3 0/0	
500	S. ferr. Cent. tosc. «Asciano-Grosseto» A 3 0/0	377 —
500	Id. id. id. id. » B »	— —
500	Id. id. id. id. » C »	— —
500	Obbligazioni dei canali Cavour 5 0/0	508 —
500	Id. per lavori del Tevere 5 0/0	508 —
500	Id. per lavori edilizi Roma 5 0/0	505 —
500	Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0	503 —

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 5 0/0	360 —
500	Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Castalfiore, Castagnole, Mortara	200 —
500	Obblig. 3 1/2 0/0. cat. 1a (legge 31 dic. 1908).	300 —
500	Obblig. 3 0/0 netto 1910	400 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (dalla nuova Emissione 1879) (R. decreto 4 agosto 1879) 3 0/0	360 —
500	Id. id., serie C (1.a emissione 1882)	» »
500	Id. id., serie C (2.a emissione 1883)	» »

Prestiti.

150	Unificato della città di Napoli 5 0/0	101 50

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0.	497 —
500	Credito Comunale e Provinciale	252 —
500	Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0.	[illegible] —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'irrigazione agro Veronese	400 —
500	Ferrovie Meridionali	302 —
500	Id. Secondarie Sardegna	516 —
500	Id. Sardo, serie A	352 —
500	Id. id. id. B	367 —
500	Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1889	502 —
500	Id. id. id. 1891-92	507 —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	518 —
500	Officine di Savigliano	510 —
500	Società Siderurgica di Savona	505 —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	498 —
500	Società Carburo di calcio (Roma)	498 —
500	Id. Miniere di Montepromina	350 —
500	Id. Manifattura Lane Borgosesia	504 —
500	Id. Miniere e Elba	504 —
500	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	520 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	498 —
500	Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	470 —
500	Unione Esercizi Elettrici	500 —
500	Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	514 —
500	Officine Elettriche Genovesi	500 —
500	Prestito Provincia Alessandria	498 —
500	Id. Provincia di Lucca	400 —

Cartelle.

500	Credito Fond. di San Paolo 3 75 0/0	504 —	500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0	516 —
	Id. id. 3 1/2 0/0	480 —	500 Id. id. id. 4 0/0	511 —
500	Fond. Banca d'Italia 3 75 0/0	503 —	500 Id. id. id. 3 1/2 0/0	487 —
500	Fond. C. R. Ver. 3 75	500 —	500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2	486 —

Azioni Commerciali e Industriali

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali	666 —
250	Id. id. Secondarie Sardegna	302 —
500	Id. id. Sicule	672 —
500	Id. id. Mantova-Modena	794 —
400	Id. id. Biella	765 —
150	Id. id. Pinerolo (1.a emissione)	446 —
150	Id. id. id. (2.a id.)	346 —
300	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	384 —
250	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	210 —
500	Società Anonima Tramways Vercellesi	400 —
500	Id. Ferrovia del Vomero	250 —
175	Id. Romana Tramways-Omnibus	300 —
100	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	60 —
100	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova).	180 —
50	Certificati godimento Tram Vercellesi	175 —

Luce ed elettricità.

500	Società Italiana per il Gas	898 —
100	Id. Consumatori Gas-Luce	240 —
150	Id. Elettricità Alta Italia	300 —
150	Id. id. di applicazioni elettriche	— —
100	Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)	30 —
150	Società Officine elettriche genovesi	470 —
100	Id. Unione Esercizi Elettrici	98 —
100	Id. Forze Idrauliche del Moncenisio	106 —

Industrie meccaniche.

500	Società Officine di Savigliano	1210 —
100	Id. Ferriere Italiane (Roma)	168 —
500	Id. Anonima Officine già Diatto	398 —
40	Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	29 —
150	Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	200 —
100	Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	340 —
200	Id. Siderurgica di Savona	314 —
50	Id. Fabbriche Italiane di Lime	62 —
500	Id. Acciaierie di Terni	1475 —
100	Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	140 —
25	Id. R. Züst, costruz. autom. (Intra) (a.)	15 —
50	Id. Automobili Rapid	— —
50	Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25	Id. Officine Grato S. Giovanni (Cattaneo)	36 —
25	Id. Officine Türkheimer per autom. e vel.	— —
25	Id. Fiat-San Giorgio	74 —
25	Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25	Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)	— —
25	Id. Fabbrica Automobili «Itala» (Torino)	21 —
25	Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
250	Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	240 —
100	Id. Alti forni Gregorini	116 —
25	Id. Milanese industrie meccan. (Milano)	— —
25	Id. Industrie Metallurgiche «Torino»	17 —
100	Id. Ceirano Automobili «Scat»	21 —
100	Id. Carrozzeria Automobili Taurus	10 —
100	Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	125 —
25	Id. Piemontese Automobili S. P. A.	25 —
100	Id. Officine Napolet. per mat. fer.	340 —
100	Id. Stab. G. Ferrara e C.	100 —
100	Id. Officine Meccaniche Reggiane	100 —

Bancarie.

500	Banca d'Italia	1468 —
500	Banca Commerciale Italiana	856 —
500	Credito Italiano	558 —
100	Società Bancaria Italiana	100 —
100	Banco di Roma	102 —
100	Banco della Liguria	128 —
—	Banca di Torino (stampigliate)	— —
250	Società Finanziaria e Industriale Torinese	114 —

Industrie chimiche

200	Società Italiana Carburo di calcio (Roma)	186 —
150	Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	74 —
500	Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
100	Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna)	94 —
250	Id. Un. It. cons. e fabbr. conc. chimici	102 —
100	Id. Fabbrica vernici A. Paramatti	100 —
100	Id. Amideria Italiana (Milano)	— —
100	Id. Conceria Italiana Riunite	150 —

Industrie alimentari ed affini.

500	Società Acqua potabile di Torino	862 —
250	Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma)	274 —
250	Id. Anon. Agricola Ind. «La Codigoro»	— —
125	Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	96 —
50	Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	42 —
100	Id. «Eridania» di Genova	724 —
250	Id. Bonifiche Ferraresi	420 —
25	Id. Romana Fabbrica Zucchero	72 —
25	Id. Stabilimento Fratelli Maraschi	42 —
100	Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C.	152 —
100	Id. Distillerie Italiane (Milano)	96 —
125	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	75 —
150	Id. Ital. ind. zucchero indigeno	306 —

Industrie varie.

175	Società Cartiera Italiana	1150 —
250	Id. Cartiere Meridionali	305 —
250	Id. Manifatture Lane Borgosesia	425 —
150	Id. Calci Casale	245 —
50	Id. Anonima Pellami e Calzat.	50 —
100	Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma).	114 —
250	Id. id. Tessuti stampati (Milano)	210 —
200	Id. Istituto Romano di beni stabili	328 —
500	Società Miniere di Monteponi	480 —
100	Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
200	Id. Giovanni Gilardini	— —
25	Id. Cotonificio Piemontese	20 —
25	Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —
100	Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	142 —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 26, ore 11,50:

Rendita Italiana contanti 104 57 — Id. fine mese 104 17 — Id. 3 1/2 0/0 104 70.

Mediterranee 420 — Credito Italiano 560 — Banca Commerciale 854 50 — Banco di Roma 102 25 — Società Bancaria 100 — Lanificio Rossi 1640 — Cotoni Cantoni 351 — Rubattino 383 — Raffineria L. L. 369 50 — Case Sovvenzioni 58 — Veneta 1081 — Terni 1477 — Edison 637 — Obbligazioni Meridionali 361 25 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 366 50 — Fond. Banca Nazionale 503 75 — Cassa di Risparmio 5 0/0 515 50 — Id. 4 0/0 509 — Cotonificio Veneziano 90 — Meridionali 665 — Banca d'Italia 1469 — Obbligazioni Mediterranee 503 25 — Metalli 104 — Beni Stabili 327 50 — Savona 313 — Elba 255 — Distillerie 95 — Carburo 186 — Concimi Chimici 101 50 — Fondi Rustici 168 — Molini Alta Italia 228 50 — Birra 1082 — Ferriere 159 — Viscosa 1000 — Ansaldo 247.

Cambio su Parigi 100 40 — Id. Londra 25 42 — Id. Berlino 124 30 — Id. Svizzera 100 50 — Id. Vienna 105 62.

Tendenza debole.

***

Ci telefonano da Milano, 26, ore 18:

Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura) — Mercato complessivamente meno fermo, pure effettuandosi la chiusura in buona miglioria rispetto ai corsi minimi della giornata. Le Terni ebbero transazioni fra 1481, 1475, 1480; Banca d'Italia 1466, 1468 50; Commerciale 856, 853, 855; Elba 256, 260 50, 259 50; Savona 312, 314; Ferriere 158, 160; Edison 665 50, 657 50; Eridania 724. Debole la Rendita a 104 70 per fine giugno, e pesanti le Meridionali a 666, 665; Mediterranee 420, 419 50. Cambi immutati.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 26, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 104 72.

Acoto 135 — Ansaldo 247 — Banca d'Italia 1468 50 — Banca Commerciale 856 — Banco Roma 102 75 — Beni Stabili 326 — Carburo 175 — Concimi 114 50 — Credito Italiano 560 — Condotte d'Acqua 320 — Elba 253 — Ferriere Italiane 158 — Gas 1136 — Immobiliari 274 — Imprese Fondiarie 115 50 — Kerka 290 — Lignite 25 — Metallurgica Italiana 103 — Meridionali 666 — Mediterranee 420 — Montecatini 122 — Navigazione Generale 385 — Omnibus 260 — Piombino 151 50 — Risanamento 74 — Soda 75 — Zuccheri Romani 73 — Fondi Rustici 168 50.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 26, ore 18,15:

Mercato manovrato per la risposta dei premi. La speculazione è persistente debolezza delle Comit indispone il resto della quota, che, sebbene resistente, ressiona lentamente, specie sui Bancari, e chiude ai minimi. Oscillazioni di poco rilievo sul resto dei valori.

Banca d'Italia da 1466 a 1465; Commerciali da 855 a 853. Ferroviari piuttosto pesanti. Meridionali da 665 a 663 50; Mittel da 419 a 418; Rubattino sui 384 (parlasi di accordi di gruppi). Saccariferi resistenti, ma poco trattati. Terni con poche oscillazioni da 1472 a 1474. Manovrata l'Elba dai gruppi: mercato offerta a 255 50 e 254, chiude a 255. Savona debole da 313 a 311 50. Ferme le Ferriere a 158. Pesante la Rendita per le solite nubi balcaniche, e Cambi fermi.

Rendita 104 55, 104 50.

Banca 1465, 1464 50, 1465 — Comit 855, 854, 853 — Credito 558 — Meridionali 665, 663 50 — Mittel 419 50, 418 50 — Rubattino 384, 385 — Raffineria 368, 367 50 — Industria 305, 305 50 — Eridania 722, 723 — Terni 1472, 1474 — Armstrong 244, 244 50 — Elba 254, 254 50, 255, 255 — Savona 312, 311 50 — Molini 227, 225 — Semoleria 305 25 — Ferriere 158 — Itala 85 50 — Banco Liguria 128 75.

Tutto fine prossimo.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	24	26		24	26
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fino	90 25	90 61
Rend. 3 perp.	95 97	95 87	Cred. Foncier.	819 —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	104 05	Suez	5500	5560
Id. ital. 3 3/4	— —	— —	Lotti Turchi	217 50	216 50
Camb. Londra	25 31/0	25 305	Ferr. Meridion.	661 —	662 —
Consolid. ingl. 2 3/4	81 7/16	— —	Rendita russa	95 30	95 30
Obbl. Lomb.	200 —	200 —	N. prest. russo	104 95	104 95
Cambio Italia	99 3/4	99 3/4	Russo 1903	103 15	103 —
Turco nuovo	93 67	93 77	R. portogh. 3	67 65	67 85
Banca Parigi	1827 —	1827 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	455 —	455 50	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	101 80	101 80	B. Comm. Ital.	853 —	852 —
E. Ungher. 4	93 25	93 25	Rendita Serba	91 40	91 30
R. Spagn. est.	97 35	97 40	Bulgaro 1896	486 —	485 —
Banca Ottom.	775 —	775 —			
Rend. Arg. 1886	— —	— —	Bonnowice	1695 —	1685 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	665 —	664 —
Rame Londra	56 5/16	56 3/4	Thomson	808 —	808 —
Brasile 5 0/0	103 —	103 —	Rand Mines	196 50	196 —
Id. id. rescis.	— —	— —	De Beers	490 —	485 —
Brasile 4 0/0	86 60	86 60	Chartered	43 70	43 25
Crédit Lyon.	1402 —	1409 —	Ferreyra	171 50	173 —
Andalous	250 —	250 —	Radfontein	60 50	60 —
Nord Espagne	415 —	416 —	Hoodeport	— —	9 50
Saragossa	428 —	430 —	Golds Field	133 50	132 —
Rio Tinto	1742 —	1738 —	Geduld	29 25	28 —

Tendenza sostenuta.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già *Bertolde e C.*

Operazioni del 26 maggio

Organzini	C.	3	Kg.	304,21
Trame	»		»	—,—
Greggie	»	8	»	599,65
Lana	»	4	»	1089,15
Articoli diversi	»		»	—,—
Totale	C.	15	Kg.	2003,—
Sete peslate	»		»	—,—
Lane peslate	»		»	—,—
Totale	C.	15	Kg.	2003,—

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	317	Kg.	67355,53
Pesati	»	43	»	2327,86

Mercato serico di Torino

Torino, 20 maggio.

La settimana che era incominciata con mercato svogliato ed incerto, terminò con qualche maggior interesse per merito dei compratori.

La fabbrica e la speculazione europea hanno mostrato buona volontà di far acquisti di organzini in tutti i generi, sia in merce pronta che a consegna.

Le offerte, abbastanza numerose, si urtarono però contro la resistenza dei detentori ad far concessioni di prezzo, e così le transazioni avvenute furono piuttosto limitate.

Trattate anche le sete a buon mercato per filatoio, nei soliti titoli 10/11 e 10/12. Neglette invece le greggie per telaio, mancando sempre la domanda della fabbrica lionese, e specialmente di quella americana.

Le notizie della campagna continuano ad essere buone. La pioggia non ha danneggiato la foglia dei gelsi, il cui sviluppo è normale, e se il bel tempo verrà presto ad aiutarne la vegetazione, si può sperare in un raccolto meno ridotto di quanto si temeva.

In Piemonte, i bachi sono generalmente dalla prima alla seconda età, ed in condizioni abbastanza soddisfacenti.

Mercati Esteri

Farina e frumento

PARIGI, 26 (sera)

Farina 12 marche pel corrente fr. 36 20 — Id. per maggio-giugno fr. 36 20 — Id. giugno-luglio fr. 36 70 4 mesi da maggio fr. 35 50.

Mercato pesante.

ANVERSA, 26 (sera)

Frumento — Mercato calmo.

Caffè e zucchero

PARIGI, 26 (sera)

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 31 10 — Idem raffinato disponibile fr. 67 50.

Mercato pesante.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 34 50 — Idem a maggio-giugno 34 70.

Mercato pesante.

HAVRE, 26 (sera)

Caffè — Sacchi venduti 48.500.

Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO 26 (sera)

Zucchero di barbabietole — Mercato debole.

Idem per maggio Rmk. 9 40 — Idem per giugno Rmk. 9 35.

Cotone

HAVRE, 26 (sera)

Cotoni, vendita balle 3.000.

Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 26 (sera)

Cotoni. Domanda per il mercato in generale moder. — Vendita della giornata Balle N. 6.000 di cui per la speculazione e riesportazione Balle N. 500.

Importazioni Balle N. —.

Futuri americani tendenza facile, domanda moder. Per corrente D. 8,01; maggio-giugno 8,01; luglio-agosto 7,87; settemb.-ottobre 7,17.

Tendenza — Cotoni Americani, calma — Brasiliani, sostenuti. — Egiziani, sosten. — Surata, invariata.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 26 Maggio 1911.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 738.8; ore 15: 738.0; ore 21: 739.0.

Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 17,2 Minima + 14,2

Piazza Castello. — Nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 25 + 21,8
Temperatura minima della notte dal 25 al 26 + 14,0
26 Maggio 1911: Il sole nasce alle ore 4,51, tramonta alle ore 20,2.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 25 + 22,3
Temperatura minima della notte dal 25 al 26 + 14,6

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ANAFTISINA. Efficacissima contro bronchiti croniche, catarri ostinati, tubercolosi. Scat. 3 50. Schiarimenti gratis. — Premiata Farmacia Pagani, Borgomanero. e 20230

CEDEREI buone condizioni titoli Rendita Stato depositati come cauzione. — Scrivere cassetta 1127 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 13989

CONTABILITA', impianti, bilanci, lezioni pratiche. — Studio Ragioneria, Pietro Micca, 10. e 20300

FRABOSA Soprana, altitudine 900, stazione climatica. Grand Hôtel Gastone, riapertura 1.o giugno. — Schiarimenti dal nuovo conduttore: Spalek, Grand Hôtel, Oneglia. 19063

GOVERNATIVI. Contro pegnio indennità Esposizione sorvoco cessioni ristrettissime. — Credito, San Secondo, 11. e 20324

RILEVANTE partita binarietti, vagoncini, scambi, piattaforme, scartamento 500 e 600 locomotiva 20 HP. scartamento 600, tutto perfetto stato, cedesi o affittasi anche parzialmente, condizioni favorevolissime. — Scrivere cassetta 101 Z., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 20518 M

STOK ottime coperture inglesi per cicli 28-1-1/8, prezzi eccezionali. — Tamburini, Ospedale, 10, Torino. e 20380

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AVVOCATO, professore lingue, assume traduzioni testi, opere giuridiche, economiche, traduzioni legali, commerciali. — Scrivere cassetta 1156 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 20238

CANTO. Professoressa premiata, diplomata Conservatorio Milano. Lezioni metodo speciale. — Scrivere Spanò Cecilia, posta, Torino. e 20254

PERITO ragioniere darebbe lezioni pratiche di computisteria, ragioneria, lingua francese ad allievi Istituto tecnico, scuole medie e commerciali. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1150 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 20303

SCUOLA per ricami artistici, disegni, merletti. — Marengo, via Genova, 1. e 20305

STENOGRAFIA. Dattilografia Remington, 15 lezioni, mensile 5. accoleratissima, perfezionate, diurne, serali. — Madama Cristina, 62. e 20074

Alberghi e Stazioni climatiche 11

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AL Mare. Palazzina d'affittare vicino spiaggia. — Portinaia via Andrea Doria, 11. e 19880

AMBRI-PIOTTA, gran linea Gottardo, 4 ore da Milano. Villeggiatura ideale, splendido panorama, clima alpestre. Affittansi villini, appartamenti moderni. Telefono, telegrafo, medico, farmacia. — Ufficio informazioni Ambri-Piotta. 11938 M

BAGNI ordonsi tre camere ammobigliate, pochi passi spiaggia Loak. — Via Tabarca, 3/5, Suria. 20309

BAGNI mare, giovanetti, ripetizioni vacanze, retta mite. — Convitto Internazionale, Ventimiglia. e 20332

BAGNI Mare Sabbiature «Laigueglia». Nuovi splendidi alloggi 1.o piano sulla spiaggia. Pensione Camani. Stagione avanzatissima riduzione giugno metà luglio. 20399

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ALL'ESPOSIZIONE offresi impiego per giovane buone referenze, possibilmente conoscenza tedesco. 100 mensili, più provvigione. — Scrivere cassetta 112 Z., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 20503 M

CASA mondiale prodotti alimentari cerca per 1.o luglio, per lavoro clientela Torino, giovane torinese, buona istruzione, educazione, bella presenza, libero servizio militare. L. 150 mensili subito, più provvigione; avvenire. — Offerte dettagliate a casella postale 1303, Milano. 20514 M

CERCANSI subito lavoranti stiratrici dalla Tintoria G. B. Giardino, via Vanchiglia, 17. e 19932

CERCANSI abili operai montatori e apprendisti. — Motoborgo, XX Settembre, 15. e 20304

CERCANSI ricamatrici e ragazze per cucire. — Via Accademia Albertina, 35, piano 1.o. 20248

CERCANSI due operai calzolai 1.a; lavoro assicurato. — Monglas, via Lagrange, 7. e 20338

CERCANSI apprendisti fabbri. — Enria Teresio, via Volvera, 5. e 20301

CERCASI abile cilindrista desideroso migliorare posizione, capace, occorrendo, dirigere personale molino cilindri dintorni Torino. — Scrivere, indicando condizioni, famiglia, disponibilità, pretese, cassetta 1108 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 19853

(Seguono gli Avvisi Economici in 8ª pagina)

Appendice della *Stampa* (142

ZIGOMAR

ROMANZO

di LEONE SAZIE

Ed accorsero subito...

Malgrado la ferita alla coscia, Zigomar di cui conosciamo la meravigliosa energia, voleva essere là.

Egli sperava, anzi, di poter fare in quella nuova occasione la sua grande vendetta.

Coll'aiuto di suo zio (il barone Dupont) il conte della Guarinière entrò nell'appartamento della signora Verdier e, dimenticando nel suo odio le sofferenze che ancora provava, salì nella stanza dove la pseudo-indovina ascoltava il racconto della povera inferma sequestrata dai banditi.

E noi abbiamo veduto come egli interruppe il colloquio!...

Paolino Broquet, peraltro, aveva avuto il tempo di apprendere ciò che voleva sapere...

Perciò, Zigomar credette bene di spaccargli il cranio per farne uscire, insieme al cervello, anche tutte le confidenze apprese dall'ammalata.

Zigomar pensò che era opportuno sbarazzarsi in quel modo di Paolino Broquet, caduto in quel momento nelle sue mani, piuttosto che ucciderlo più tardi, altrove, con un colpo di pugnale o di rivoltella.

Il suo piano, del resto assai semplice, era di assassinare il poliziotto in quell'appartamento e poi di gettarne il cadavere nella strada.

Così quando avrebbero scoperto il cadavere della povera donna, tutti avrebbero pensato che ella si doveva essere uccisa cadendo sul marciapiede e quando poi si sarebbe fatta l'inchiesta e scoperto che la supposta donna non era altro che Paolino Broquet, l'emozione in tutta Parigi sarebbe stata enorme.

Tanto più che Zigomar avrebbe avuto cura di far manifesta a tutti la sua indiscutibile vittoria finale!

Egli aveva in mente, infatti, dopo avere ucciso Paolino Broquet, di tracciare con un pugnale, o con un ferro infuocato, sulla fronte e sul petto della sua vittima, un enorme Z...

La Z trionfante di Zigomar, sempre vittoriosa!

Dunque, Zigomar dette un formidabile colpo di mazza sulla testa di Paolino Broquet, e il poliziotto nonostante la sua agilità e la sua vigoria, non potè evitare il colpo.

Se il suo cranio, protetto dalla parrucca e dal cappello molto rinfazato, non si spaccò sotto la rude mazzata — come avevano sperato i banditi — ciò non pertanto, egli restò fortemente ferito e stramazzò a terra.

Ma mentre egli cadeva a terra svenuto, perdendo sangue dal naso e dalla bocca, nella stanza irruppero Gabriele e L'Amorce, che con pugni terribili si fecero addosso al barone Dupont ed al conte de la Guarinière, mettendoli fuori combattimento in pochi secondi.

..... Paolino Broquet aveva bene istruito i suoi uomini. Una parola bastava ad indicare loro la via da seguire.

A L'Amorce egli aveva detto semplicemente questo:

— Questa sera ti condurrai in casa della signora Verdier la chiromante di cui hai parlato alla tua amica Giulia.

Ciò bastò ai due luogotenenti per comprendere che il loro capo avrebbe tentato un nuovo colpo: che egli stava per esporsi solo ad un terribile attacco. E come l'esperienza li aveva già istruiti abbastanza, essi risolvettero, dal canto loro, di prepararsi tutto affinchè il loro capo non rimanesse vittima di brutte sorprese.

Così, quando l'Amorce e la pretesa signora Baulet furono partiti, Gabriele e Simone, tutti e due, li seguirono a distanza. Tutto era stato preparato da essi per far fronte ad ogni evenienza.

Un'automobile avrebbe stazionato più vicino che fosse stato possibile alla casa occupata dalla signora Verdier, davanti al negozio di un vinaio, e lo *chauffeur* e due agenti si sarebbero incontrati, come per caso, in quel punto, pronti ad accorrere al primo segnale.

L'Amorce salì, dunque, in casa della signora Verdier con la pseudo indovina. Poi, uscì fuori di nuovo per ispezionare i dintorni.

Infine, sotto pretesto di sapere ciò che la signora Verdier pensava della sua chiromante, assicuratosi che nella strada e nella casa niente di sospettoso si presentava, risalì a trovare Giulia con una boccetta di rosolio.

Assaporando il dolce liquore, L'Amorce ascoltava, sorvegliava, si teneva in guardia.

Ma nella casa egli non udì il minimo rumore, sebbene non dubitasse affatto che qualche cosa di anormale doveva essarci.

Ed ecco che ad un tratto udì lo scoppio di una voce: era la voce del barone Dupont, seguita dal grido di vittoria del conte della Guarinière.

Allora egli si precipitò al soccorso del suo capo, nello stesso tempo che accorrevano Gabriele e Simone.

I due secondi di Paolino Broquet avevano, infatti, scorto tre o quattro uomini dall'aspetto non rassicurante e li avevano seguiti.

Così, dietro di essi, erano entrati nella casa.

Il barone Dupont ed il conte della Guarinière si credevano, quella sera, troppo sicuri del loro colpo per darsi la pena di mascherarsi. Oppure, pravenuti solo in quel momento della presenza presso la signora Verdier della finta chiromante, essi non avevano avuto il tempo di truccarsi.

D'altra parte, essi si immaginavano — non senza ragione, questa volta — che Paolino Broquet potava credere che i suoi avversari, disorganizzati dopo la battaglia del capannone, non avessero avuto nemmeno il tempo di riunirsi e che perciò gli avrebbero lasciato il campo libero. Di più, truccato da indovina, Paolino Broquet doveva credersi affatto irriconoscibile. In conclusione, essi pensavano che Paolino Broquet stava gettandosi benevolmente nella gola del lupo.

L'occasione era troppo bella per mancare!

Essi accorsero, dunque, penetrarono nell'appartamento della signora Verdier e senza richiamare l'attenzione di Giulia e di L'Amorce arrivarono nella stanza proprio nel momento in cui l'inferma faceva le sue confidenze al poliziotto...

Il conte della Guarinière, entrato da una porta dietro Paolino Broquet, lo riconobbe alla testa. E gettò un grido di rabbia trionfante piombandogli addosso con tutte le sue forze sul suo nemico!

Paolino Broquet cadde a terra, ma come il conte stava ora per finirlo, il pugno di Gabriele lo colpiva sul viso, alla mascella.

Quanto al barone Dupont, Simone gli aveva tirata una così formidabile pedata nelle reni, che l'elegante gentiluomo andò a spiaccicarsi contro il muro.

Dal naso gli uscì un rivolo di sangue.

Tutto ciò avvenne, ben inteso, rapidamente, silenziosamente, con tanta precisione, che quando il barone si riebbe della violenta scossa e riprese la conoscenza, si trovò solo in faccia al cadavere della sorella ed al corpo del conte della Guarinière, svenuto a terra.

Ma della chiromante... Paolino Broquet, di cui i banditi si credevano padroni per sempre, non c'era più nemmeno l'ombra!

... Gabriele e L'Amorce trasportarono via il loro capo: lo portarono sull'automobile che era venuta ad attendere davanti alla porta e lo deposero con la massima cura sul divano mobile, adattato a mo' di letto.

Dapprincipio, lo *chauffeur* filò verso il centro di Parigi.

L'importante era di allontanarsi da quel luogo; poi, per strada, gli avrebbero detto dove doveva dirigersi...

Gabriele e L'Amorce discussero un momento questo problema; dovevano condurre il loro capo nel suo appartamento dell'Avenue Trudaine o nella villa di Neuilly?

(Continua)

CERCASI signorina dattilografa, bella presenza, per Stand Esposizione. — Presentarsi dalle 9 alle 11 presso Boss, via Madama Cristina, 121. c 20391

CERCASI imballatore-piazzista, stipendio, provvigione. Cauzione duemila conto corrente, cautela. — Picco, Oddone, 12. c 20345

CERCASI chauffeur pratico guida, disposto qualche lavoro domestico. — Scrivere, indicando nome, indirizzo e referenze, cassetta 1159 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20285

CERCASI commessa commestibili; inutile scrivere senza buone referenze. — Forta, Branzo. c 20240

CERCO cameriera camere hôtel, stagione. — Rivolgersi Dollinger, piazza Vittorio, 1. c 20400

FATTORINO pratico città cercasi a lire 18 settimanali; offerte con referenze. — Scrivere cassetta 1158 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20378

GIOVANETTO cercasi per commissioni lavori magazzino. — Sommer Aldone, posta, Torino. c 20286

IN via Avigliana, 23, si accettano operaie dai 14 ai 20 anni. c 19570

MAGAZZINIERE pratico macchine ovvero ferramenta, bella calligrafia, cercasi subito da importante Ditta. — Scrivere cassetta 1164 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20344

OFFICINE già Fratelli Diatto. Ricercansi abili verniciatori a pennello e stoppino. c 20323

PORTIERIA cercasi coniugi soli pensionati o altro reddito. — Bielione, via Po, 38. c 20291

RAGAZZO intelligente fattorino ufficio cercasi. — Scrivere Ossruno, posta, Torino. 20356

SARTE. Aiutante e lavorante cercansi subito. — Dughera, via Scuole, 7. 20370

SIGNORINA di concetto, calligrafia, presenza, cercasi per Ufficio serio. — Scrivere Intiardino, posta, Torino. c 20355

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE stampatore bromuro, ritoccatore, egualizzatore, volendo migliorare, cerca posto. — Scrivere Carlo, via Madama Cristina, N. 4. c 20347

ALLIEVO ingegnere diplomato Scuola Industriale, perfetta conoscenza ramo chimico, accetterebbe direzione Stand Esposizione. — Offerte cassetta 1165 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20351

AMMINISTRATORE, diplomato capo-contabile, principali lingue, offresi adeguatamente. — Casella 142. c 19851

ARGENTINOS y Españoles. Joven distinguido buena familia ofrecere acompañar viajeros por los paseos de Turin y alrededores. — Escribir Antaldo, posta, Turin. c 20170

BELLA signorina cerca qualunque occupazione Esposizione. — Scrivere cassetta 1163 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20335

CAMERIERA, parlando italiano, francese, spagnuolo, portoghese, offresi; certificati a disposizione. — Valle, via Massena, 9. [illegible]

CAMERIERA 28enne, parlando bene italiano, francese, munita certificati, impiegherebbesi hôtel o bar. — Scrivere cassetta 1157 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20251

CHAUFFEUR conoscente italiano, francese cerca impiego presso famiglia. — Scrivere 1017 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20300

COMMESSO daziario patentato occuperebbesi preferibilmente Piemonte. — Scrivere Ufficio Dazio Carmagnola. c 20345

DICIOTTENNE milanese pratico servizio buvettes cerca occupazione in Torino o Esposizione. — Scrivere cassetta 1151 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20329

DONNA 35enne, robusta, fidata, occuperebbesi presso distinta famiglia, tutto giorno, od ore, anche fuori Torino. — Scrivere cassetta 1160 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20295

ENGLISHWOMAN, married, 29, speaking French, Italian, desires employment Exhibition or City. Strict honesty, sobriety. — Offerte cassetta 1147 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20159

ESPOSIZIONE. Disponibile abilissima pianista per suonare piani capesi. — Rivolgersi Padiglione Germanico, Pepper. 19521

FATTORINO imballatore ciclista trentenne. — Castelli, via Carlo Alberto, 42, Torino. c 20327

GIOVANE istruito, bella presenza, garanzie, cerca impiego presso Ditta o Azienda. — Posta, 24-13. c 20252

GIOVANE bella calligrafia, pratico ufficio, magazzino, impiegherebbesi Ditta Torino, Stabilimento provincia. Referenze inaccepibili. — Scrivere Arnaldo, posta, Torino. c 20280

OCCUPAZIONE a orario limitato cerca contabile corrispondente francese, tedesco; ottime referenze. — Bianco, via Finanze, 1. c 20407

PENSIONATO governativo sano, robusto, bella presenza, cerca posto fattorino, lavori facili, miti pretese. — Turco, via Roma, 41. c 20362

RAGAZZA sedicenne, pratica Drogheria, impiegherebbesi subito presso negozio o Esposizione, anche altro genere. — Scrivere, presentarsi Pagella, Madama Cristina, 76. 20368

SIGNORA trentenne occuperebbesi commessa articolo lusso, anche Esposizione. — Scrivere cassetta 1155 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20054

SIGNORA pratica commercio, contabilità, parla, corrisponde italiano, francese, bella calligrafia, occuperebbesi ore pomeridiane. — Scrivere cassetta 1153 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20215

TRENTENNE, italiano, dieci anni di pratica all'estero, perfetta cognizione tedesco, inglese, francese, già alla direzione ufficio importantissima Ditta, cerca impiego adeguato. — Scrivere cassetta 1112 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15877

29enne, già cassiere, direttore, pianista, cerca posto idoneo. Cauzione, miti pretese. — Moto, Pancrengo, 3. c 20414

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A Porta Palazzo, causa gravissima malattia, rimetto antica, avviata Drogheria, vini, liquori, alloggio unito, poco fitto. — Pittoni, Pietro Micca, 17. c 20134

A condizioni onestissime rimetto avviatissimo Negozio centralissima Rivendita tabacchi. — Pittoni, Pietro Micca, 17. c 20435

A Porta Nuova rimetto avviatissimo Magazzino vini. — Pittoni, Pietro Micca, 17. c 20436

A condizioni onestissime rimetto avviatissimo Negozio alimentario. — Pittoni, Pietro Micca, 17. c 20437

A principale Barriera rimetto Bottiglieria gran di giuochi bocce; forte lavoro. — Pittoni, Pietro Micca, 17. c 20136

AFFARONE. Rimetto commestibili con permesso vino, legna, carbone. — Via Volpiano, 22. c 20363

AFFARONE. Cedo Caffè, Bar, bigliardo, centro Porta Nuova, motivi famiglia. — Turco, via Roma, 41. c 20360

AFFITTASI, cedesi 22,000, metà entro, grande Ristorante, vicinissimo Esposizione, bigliardi, giardino, dehors, giuoco bocce; incasso annuo 45,000. — Ajmo, via Berthollet, 4. c 20316

AVVIATISSIMA Trattoria, 24 giuochi bocce, grande pergolato, alloggio unito, cedo subito 2700. — Ajmo, via Berthollet, 4. c 20317

CARAGLIO. Cedesi primario, avviato Albergo Cannon d'Oro. — Rivolgersi proprietario. [illegible]

CAUSA trasloco rimettesi negozio commestibili buona posizione. — Scrivere fermo posta, 145, Torino. c 20266

CEDESI negozio con scaffali vicinissimo piazza Castello. — Scrivere cassetta 1103 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19828

CERCO 5 mila lire per ingrandimento affari, equo interesse, ammortizzabile. Ampie informazioni. — Scrivere cassetta 1124 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19978

CERCO tre mila lire per un anno, *interesse* 700. — Scrivere cassetta 1170 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20385

FARMACIA unica, capoluogo Mandamento affittasi. Prova piacimento. — Ravinale, posta, Alba. c 19868

FARMACIA buona acquisterei subito paese Piemonte. — Scrivere Ferrari, posta, Milano. 20343

GIOVANE ingegnere disponente di qualche capitale, preferibilmente pratico elettrochimica, offresi associazione in seria, lucrosa industria. Non trattasi con anonimi. — Scrivere avvocato Viale, corso Siccardi, 37, Torino. c 19931

HOTEL posizione incantevole cedesi mare leggermente. — Delpero, Accademia Albertina, 35. 20380

INDUSTRIA avviatissima portata di tutti, grande avvenire, cedesi causa improvvisa partenza; utili ineti garantiti. Capitale 30,000; cedendosi mediatori o anonimi. — Scrivere cassetta 1110 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19831

MAGAZZINO, bottega legna, carbone da rimettere. — Via Moncalieri, 5. 20409

NEGOZIO ingrosso e minuto salumi, carta, candele, ecc., in una città del circondario, con ricco mercato settimanale, da rimettere. — Rivolgersi presso Banca Pegon via Botero, 6. c 20230

NEGOZIO pasto alimentari rimettesi subito causa partenza. — Portinaio via Nizza, 13. 19848

OREFICERIA, gioielleria, centralissima cedesi occorrendo circa, pagamento anche rateale se garantito. Affare splendido. — Scrivere Fori, posta, Torino. c 20111

PICCOLO capitale circa 20 mila, ottima, specialissima occasione riedificare Azienda cessante, eccellenti basi, avviamento, certo avvenire. — Scrivere cassetta 1172 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20388

RIMETTESI paese di provincia Caffè Ristorante con Club; ottimi mediatori. — Scrivere cassetta 1125 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15987

RIMETTO causa salute avviatissimo ed antico Caffè Birreria con bigliardo, centralissimo. Buonissima clientela. — Rivolgersi Zeppegno, via San Domenico, 37. c 20403

SALUMERIA moderna, avviatissima, poche spese, cedo subito. — Pittoni, Pietro Micca, 17. c 20433

SIGNORINA diciottenne cerca istituto per continuare studi canto. — Scrivere cassetta 1171 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20386

UOMO fiducia trova posto bigliettario automobile stagione estiva hôtel. Vitto, alloggio, stipendio, mancia. Referenze primo ordine. — Scrivere Rossi, via Genova, N. 14. c 20383

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI due alloggi mobiliati, 6 camere, vicino Pinerolo, giardino cintato, comodità tram. — Bonetto, Mode, Pinerolo. 20120

AFFITTASI villino ammobigliato, giardino cintato, vicinissimo stazione ferroviaria, mezz'ora Torino. — Deandreis, Quattro Marzo, 14. 20332

CASA nuova costruzione, 22 camere, vendesi via Basle, 44, Barriera Milano, piazza Bottesini. c 20311

CASETTA vendesi: quattro ambienti, cantina, cortile, orti presso dell'Ospizio di Carità, strada Stupinigi. — Trattà geometra Caccia, via Scalenghe, 6, Borgo San Paolo. 20248

CAVORETTO. Affittasi villa mobiliata, giardino, vista incantevole. — Portinaio Urbano Rattazzi, 5. c 19852

PALAZZINA recente costruzione, a 10 minuti dalla Barriera di Casale, vendesi. — Rivolgersi Magazzino alimentario corso Re Umberto, 51. 18407

PALAZZINA vendo 35 mila, 12 camere. — Via Moncalvo, 30. 20342

PALAZZINA vendo 18 mila. — Via Moncalvo, 35. 20309 M

PALAZZINA nuova, vista mare, prossima spiaggia magnifica, vendesi, affittasi. — Carisola Nicolao, Celle Ligure (Varazze). 20300

PICCOLA casa da vendere, 5 vani, annesso terreno fabbricabile, giardino cintato, corso Vercelli, 155. — Rivolgersi portinaio corso Vercelli, 47. c 19760

RIVOLI. Villa d'affittare divisibile tre alloggi, giardino. — Amerio, Galleria Nazionale. c 20067

SAN Secondo. Villa indipendente, con giardino, d'affittarsi. — Rivolgersi alla Drogheria Giordano, Torre Pellice. 20048

SORDEVOLO. Affittasi villeggiatura mobiliata, nove membri spaziosi, ecc., divisibili, acqua potabile, aria salubre. — Rivolgersi: Pidello Giuseppe. c 20027

SORDEVOLO (Biellese), altitud. 700. Affittasi stagione estiva alloggio ben ammobigliato 7 camere; posizione splendida. — Meja Ernesto. 20387

STAGIONE estiva, 7 camere, strada Cartman, 255, Mongreno. — Rivolgersi contadino. c 20306

STURLA (vicino bagni) vendesi casa civile, recente costruzione, posizione splendida, 72,000, reddito 5200. — Trattative rivolgersi Genova, via Felice Romani, N. 5-5. Esclusi mediatori. 20300

VENDESI casetta 12 vani, giardino. — Rivolgersi Drogheria Aragno, via Nizza, 129. c 20019

VENDESI tenimento coltivato vigna, campi, prati, boschi cedui, due case entrostanti. Superficie circa ettari sessanta; acqua abbondante; posizione amena collina Alba. — Scrivere cassetta 1174 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20411

VENDO casa di recente costruzione vicino allo stradale di Francia, riscaldamento a termosifone, comodità moderne, prezzo lire 125,000. Non trattasi con mediatori. — Scrivere cassetta 1070 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19657

VENDO casa nuova costruzione in Borgo San Paolo. — Rocca Tommaso, via Valvera, 10. 20359

VILLA da vendere, con giardino, rustico, frutteto nei dintorni di Pianezza. — Scrivere cassetta 1142 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20152

VILLA ammobigliata vendesi presso Pino Torinese. — Rivolgersi notaio Schellini, via Santa Teresa, 15, Torino. 17509

VILLA d'affittare a Moncalieri, vicino Real Castello, due alloggi di cinque camere l'uno, nuove e nuovo, con terrazzo e giardino. — Villa Arpino, via Petrarca, 8. c 20323

VILLA cascina collina, reddito netto settemila, splendida posizione, vicinissima Torino, vendesi. — Casella 67. c 20372

VILLETTA signorile con vigna, collina presso Torino, posizione salubre, vendesi. — Mussano, via Scuole, 5. c 20106

VILLETTA 5 camere vendesi collina vicinissimo Gassino, giornata due, comodità tramvia. — Corbellati, Galleria Geisser, 5, Torino. c 20298

VILLINO, terreno a vigna, frutteto, acqua perenne, vista splendida, strada carrozzabile, presso fermata tramway, vendo. Trattasi direttamente. — Scrivere fermo posta G. B., Pinerolo. c 20180

64 mila vendo casa Barriera Nizza di nuova e solida costruzione, con terrazzo e giardino, reddito 3375, due anni esente imposta. — Rivolgersi al proprietario Aliberto Giuseppe, via Verazzo, 10. Esclusi mediatori. c 20024

70,000 vendo casa signorile adiacenze piazza Statuto. — Carrati, via Pelatina, 5, Torino. c 20348

3200 vendo casa nove vani, rimessa nuovo, acqua saluberrima, frutteto, cortile. — Gancilo, Castagnito Alba. c 20208

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI corso Re Umberto, 28, due alloggi al secondo piano, di 9 locali (termosifone) e di 15 (calorifero): tutte comodità moderne, bagno, acqua, luce elettrica, gas, servizi al piano superiore. — Rivolgersi al portinaio. 19779

AFFITTANSI due appartamenti elegantemente ammobigliati palazzina vicinanze Esposizione, bagno, scala quasi particolare. — Cocchiello, Ormea, 78. c 19649

AFFITTANSI in casa di nuova costruzione alloggi da quattro a dodici ambienti, comodità moderne, riscaldamento termosifone. — Corso Napoli, 56, 58. 19421

AFFITTASI alloggio 7 camere con cortile, giardino. — Ing. Savoia, via Goffredo Casalis, 51. c 19683

AFFITTASI Barriera Francia piccolo alloggio con giardino, comodità moderne. — Mello, piazza Statuto, 16. c 20406

AFFITTASI in prossimità Esposizione locale di mq. 700 circa, composto di tettoia, stanza, cortile, con acqua, gas. — Rivolgersi via Marenco, 11, angolo corso Dante (Ponte Isabella). c 19625

AFFITTASI 1.o luglio, via Barbaroux, 5, ampia bottega uso negozio. — Dirigersi portinaio ivi. c 19854

AFFITTASI elegante appartamento mobiliato vicino Esposizione. — Drogheria [illegible] Valentino, 7. c 20354

AFFITTASI alloggio ammobigliato due camere, cucina, entrata, comodità moderne, primo piano, indipendente. — Castlegno, via Boucheron, 7; tel. 49-29. c 20379

AL presente alloggi 5 e 6 camere, termosifone. — Via Librario, 54. c 20360

ALLOGGIO ammobigliato elegantissimo, cinque ambienti, paraggi Porta Nuova, su corso, affittasi durata Esposizione. — Bona, 37, posta. c 20253

APPARTAMENTO affittasi, elegantemente ammobigliato, tre camere, camerino e cucina, presso Esposizione. — Via Sant'Anselmo, 4. 20361 C

AUTOMOBILISTI. Rimesse chiuse in ampio cortile affittansi. — San Secondo, 33. c 19793

CEDO grazioso alloggetto mobiliato, primo piano, centrale, elegante, anche uso ufficio. — Biglione, via Po, 38. 20392

DAFFITTARE grandi tettoie altissime, mq. duemila; corso Brescia (Aurora). — Rivolgersi Gessi, Circonvallazione, 166. Telefono 23-65. c 20104

DAFFITTARE alloggio di tre camere, cucina e cantina. — Via Rivalta, 19, a due minuti fermata tram Barriera Orbassano. c 20359

DA affittare bottega uso negozio, presso Esposizione, volendo alloggio superiore. — Scrivere cassetta 1139 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20013

ELEGANTE camera mobiliata, piccola cucina, entrata pianerottolo. — Via Giobert, [illegible] c 20398

GRANDIOSO locale in Torino, vicino Stazione centrale ed Esposizione, due grandi saloni di 300 metri caduno, Bar, giardino, terrazzo adattissimo grande Ristorante popolare, Birreria, Cinematografo, affittasi subito, miti pretese. Anche solo durata Esposizione. — Scrivere cassetta 1129 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19921

IN villa, collina, adiacenze Esposizione, tramvai, camera ammobigliata, volendo appartamento, uso cucina. Prezzo mite. — Portinaio via Saluzzo, 85, dalle dodici alle quattordici. c 20376

LOCALE magazzino affittasi via Ilarione Petitti, 20, vicino Esposizione. c 20110

NEGOZIO d'angolo via della Rocca, N. 4. 19865

POSIZIONE centralissima rimettesi al presente locale piano terreno, uso ufficio, mobili, luce elettrica, telefono. — Rivolgersi Quaglia, via Goito, 5. c 20346

VIA Roma, 20: Al presente alloggio 2.o piano, nove camere, tutto nuovo. c 19856

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI presente per pochi giorni due camere. — Rossi, piazza Carignano, 4. 20111

AFFITTASI via Botero, 8, camera elegantemente mobiliata. 20365

AFFITTASI L. 55 camera ammobigliata, libera, comodissima, presso piazza Vittorio. — Scrivere Mori, posta. c 20315

CAMERA, salotto dispone famiglia seria vicino Esposizione, piano 1.o. — Saluzzo, 1. c 20122

CERCANSI alcuni mesi, vicinanza ponte Umberto I, una o due piccole camere con cucina, ammobigliate, pulite. Indicare prezzi. — Scrivere cassetta 1068 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20374

CERCASI stanza mobiliata 2 letti, centrale, buona famiglia, mese giugno. — Dordi, fermo posta. c 20346

GERMANICO giovane, distinto, posizione stabile, cerca bella camera ammobigliata, eventualmente con pensione, presso distinta famiglia non affittacamere. — Scrivere Bergerat, fermo posta, Torino. 20356

GIOVANE stabile cerca camera presso famiglia. Indicare prezzo. — XXX, posta. c 20319

LIRE trentacinque camera moderna, nuova, pulitissima, piano primo, piazza San Carlo, presso coniugi distinti, troverebbe persona stabile; referenze. — Scrivere Lorianna. c 20059

PENSIONE signorile, giardino, assistenza troverebbe persona obbligata vita sedentaria. — Vapiana, posta. 13200

PENSIONE presso famiglia, assenta mensili. — Rivolgersi portinaio San Francesco Paola, 37. c 20300

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AGENTI rivenditori provvigione cercansi ovunque primaria Casa stoffe Dalbran, Verona. 19818

CERCANSI rappresentanti dappertutto. Stipendi fissi. — Scrivere in francese Union des Commerçants, Bureau 17, Paris. 20313 34

FERRAMENTA. Cercasi viaggiatore visiti Piemonte falegnami, fabbri, laboratori, simili; segretezza. — Aldone, posta, Torino. 20257

IMPORTANTE Società cerca rappresentante attivo vendita materiali macchine costruzioni edilizie, impianti riscaldamento. — Scrivere referenze casella postale 777, Milano. 20310 31

RAPPRESENTANTE primissima Fabbrica germanica essenze, estratti, etere, coloranti, prodotti chimici affiderebbe a persona introdotta clientela, viaggiante già suo conto, incarico a provvigione esclusione commissioni ovunque, esclusi Lombardia, Lazio. — Offerte, referenze casella postale 132, Torino. c 20325

RAPPRESENTANTI ricercansi cerchiamo ogni centro per novità agricola indispensabile, praticissima, economica; consumo continuo. — Gelo, Massena, 2, Torino. c 19857

SERIA Casa essenze, estratti e liquori cerca abile piazzista bene introdotto e pratico articolo. Richiedonsi requisiti primari. — Scrivere cassetta 1233 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19825

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ABITI, capelli di occasione compransi, vendonsi. — Negozio corso Vittorio, 21. c 19331

ABITI, cappelli eleganti, nuovi, usati, compransi, vendonsi. — Pomaro, via Nizza, 17. c 18800

ARTISTICA, ricca sala pranzo vendo. — Portinaio piazza Palazzo Città, 5. c 20310

BIBLIOTECA elegante in noce a tre corpi. — Rivolgersi Rossi, piazza Carignano, 4. c 20113

BICICLETTA inglese bellissima, straordinaria occasione, lire 110. — Via Santa Teresa, 14. c 20394

BICICLETTA splendida lire 80; motocicletta bellissima. — Via Carlo Alberto, 22. c 20395

BICICLETTA splendida, straordinaria occasione, prezzo irrisorio. — Via Genova, 2, portinaio. c 20415

BICICLETTE ottime metà prezzo, occasione. Automatici. — Corso San Martino, 8, Torino. 20384

CARROZZERIA piccolo doppio phaeton vendesi 250. — Via San Secondo, 35. 20274

CAVALLO sano, docile, con charrette, fornimenti vendesi via Botero, 15. c 19815

CAUSA partenza vendo bicicletta donna e macchina cucire. — Portinaio via Garibaldi, 21. c 19982

CERCANSI bilancie usate d'occasione. — Scrivere portata, prezzo, posta, Branzo. c 20250

CERCO d'occasione automobile 16-20 HP., prezzo ristrettissimo. — Scrivere cassetta 2167 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20376

CUCCIOLI (collie) scozzesi adulti a vendere. — Corso San Maurizio, 15. c 19923

GIOIE rara occasione, assortimento oggetti regali, prezzi mitissimi. — Mariani, via Rocca, 8. c 20120

GIOVANE trentenne assume incarico commissioni segrete qualsiasi. — Loreto, posta, Torino. c 20412

MACCHINARIO per qualunque industria, d'occasione, ottimo stato, vendesi. — Tamburini, Ospedale, 10, Torino. c 20341

MIA — Ricevuta tua lettera troppo tardi. Andrò vederti sempre verso le otto. Quando ci rivedremo? Meglio dopo colazione. Scrivi; ti amo tanto con vera passione. Tuo. c 20334

MOBILI Steffenino, via Botero, 15, vicino piazza Solferino, vendite rate. 20314

MOTOCICLETTA nuova, elegantissima, cavalli 3, vendo. — Via della Rocca, 5. 20397

MOTOREVE buona, forcella elastica, bene, cerno. — Grignani, nichelata, Case Popolari, San Paolo. 19908

OCCASIONE vendonsi biblioteca e scrittoio noce eleganti. — Via Madama Cristina, 34, rivolgersi portinaio. 20282

OCCASIONE vendesi pianoforte. — Via Botero, 8, portinaio. c 19871

OCCASIONE. Moto Borgo modello 1910, 4 1/4 HP. — Enria Teresio, via Valvera, 3. c 20340

SIGNORINA distinta 40enne, simpatica, vantimila, villa, sposerebbe gentiluomo anziano, ricco filantropo. Anonime rifiutate. — Alma, 17, Torino. 20348

VEDOVA sola trentacinquenne, piccolo capitale, sposerebbe signore buona posizione. — K. 375, posta, Torino. c 20398

VENDO automobili come nuovi char-à-banc a 18 posti, omnibus 12 posti, landaulet 20-24 HP., double phaeton. — Scrivere cassetta 1087 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19786

VENDO scrivania, tendaggi, altri mobili domestici. — Monod, Quintino Sella, quarantaquattro. c 20005

VENDO metà prezzo tre lampade arco nuovissime, corrente alternata 120 Volta, 10 ampères. Rivolgersi via Saluzzo, 11. c 19038

500 Latrine Orès, lire trenta, complete. — Cognolio, Francesco Paola, 27. c 15818

Appendice della *Stampa* 27

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Ma dovendo ripassare proprio davanti alla casa di Anna di Dramans, una terribile curiosità m'invase, di rivedere la morta. Entrai... e vidi Anna tutta sanguinante che si trascinava, cercando di arrivare alla porta... Non era morta, signore!

— Non lui che cinque minuti per dire il resto — fece Buridano.

— Ho finito... Anna non era morta! Ed ora, ascoltate quel che ci fu di spaventoso in ciò. Non solo, ella non era morta, ma aveva sentito l'ordine dato a me di buttar nel fiume suo figlio!... Allora, preso dal terrore, pazzo, coi capelli irti, mi slanciai per andare a cercare il bambino e per riportarlo alla madre... Arrivai alla capanna. Entrai. Frugai ovunque: il fanciullo non c'era più. Il piccolo Giovanni era sparito!...

Lancellotto Bigorne silenziosamente piangeva. I suoi occhi, che vagavano come dietro qualche terribile visione, si erano fatti lucidi di pianto ed adesso le lacrime gli scorrevano tacitamente lungo le gote, man mano che parlava. Riprese:

— Sono passati da allora molti anni. Persuaso com'ero che il conte di Valois mi avrebbe fatto uccidere, se avesse saputo che il fanciullo... suo figlio, non era morto, un bel giorno lo piantai. I mesi, gli anni trascorsero, ed io avevo finito per dimenticare questa istoria, allorchè l'avvento al trono di Luigi X, sposo di Margherita, me la ricondusse in mente. Ora, tre giorni fa, signore, io gironzavo nei dintorni del palazzo Marigny, in via San Martino, in cerca di qualche borghese ritardatario, ed ero triste come una brocca vuota, allorchè scorsi un'ombra che pareva volesse tentar di vedere quel che avveniva nel palazzo Marigny. — Ecco il fatto mio — dissi a me stesso immediatamente. — L'uomo è solo. E' Iddio che me lo manda ». Ringraziando dunque San Bernabeo di quella buona fortuna, mi avvicinai, puntai il pugnale sul petto del borghese e gli chiesi cortesemente la sua borsa. Ma questi invece di rispondere al mio invito, si mise a gridare. Una dozzina d'individui mi piombarono addosso. Fui preso, legato e portato sin allo Châlet, ove mi seguì il mio borghese. Allo Châlet, alla luce, squadrai l'uomo, e riconobbi, indovinate chi? Monsignore il conte di Valois, il mio antico padrone... Allora un'idea mi passò pel capo, un'idea che senza dubbio m'ispirò il diavolo.

« — Monsignore — gli dissi a voce bassa — vi do otto giorni di tempo per farmi liberare. In mancanza di che farò in modo d'esser condotto dal re di Francia e di raccontargli gli amori della regina Margherita con Carlo di Valois..... — Allora, divenne bianco come un lenzuolo. Mi esaminò e mormorò con terrore: « Lancellotto Bigorne! ». « Lo stesso, monsignore », dissi, certo d'averlo terrorizzato. « Taci, — mi disse. — Non una parola. Prima di otto giorni, sarai libero e ricco.... ».

— Non c'è che un minuto a tua disposizione! — interruppe in quel momento Buridano.

— Ho finito. Mi addormentai serenamente in carcere, persuaso che Valois mi avrebbe fatto liberare. Il terzo giorno, di mattina, vennero a cercarmi nella mia cella. Mi alzai, giocondo. Mi condussero fuori.... e mi collocarono tra dei monaci e degli aiutanti del carnefice per portarmi a Montfaucon!...... Il resto lo sapete...

— E di Giovanni, del bambino, che cosa ne è accaduto?

— Non ho mai potuto saperlo. Nè sono riuscito ad avere notizie intorno a sua madre, Anna de Dramans..., ma senza rubbio ella è morta pel colpo di pugnale vibratole da Margherita...

Buridano, pareva non avesse preso che un mediocre interesse al racconto di Lancellotto Bigorne, ma in realtà, aveva ascoltato con profonda attenzione quella strana storia in cui la regina Margherita aveva una parte stranissima, data la sua grande reputazione di virtù.

— Cerca di non trovarti più di faccia col conte di Valois — riprese, preparandosi ad uscire.

— Eppure, ieri sera ci sono capitato. Il nostro terzo incontro sarà fatale! E' necessario che uno di noi due, tra me e Valois, ci lasci la pelle! Signore, — aggiunse Lancellotto Bigorne, — vi accompagno: comincio fin da ora il mio servizio.

— Sia — fece Buridano. — Seguimi a distanza fino ad una certa casa in cui io entrerò e alla porta della quale tu aspetterai.

Buridano, detto ciò, discese, fece uscire da una piccola scuderia attinente alla bettega il suo cavallo, si mise in sella, si diresse verso la via Vecchia-Barbette e seguì nella sua lunghezza questa strada; ben presto le capanne, si sostituirono alle case, le piazzette divennero dei giardini, fino a che, davanti ad uno di essi, Buridano si fermò: era la Corte delle Rose.

Buridano, come abbiamo più volte detto era a cavallo. In quel tempo, per ogni sorta di ragioni, la principale delle quali era la sporcizia delle vie, non si vedevano a piedi che i personaggi a cui il loro stato di fortuna non permetteva di nutrire una cavalcatura.

Buridano, dunque, allorchè ebbe messo piede a terra innanzi alla Corte delle Rose, consegnò la briglia del suo cavallo a Lancellotto Bigorne che lo aveva seguito a piedi.

Bigorne, vedendo che il suo padrone si fermava in quel luogo, aveva assunto un'aria attonita. Ma Buridano non notò quella stupefazione e quel terrore, e, col cuore battente, spinse la porticina del giardino: era semi-aperta, come d'abitudine.

Infatti, il giovanotto non era venuto che di pieno giorno alla Corte delle Rose. E siccome l'ora della sua venuta era più che nota, così Marta aveva sempre cura di lasciare aperta la porta del giardinetto.

Buridano penetrò dunque nella cinta fiorita, che attraversò con la rapidità di un innamorato: nessuno ha più fretta di un innamorato, salvo forse i creditori e, dopo tutto, un creditore non è forse un innamorato del suo denaro ed un innamorato non è forse un creditore del suo amore?

Con due salti, adunque, Buridano si trovò davanti alla porta del fresco e gaio alloggio che era anch'essa aperta.

(Continua)